



** Le tre del mattino. Percepisco questo secondo, e poi quest'altro, faccio il bilancio di ogni minuto. Perché tutto questo? Perché sono nato. è da un tipo speciale di veglia che deriva la messa in discussione della nascita.*

** "Da quando sono al mondo" quel da quando mi pare gravato di un significato così spaventoso da diventare insostenibile.*

** Esiste una conoscenza che toglie peso e portata a quello che si fa - e*

per la quale tutto è privo di fondamento tranne essa medesima. Pura al punto da aborrire perfino l'idea del soggetto, traduce quel sapere estremo secondo il quale fare o non fare un atto è la stessa cosa, e a cui si associa una soddisfazione altrettanto estrema: il poter ripetere, a ogni incontro, che nessuno dei gesti da noi compiuti merita la nostra adesione, che niente è avvalorato da una qualche traccia di sostanza, che la "realtà" è dell'ordine dell'insensato. Una tale conoscenza meriterebbe di essere definita postuma: opera infatti come se chi conosce fosse vivo e non vivo, essere e memoria di essere. "è già passato" dice costui di tutto ciò che compie, nell'istante stesso dell'atto, che viene così destituito per sempre di presente.

* Noi non corriamo verso la morte, fuggiamo la catastrofe della nascita, ci affanniamo, superstiti che cercano di dimenticarla. La paura della morte è solo la proiezione nel futuro di una paura che risale al nostro primo istante. Ci ripugna, certo, considerare la nascita un flagello: non ci è stato forse inculcato che era il bene supremo, che il peggio era posto alla fine e non all'inizio della nostra traiettoria? Il male, il vero

male, è però dietro, non davanti a noi. È quanto è sfuggito al Cristo, è quanto ha invece colto il Buddha: "Se tre cose non esistessero al mondo, o discepoli, il Perfetto non apparirebbe nel mondo...". E, alla vecchiezza e alla morte, antepone il fatto di nascere, fonte di tutte le infermità e di tutti i disastri.

* Si può sopportare qualsiasi verità, per quanto distruttrice sia, purché surroghi tutto, e abbia la stessa vitalità della speranza alla quale si è sostituita.

* Non faccio niente, d'accordo. Ma vedo passare le ore -e questo è meglio che cercare di riempirle.

* Non bisogna costringersi a un'opera, bisogna solo dire qualcosa che si possa bisbigliare all'orecchio di un ubriaco o di un morente.

* La prova migliore di quanto l'umanità stia regredendo è l'impossibilità di trovare un solo popolo, una sola tribù, in cui la

nascita provochi ancora lutto e lamenti.

* *Insorgere contro l'ereditarietà è insorgere contro miliardi di anni, contro la prima cellula.*

* *C'è un dio al principio, se non alla fine, di ogni gioia.*

* *Non sono mai a mio agio nell'immediato, mi seduce solo quello che mi precede, quello che mi allontano da qui, gli istanti innumerevoli in cui non fui: il non nato.*

* *Bisogno fisico di disonore. Mi sarebbe piaciuto essere figlio di boia.*

* *Con che diritto vi mettete a pregare per me? Non ho bisogno di intercessori, me la caverò da solo. Da parte di un miserabile forse lo accetterei, ma da nessun altro, foss'anche un santo. Non posso tollerare che ci si preoccupi della mia salvezza. Poichè la pavento e la fuggo, che indiscrezione le vostre preghiere! Orientatele altrove; in ogni modo,*

non siamo al servizio degli stessi dèi. Se i miei sono impotenti, ho tutte le ragioni di credere che i vostri non lo siano meno. Anche supponendo che siano quali voi li immaginate, mancherebbe comunque loro il potere di guarirmi da un orrore più antico della mia memoria.

** Che misera cosa una sensazione! L'estasi stessa non è, forse, niente di più.*

** Disfare, de-creare, è il solo compito che l'uomo possa assegnarsi, se aspira, come tutto lascia supporre, a distinguersi dal Creatore.*

** So che la mia nascita è un caso, un incidente risibile, eppure, appena mi lascio andare, mi comporto come se fosse un evento capitale, indispensabile al funzionamento e all'equilibrio del mondo.*

** Aver commesso tutti i crimini, tranne quello di esser padre.*

** Di norma, gli uomini aspettano la delusione: sanno che non devono*

spazientirsi, che presto o tardi verrà, che accorderà loro la dilazione necessaria perchè possano dedicarsi alle occupazioni del momento.

Diverso è il caso del disingannato: per lui la delusione sopraggiunge contemporaneamente all'atto; non ha bisogno di spiare l'arrivo, essa è presente. Affrancandosi dalla successione, egli ha divorato il possibile e reso superfluo il futuro. "Non posso incontrarvi nel vostro futuro" dice agli altri. "Non abbiamo un solo istante che ci sia comune". Perchè per lui l'insieme del futuro è già qui. Quando si scorge la fine del principio si va più in fretta del tempo. L'illuminazione, delusione folgorante, dispensa una certezza che trasforma il disingannato in liberato.

* Mi svincolo dalle apparenze e ciò nondimeno vi rimango impastoiato; o meglio: sono a mezza strada fra quelle apparenze e questa cosa che le infirma, questa cosa che non ha né nome né contenuto, questa cosa che è niente ed è tutto. Il passo decisivo fuori dalle apparenze non lo farò mai. La mia natura mi obbliga a ondeggiare, a perpetuarmi nell'equivoco, e se tentassi di decidere in un senso o nell'altro perirei della mia stessa salvezza.

** La mia facoltà di essere deluso oltrepassa l'intendimento. Essa, che mi fa capire il Buddha, è la medesima che mi impedisce di seguirlo.*

** Ciò di cui non possiamo più impietosirci non conta e non esiste più. Si capisce perchè il nostro passato cessa così presto di appartenerci per prendere forma di storia: di qualcosa che non riguarda più nessuno.*

** Aspirare, nel più profondo di sé, a essere tanto spossati, tanto miserabili quanto lo è Dio.*

** Il vero contatto tra gli esseri si stabilisce solo con la presenza muta, con l'apparente non-comunicazione, con lo scambio misterioso e senza parole che assomiglia alla preghiera interiore.*

** Quello che so a sessant'anni lo sapevo altrettanto bene a venti. Quarant'anni di un lungo, superfluo lavoro di verifica...*

** Di solito sono così sicuro che tutto sia privo di consistenza, di fondamento, di giustificazione, che chi osasse contraddirmi, foss'anche l'uomo che stimo di più, mi apparirebbe come un ciarlatano o un rimbambito.*

** Fin dall'infanzia percepivo lo scorrere delle ore indipendente da ogni riferimento, da ogni atto e da ogni evento, la disgiunzione del tempo da ciò che tempo non era, la sua esistenza autonoma, il suo statuto singolare, il suo imperio, la sua tirannia. Ricordo con estrema chiarezza quel pomeriggio in cui, per la prima volta, di fronte all'universo vacante, non ero più che fuga di istanti ribelli ad adempiere ancora la loro particolare funzione. Il tempo si separava dall'essere a mie spese.*

** A differenza di Giobbe non ho maledetto il giorno della mia nascita; gli altri giorni, in compenso, li ho coperti tutti di anatemi...*

** Tutto è; niente è. L'una e l'altra formula arrecano uguale serenità,*

L'ansioso, per sua disgrazia, rimane a mezza strada, tremebondò e perplesso, sempre alla mercè di una sfumatura, incapace di insediarsi nella sicurezza dell'essere o dell'assenza di essere.

* Su quella costa normanna, a un'ora così mattutina, non avevo bisogno di nessuno. La presenza dei gabbiani mi disturbava: li feci fuggire a sassate. E udendo i loro gridi, di uno stridore soprannaturale, capii che proprio quello che mi occorreva, che solo il sinistro poteva calmarmi, e che proprio per incontrarlo mi ero alzato prima dell'alba.

* Essere in vita - improvvisamente sono colpito dalla stranezza di questa espressione, come se essa non si applicasse a nessuno.

* Ogni volta che le cose non vanno e ho pietà del mio cervello, sono colto da una voglia irresistibile di proclamare. Proprio allora intuisco da quali baratri meschini sorgano riformatori, profeti e salvatori.

* Mi piacerebbe essere libero, perdutoamente libero. Libero come un

nato morto.

** Se tanta ambiguità e tanto turbamento sono parte integrante della lucidità, è perchè essa è il risultato del cattivo uso che abbiamo fatto delle nostre veglie.*

** Trasportandoci al di qua del nostro passato, l'ossessione della nascita ci fa perdere il gusto del futuro, del presente, e del passato stesso.*

** Rari sono i giorni in cui, proiettato nella post-storia, io non assista all'ilarità degli dèi al termine dell'episodio umano. Occorre pure una visione di ricambio, quando quella del Giudizio non accontenta più nessuno.*

** Un'idea, un essere, qualsiasi cosa si incarni perde il suo volto, tende al grottesco. Frustrazione del compimento. Non evadere mai dal possibile, lasciarsi andare, da eterno velleitario, dimenticare di nascere.*

** La vera, unica sfortuna: quella di venire alla luce. Risale all'aggressività, al principio di espansione e di rabbia annidato nelle origini, allo slancio verso il peggio che le squassò.*

** Quando due persone si rivedono dopo molti anni dovrebbero sedersi l'una di fronte all'altra e non dirsi niente per ore ed ore, affinché con il favore del silenzio la costernazione possa assaporare se stessa.*

** Giorni miracolosamente colpiti da sterilità. Invece di rallegrarmene, di gridare vittoria, di convertire quell'aridità in festa, di vederli come un punto di arrivo e come una prova della mia maturità, insomma del mio distacco, mi lascio pervadere dalla stizza e dal cattivo umore: tanto è tenace in noi il vecchio uomo, la canaglia smaniosa incapace di scomparire.*

** Sono attratto dalla Filosofia Indù, il cui proposito essenziale è il superamento dell'io; eppure tutto quello che faccio e tutto quello che penso è solo io e disgrazie dell'io.*

** Mentre agiamo abbiamo uno scopo; ma l'azione, una volta conclusa, non ha per noi maggiore realtà dello scopo che perseguivamo. Non c'era dunque nulla di veramente consistente in tutto ciò, era solo gioco. Ma ci sono alcuni che hanno coscienza di questo gioco durante l'azione stessa: vivono la conclusione nelle premesse, il realizzato nel virtuale, minano la serietà con il fatto stesso di esistere. La visione della non-realtà, del vuoto universale, è il risultato combinato di una sensazione quotidiana e di un fremito brusco. Tutto è gioco -senza questa rivelazione, la sensazione del trascinarsi lungo i giorni non avrebbe quel marchio di evidenza di cui le esperienze metafisiche hanno bisogno per distinguersi dalla loro contraffazione, i malesseri. Perché ogni malessere non è altro che una esperienza metafisica abortita.*

** Quando si è logorato l'interesse che si nutriva per la morte, e si presume di non poterne trarre più nulla, ci si ripiega sulla nascita, ci si mette ad affrontare un baratro ben altrimenti inesauribile...*

** In questo preciso momento, ho male. Questo evento, cruciale per me, è inesistente, anzi inconcepibile per il resto degli esseri, per tutti gli esseri. Tranne per Dio, se questa parola può avere un senso.*

** Si sente dire da ogni parte che, se tutto è futile, fare bene quello che si fa non lo è. Eppure anche questo lo è. Per giungere a tale conclusione, e sopportarla, non bisogna esercitare alcun mestiere, o tutt'al più quello di re, come Salomone.*

** Reagisco come tutti, e perfino come coloro che disprezzo di più; ma mi redimo deplorando ogni atto che compio, buono o cattivo che sia.*

** Dove sono le mie sensazioni? Si sono dileguate in...me, e che cos'è questo me, se non la somma di quelle sensazioni evaporate?*

** Straordinario e nullo - questi due aggettivi si applicano a un certo atto, e di conseguenza a tutto quello che ne deriva, in primo luogo la vita.*

** La chiaroveggenza è il solo vizio che renda liberi - liberi in un deserto.*

** Con il passare degli anni diminuisce il numero di coloro con i quali ci si può capire. Quando non avremo più nessuno cui rivolgerci saremo finalmente quali eravamo prima di precipitare in un nome.*

** Quando ci si rifiuta di fare del lirismo, riempire una pagina diventa un supplizio: a che serve scrivere per dire esattamente quello che si aveva da dire?*

** è impossibile accettare di essere giudicati da qualcuno che ha sofferto meno di noi. E poichè ognuno si crede un Giobbe misconosciuto...*

** Sogno un confessore ideale, al quale dire tutto, rivelare tutto, sogno un santo blasé.*

** Si muore da tanto di quel tempo che il vivente deve pure avere*

acquisito l'abitudine a morire; diversamente non ci si spiegherebbe come mai un insetto o un roditore, e l'uomo stesso, pervengano, dopo qualche smorfia, a crepare con tanta dignità.

* Il Paradiso non era sopportabile, altrimenti il primo uomo vi si sarebbe adattato; neppure questo mondo lo è, visto che si rimpiange il Paradiso o se ne vagheggia un altro. Che fare? Dove andare? Semplicemente, non facciamo nulla e non andiamo da nessuna parte.

* La salute è certamente un bene; ma a coloro che la posseggono è stata rifiutata la grazia di accorgersene, dato che una salute consapevole di se stessa è una salute compromessa o che sta per diventarlo. Poichè nessuno gioisce della propria assenza di infermità, si può parlare senza esagerazione alcuna di una giusta punizione dei benportanti.

* Taluni hanno sventure; altri ossessioni. Quali sono maggiormente da compiangere?

** Non mi piacerebbe che si fosse equi nei miei confronti: potrei fare a meno di tutto, tranne che del tonico dell'ingiustizia.*

** "Tutto è dolore" - la formula buddhista, modernizzata, suonerebbe: "Tutto è incubo". Nel medesimo tempo il nirvana, chiamato a porre fine a un tormento ben più diffuso, diventerebbe, invece che una risorsa per pochi, universale come l'incubo stesso.*

** Cos'è una crocifissione unica rispetto a quella, quotidiana, che patisce l'insonne?*

** Passeggiavo a un'ora tarda in quel viale alberato, quando mi cadde davanti ai piedi una castagna. Il rumore che fece spaccandosi, l'eco che tale rumore suscitò in me, e un trasalimento sproporzionato rispetto a quell'incidente infimo, mi immerse nel miracolo, nell'ebbrezza del definitivo, come se non ci fossero più interrogativi ma solo risposte. Ero stordito da mille evidenze inattese, di cui non sapevo che fare... Così per poco non attinsi il supremo. Ma giudicai preferibile continuare la*

passeggiata.

** Confessiamo le nostre pene a un altro soltanto per farlo soffrire, perchè se ne faccia carico. Se volessimo rendercelo amico gli faremmo parte unicamente dei nostri tormenti astratti, i soli che vengano accolti con sollecitudine da tutti coloro che ci amano.*

** Non mi perdono di essere nato. è come se, insinuandomi in questo mondo, avessi profanato un mistero, tradito un qualche impegno solenne, commesso una colpa di inaudita gravità. Mi capita però di essere meno perentorio: nascere mi appare allora una calamità che sarei inconsolabile di non aver conosciuto.*

** Il pensiero non è mai innocente. Proprio perchè è senza pietà, perchè è aggressione, ci aiuta a far saltare le nostre pastoie. Se si sopprimesse quanto ha di malvagio e perfino di demoniaco, bisognerebbe rinunciare al concetto stesso di liberazione.*

** Il modo più sicuro per non sbagliarsi è minare certezza su certezza. Ciò non toglie che tutto quello che conta sia stato fatto al di fuori del dubbio.*

** Da tempo, da sempre, ho coscienza che il quaggiù non è ciò di cui avevo bisogno, e che non sarei riuscito ad abituarci; così, e solo così, ho acquisito un pizzico di orgoglio spirituale, e la mia esistenza mi appare come la degradazione e l'usura di un salmo.*

** I nostri pensieri, al soldo del nostro panico, si orientano verso il futuro, seguono la via di ogni timore, sfociano nella morte. Dirigerli verso la nascita e obbligarli a fissarsi significa invertirne il corso, farli retrocedere. In tal modo perdono quel vigore, quella tensione implacabile che sta al fondo dell'orrore della morte e che ai nostri pensieri è utile se vogliono dilatarsi, arricchirsi, guadagnare forza. Allora si capisce perchè, seguendo un tragitto inverso, manchino di slancio, e siano così stanchi quando finalmente cozzano contro il loro confine primitivo, tanto da non aver più energia per guardare al di là,*

verso il mai-nato.

** Non sono i miei inizi ad importarmi, è l'inizio stesso. Se mi scontro con la mia nascita, con un'ossessione secondaria, è perchè non posso battermi contro il primo momento del tempo. Ogni malessere individuale è riconducibile, in ultima istanza, a un malessere cosmogonico, dato che ogni nostra sensazione espia quel misfatto della sensazione primordiale attraverso cui l'essere sguscio fuori da non si sa dove...*

** Abbiamo un bel preferirci all'universo, ci odiamo pur sempre molto più di quanto pensiamo. Il saggio è un'apparizione così insolita proprio perchè non sembra intaccarlo l'avversione che, al pari di tutti gli esseri, deve certo nutrire per se stesso.*

** Nessuna differenza tra l'essere e il non-essere, se si percepiscono con pari intensità.*

** Il non-sapere è il fondamento di tutto, crea il tutto con un atto che si ripete a ogni istante, produce questo mondo e qualsiasi mondo, poichè non smette di prendere per reale ciò che non lo è. Il non-sapere è il gigantesco equivoco che serve di base a tutte le nostre verità, il non-sapere è più antico e più potente di tutti gli dèi messi insieme.*

** Da questo si riconosce colui che ha disposizione per la ricerca interiore: dal fatto che porrà al di sopra di qualunque riuscita il fallimento, lo cercherà perfino, inconsciamente, s'intende. Perchè il fallimento, sempre essenziale, ci svela a noi stessi, ci permette di vederci come ci vede Dio, mentre il successo ci allontana da quanto c'è di più intimo in noi e in tutto.*

** Ci fu un tempo in cui il tempo non era ancora... Il rifiuto della nascita non è altro che la nostalgia di quel tempo anteriore al tempo.*

** Penso a tanti amici che non sono più, e provo pena per loro. Tuttavia non li ritengo proprio da compiangere, perchè hanno risolto tutti i*

problemi, a cominciare da quello della morte.

* C'è, nel fatto di nascere, una tale assenza di necessità che, quando ci si pensa un po' più del solito, non sapendo come reagire ci si limita a un sorriso ebete.

* Due generi di spiriti: diurni e notturni. Non hanno né lo stesso metodo, né la stessa etica. In pieno giorno ci si sorveglia; al buio si dice tutto. Le conseguenze, salutari o nefaste, di ciò che si pensa importano poco a chi si interroga nelle ore in cui gli altri sono preda del sonno. Perciò rimugina sulla disdetta di essere nato senza preoccuparsi del male che può fare ad altri o a se stesso. Dopo mezzanotte comincia l'ubriacatura delle verità perniciose.

* Con l'accumularsi degli anni, ci si forma un'immagine sempre più fosca del futuro. Forse solo per consolarci di esserne esclusi? Sì in apparenza, no di fatto, perchè il futuro è sempre stato atroce, dato che l'uomo può ovviare ai propri mali solo aggravandoli, cosicchè in ogni

epoca l'esistenza è stata molto più tollerabile prima che fosse trovata la soluzione alle difficoltà del momento.

** Nelle grandi perplessità costringiti a vivere come se la storia fosse conclusa e a regire come un mostro roso dalla serenità.*

** Se un tempo, davanti a un morto, mi chiedevo: "A che gli è servito nascere?", ora mi pongo lo stesso interrogativo davanti a ogni vivo.*

** L'indugiare sulla nascita non è altro che il gusto dell'insolubile spinto fino all'insania.*

** Nei confronti della morte, oscillo senza tregua fra il "mistero" e il "nulla", fra le Piramidi e l'Obitorio.*

** è impossibile sentire che ci fu un tempo in cui non si esisteva. Da qui l'attaccamento al personaggio che si era prima di nascere.*

** "Meditate un'ora soltanto sull'inesistenza dell'io e vi sentirete un altro uomo" diceva un giorno a un visitatore occidentale un bonzo della setta giapponese Kusha. Pur senza aver visitato i conventi buddhisti, quante volte mi sono soffermato sull'irrealtà del mondo, e quindi dell'io? Non sono diventato un altro uomo, no, ma mi è rimasta effettivamente quella sensazione che il mio io non è in alcun modo reale, e che perdendolo non ho perduto nulla, tranne qualcosa, tranne tutto.*

** Invece di limitarmi al fatto di nascere, come mi suggerisce il buon senso, mi arrischio, mi trascino all'indietro, retrocedo sempre più verso non so quale cominciamento, passo di origine in origine. Un giorno, forse, riuscirò a raggiungere l'origine stessa, per riposarmi in essa, o sprofondarvi.*

** X mi insulta. Sto per schiaffeggiarlo. Poi, ripensandoci, mi astengo. Chi sono? Qual è il mio vero io: quello della replica o quello del ripiegamento? La mia prima reazione è sempre energica; la seconda, fiacca. Quella che definiamo "saggezza" è in fondo solo un perpetuo*

"ripensandoci", cioè la non azione come primo impulso.

* Se l'attaccamento è un male, bisogna cercarne la causa nello scandalo della nascita, perchè nascere significa attaccarsi. Il distacco dovrebbe quindi cercare di far scomparire le tracce di questo scandalo, il più grave e intollerabile di tutti.

* Nell'ansia e nello smarrimento, la calma improvvisa al pensiero del feto che si è stati.

* In questo preciso istante nessun rimprovero mossomi dagli uomini o dagli dèi potrebbe toccarmi: ho la coscienza in pace proprio come se non fossi mai esistito.

* è un errore credere a un rapporto diretto fra il subire delle disfatte e l'accanirsi contro la nascita. Questo accanimento ha radici più profonde e lontane, e sussisterebbe anche se non avessimo la minima lamentela contro l'esistenza. Anzi, non è mai così virulento come nei

casi estremi.

** Traci e Bogomili - non posso dimenticare che ho frequentato gli stessi paraggi né che gli uni piangevano sui neonati e gli altri, per scagionare Dio, rendevano Satana responsabile dell'infamia della Creazione.*

** Durante le lunghe notti delle caverne schiere di Amleti dovevano certo monologare senza tregua, poichè si può supporre che l'apogeo del tormento metafisico sia di gran lunga anteriore alla scipitaggine universale conseguente all'avvento della Filosofia.*

** L'ossessione della nascita scaturisce da una esacerbazione della memoria, da una onnipresenza del passato, come pure da una bramosia dell'impasse, della prima impasse. Nessuna apertura, quindi nessuna gioia, che vanga dal passato, ma unicamente dal presente e da un futuro emancipato dal tempo.*

** Per anni, per una vita in realtà, aver pensato solo agli ultimi istanti,*

per constatare, quando finalmente se ne è prossimi, che è stato inutile, che il pensiero della morte aiuta tutto fuorchè a morire!

** Sono i nostri malesseri che suscitano, che creano la coscienza; una volta compiuta la loro opera, si affievoliscono e scompaiono uno dopo l'altro. La coscienza, invece, permane e sopravvive, senza ricordare quanto deve loro, senza averlo neanche mai saputo. Per questo non smette di proclamare la sua autonomia, la sua sovranità, perfino quando detesta se stessa e vorrebbe annullarsi.*

** Secondo la regola di san Benedetto, se un monaco diventava fiero o solo contento del lavoro che faceva, doveva distogliersene e abbandonarlo. Ecco un pericolo che non teme colui che avrà vissuto nella brama dell'insoddisfazione, nell'orgia del rimorso e del disgusto.*

** Se è vero che a Dio ripugna prendere posizione, non proverei nessun disagio in sua presenza, tanto anelerei a imitarlo - a essere come Lui, in tutto, un senza-opinione.*

** Alzarsi, lavarsi e poi aspettare qualche varietà impreveduta di tetraggine o di sgomento.*

** Darei l'universo intero e tutto Shakespeare per un briciolo di atarassia.*

** La grande fortuna di Nietzsche di essere finito come è finito.
Nell'euforia!*

** Richiamarsi senza tregua a un mondo in cui nulla ancora si abbassava a sorgere, in cui si presentiva la coscienza senza desiderarla, in cui, sprofondati nel virtuale, si gioiva della pienezza vacua di un io anteriore all'io... Non essere nato: al solo pensarci, che felicità, che libertà, che spazio!*

** Se il disgusto del mondo bastasse a conferire la santità, non vedo come potrei evitare la canonizzazione.*

** Nessuno è vissuto così vicino al proprio scheletro come io al mio: ne è scaturito un dialogo senza fine e qualche verità che non riesco nè ad accettare nè a rifiutare.*

** È più facile andare avanti con i vizi che con le virtù. I vizi, accomodanti per natura, si aiutano l'un l'altro, sono pieni di reciproca indulgenza, mentre le virtù, gelose, si combattono e si annientano, e mostrano in tutto la loro incompatibilità e la loro intolleranza.*

** Credere a quello che si fa o che fanno gli altri significa infatuarsi di quisquillie. Si dovrebbe voltare le spalle ai simulacri e persino alle "realità", porsi al di fuori di tutto e tutti, scacciare o stroncare i propri appetiti, vivere, secondo un adagio indù, con così pochi desideri quanti ne ha un "elefante solitario".*

** Perdono tutto a X per il suo sorriso fuori moda.*

** Non è umile colui che odia se stesso.*

** In certuni tutto, assolutamente tutto, dipende dalla fisiologia: il loro corpo è il loro pensiero, il loro pensiero è il loro corpo.*

** Il Tempo, prodigo di risorse, più inventivo e caritatevole di quanto si pensi, possiede una notevole capacità di soccorrerci, di procurarci a ogni istante qualche nuova umiliazione.*

** Ho sempre cercato i paesaggi anteriori a Dio. Da qui il mio debole per il Caos.*

** Ho deciso di non prendermela più con nessuno da quando ho notato che finisco sempre col rassomigliare al mio ultimo nemico.*

** Per molto tempo ho vissuto con l'idea che ero l'essere più normale che fosse mai esistito. Un'idea che mi diede il gusto, anzi la passione, dell'improduttività: a che serve imporsi in un mondo popolato da folli,*

sprofondato nell'imbecillità o nel delirio? Per chi prodigarsi e a che scopo? Resta da sapere se mi sono totalmente liberato di questa certezza, salvifica in assoluto, rovinosa nell'immediato.

* I violenti sono in generale dei malaticci, degli "sfiniti". Vivono in perpetua combustione, a spese del loro corpo, esattamente come gli asceti, i quali, esercitandosi invece alla quiete, alla pace, vi si consumano ed esauriscono come fanno i pazzi.

* I libri andrebbero scritti unicamente per dire cose che non si oserebbe confidare a nessuno.

* Quando Mara, il Tentatore, cerca di soppiantare il Buddha, costui gli dice fra l'altro: "Con che diritto pretendi di regnare sugli uomini e sull'universo? Hai forse sofferto per la conoscenza?". Ecco la domanda capitale, forse l'unica, che ci si dovrebbe fare quando ci si interroga su chiunque, in primo luogo su un pensatore. Non si distingue mai abbastanza fra coloro che hanno pagato per ogni minimo passo verso

la conoscenza e coloro, incomparabilmente più numerosi, cui fu assegnato un sapere comodo, indifferente, un sapere senza travagli.

* Si dice: il tale non ha talento, ha solo stile. Ma lo stile è proprio ciò che non si può inventare, ciò con cui si nasce. è una grazia ereditata, il privilegio che hanno alcuni di far percepire la loro pulsazione organica; lo stile è più del talento, ne è l'essenza.

* Lo stesso sentimento di estraneità, di gioco inutile, ovunque io vada: fingo di interessarmi a ciò che mi è indifferente, mi dimeno per automatismo o per carità, senza essere mai partecipe, senza essere mai da nessuna parte. Ciò che mi attira è altrove, e questo altrove non so cosa sia.

* Più gli uomini si allontanano da Dio e più progrediscono nella conoscenza delle religioni.

* "...Ma Elohim sa che, il giorno in cui ne mangerete , i vostri occhi si

apriranno". Si sono appena aperti, e già comincia il dramma. Guardare senza comprendere, questo è il paradiso. L'inferno sarebbe dunque il luogo in cui si comprende, in cui si comprende troppo....

* *Mi intendo veramente bene con qualcuno soltanto allorchè questi ha raggiunto il fondo di se stesso e non ha né il desiderio né la forza di ripristinare le sue illusioni abituali.*

* *A giudicare senza pietà i propri contemporanei, si hanno buone probabilità di passare, agli occhi dei posteri, per uno spirito chiaroveggente. Al tempo stesso, si rinuncia all'aspetto aleatorio dell'ammirazione, ai rischi mirabili che essa comporta. Perchè l'ammirazione è un'avventura, la più imprevedibile che ci sia, in quanto può succedere che fuisca bene.*

* *Le idee vengono camminando, diceva Nietzsche. Il camminare dissipa il pensiero, professava Sankara. Le due tesi sono ugualmente fondate, quindi ugualmente vere, e chiunque può accertarsene nello spazio di*

un'ora, talvolta di un minuto...

** Nessuna specie di originalità letteraria è ormai possibile se non si tortura, non si scardina il linguaggio. La cosa è diversa se ci si attiene all'espressione in quanto tale. Ci si trova allora in un ambito dove dai tempi dei presocratici le esigenze non sono mutate.*

** Magari si potesse risalire oltre il concetto, scrivere direttamente con i sensi, registrare le infime variazioni di ciò che si tocca, fare quel che farebbe un rettile se si mettesse all'opera!*

** Tutto quello che possiamo avere di buono viene dalla nostra indolenza, dalla nostra incapacità di passare all'atto, di mettere in esecuzione i nostri progetti e i nostri disegni. È l'impossibilità o il rifiuto di realizzarci ad alimentare le nostre "virtù" ed è la volontà di dare il massimo a spingerci agli eccessi e alle sregolatezze.*

** Quel "glorioso delirio" di cui parla Teresa d'Avila per designare una*

delle fasi dell'unione con Dio, è ciò che uno spirito arido, inevitabilmente geloso, non perdonerà mai a un mistico.

* Non un solo istante in cui non sia stato conscio di trovarmi fuori del Paradiso.

* è profondo, è veritiero solo quello che nascondiamo. Da qui la forza dei sentimenti vili.

* "Ama nesciri" dice l'imitazione. Ama essere ignorato. Si è contenti di sé e del mondo solo quando ci si conforma a tale precetto.

* Il valore intrinseco di un libro non dipende dall'importanza dell'argomento (altrimenti i teologi prevarrebbero, e di gran lunga) ma dal modo di affrontare l'accidentale e l'insignificante, di dominare l'infimo. L'essenziale non ha mai richiesto il minimo talento.

* La sensazione di avere diecimila anni di ritardo, o di anticipo, sugli

altri , di appartenere agli esordi o alla fine dell'umanità...

* La negazione non proviene mai da un ragionamento, ma da un non so che di oscuro e di antico. Le argomentazioni vengono dopo, per giustificarla e provarla. Ogni no scaturisce dal sangue.

* Grazie all'erosione della memoria, ricordare le prime iniziative della materia e il rischio di vita che ne è conseguito...

* Ogni volta che non penso alla morte ho l'impressione di barare, di ingannare qualcuno in me.

* Ci sono notti che il più ingegnoso dei carnefici non avrebbe potuto inventare. Ne esci a pezzi, inebetito, sgomento, senza ricordi né presentimenti, e senza neppure sapere chi sei. Allora il giorno ti pare inutile, la luce pernicioso, e ancora più opprimente delle tenebre.

* Un pidocchio cosciente dovrebbe affrontare esattamente le stesse

difficoltà, gli stessi insolubili problemi che ha l'uomo.

** Meglio essere animale che uomo, insetto che animale, pianta che insetto, e così via. La salvezza? Tutto ciò che assottiglia il regno della coscienza e ne compromette la supremazia.*

** Ho tutti i difetti degli altri, eppure quello che fanno mi pare inconcepibile.*

** A guardare le cose secondo la natura, l'uomo è stato fatto per vivere rivolto verso l'esterno. Se vuole vedere in se stesso deve chiudere gli occhi, rinunciare a intraprendere, uscire dalla corrente. Quella che chiamiamo "vita interiore" è un fenomeno tardivo che è stato reso possibile solo da un rallentamento delle nostre attività vitali, dato che l'"anima" non ha potuto emergere e dispiegarsi se non a scapito del buon funzionamento degli organi.*

** La più piccola variazione atmosferica rimette in discussione i miei*

progetti, non oso dire le mie convinzioni. Questa forma di dipendenza, la più umiliante che ci sia, mi abbatte profondamente, e nel contempo dissipa le poche illusioni che mi rimanevano sulle mie possibilità di essere libero e sulla libertà in sé. A che serve imbaldanzirsi quando si è alla mercè dell'Umido e del Secco? Si desidererebbe schiavitù meno miserevole, e dèi di ben altra levatura.

* Non vale la pena uccidersi, dato che ci si uccide sempre troppo tardi.

* Quando si sa con assoluta certezza che tutto è irreali, non si vede proprio perchè ci si dovrebbe affannare a provarlo.

* A mano a mano che si allontana dall'alba e avanza nella giornata, la luce si prostituisce, e si riscatta -etica del crepuscolo- solo al momento di scomparire.

* Negli scritti buddhisti si parla spesso dell'"abisso della nascita". è davvero un abisso, un baratro, nel quale però non si cade, ma si

emerge, a maggiore danno di ciascuno.

** A intervalli sempre più lunghi, ho eccessi di gratitudine per Giobbe e Chamfort, per la vociferazione e il vetriolo...*

** Ogni opinione, ogni punto di vista, sono necessariamente parziali, tronchi, insufficienti. In filosofia, e in qualunque cosa, l'originalità si riduce a definizioni incomplete.*

** A ben considerare i nostri atti cosiddetti generosi, non c'è n'è alcuno che, sotto un certo aspetto, non sia biasimevole e perfino nocivo, tale da ispirarci il rimpianto di averlo compiuto: cosicché ci resta solo da scegliere, in definitiva, fra l'astensione e il rimorso.*

** La forza esplosiva della pur minima mortificazione. Ogni desiderio domato rende potenti. Abbiamo tanta più presa su questo mondo quanto più ce ne allontaniamo, quanto meno vi aderiamo. La rinuncia conferisce un potere illimitato.*

** Le mie delusioni, invece di convergere verso un centro e costituirsi, se non in sistema, almeno in un insieme, si sono sbandate, dato che ognuna si è perduta per mancanza di organizzazione.*

** Hanno successo solo le filosofie e le religioni che ci lusingano, lo facciano in nome del progresso o dell'inferno. Dannato o no, l'uomo prova un bisogno assoluto di essere al centro di tutto. Anzi, unicamente per questa ragione è uomo, è diventato uomo. E se un giorno non provasse più quel bisogno, sarebbe costretto a eclissarsi a vantaggio di un altro animale più orgoglioso e folle.*

** Gli ripugnava le verità oggettive, il travaglio dell'argomentazione, i ragionamenti serrati. Non amava dimostrare, non teneva a convincere nessuno. L'altro è un'invenzione da dialettico.*

** Più si è offesi dal tempo, più si vuole sfuggirgli. Scrivere una pagina senza pecche, o anche una sola frase, vi innalza al di sopra del divenire*

e delle sue corruzioni. Si trascende la morte con la ricerca dell'indistruttibile attraverso il verbo, attraverso il simbolo stesso della caducità.

** Al culmine di una disfatta, nel momento in cui l'onta minaccia di sgominarci, tutt'a un tratto ci travolge una frenesia di orgoglio, che non dura a lungo, appena quanto basta per svuotarci, per lasciarci senza energia, per smorzare, insieme alle nostre forze, l'intensità della nostra onta.*

** Se la morte è orribile quanto dicono, come mai dopo un certo tempo riteniamo fortunato qualunque essere, amico o nemico, che abbia cessato di vivere?*

** Mi è capitato più di una volta di uscire solo perchè, se fossi rimasto in casa, non ero certo di poter resistere a qualche decisione improvvisa. La strada è più rassicurante, perchè si pensa meno a se stessi, e tutto si attenua e si svilisce, a cominciare dallo sgomento.*

** è tipico della malattia vegliare quando tutto dorme, quando tutto riposa, anche il malato.*

** Da giovani si trae un certo piacere dalle infermità. Sembrano così nuove, così ricche! Con gli anni non sorprendono più, le conosciamo troppo. Ora, senza un pizzico di imprevisto, non meritano di essere sopportate.*

** Appena ci si appella alla parte più segreta di noi e ci si mette a operare, a palesarsi, ci si attribuiscono dei doni, si diviene insensibili alle proprie lacune. Nessuno è in grado di ammettere che ciò che scaturisce dalle sue profondità potrebbe non valere niente. La "conoscenza di sé"? Una contraddizione in termini.*

** Tutte queste poesie dove non si parla che di Poesia -tutto un poetare che non ha altro argomento che se stesso. Cosa si direbbe di una preghiera il cui oggetto fosse la religione?*

** Lo spirito che mette tutto in discussione sfocia, al termine di mille interrogativi, in una ignavia quasi totale, in una situazione che proprio l'ignavo conosce di primo acchito, d'istinto. Perché cos'è mai l'ignavia se non una perplessità congenita?*

** Quale delusione che Epicuro, il saggio di cui ho maggior bisogno, abbia scritto più di trecento trattati! E quale sollievo che si siano perduti!*

** "Che cosa fai dalla mattina alla sera?"*

"Mi subisco".

** Una battuta di mio fratello sui disturbi e le malattie che sopportò nostra madre: "La vecchiaia è l'autocritica della natura".*

** "Bisogna essere ubriachi o pazzi" diceva Sieyès "per parlare bene nelle lingue conosciute". Bisogna essere ubriachi o pazzi, aggiungo io, per*

osare ancora servirsi di parole, di qualsiasi parola.

* *Il fanatico della malinconia ellittica è destinato a eccellere in qualsiasi carriera, tranne in quella dello scrittore.*

* *Essendo sempre vissuto nel timore di essere sorpreso dal peggio, ho cercato, in ogni circostanza, di cautelarmi tuffandomi nell'infelicità molto prima che arrivasse.*

* *Non si invidia chi ha la facoltà di pregare, mentre si è pieni di livore contro i possessori di beni, contro chi conosce ricchezza e gloria. È strano che ci si rassegni alla salvezza di un altro, e non a qualche vantaggio passeggero di cui può godere.*

* *Non ho incontrato un solo spirito interessante che non fosse ampiamente provvisto di deficienze inconfessabili.*

* *Non c'è vera arte senza una forte dose di banalità. Chi fa*

costantemente uso dell'insolito annoia presto, dato che niente è più insopportabile dell'uniformità nell'eccezionale.

* L'inconveniente dell'utilizzare una lingua presa a prestito è di non aver diritto a fare troppi errori. Ora, proprio cercando la forma scorretta pur senza abusarne, sfiorando a ogni istante il solecismo, si dà una parvenza di vita alla scrittura.

* Ognuno crede, inconsciamente si intende, di essere il solo a perseguire la verità, che gli altri siano incapaci di cercarla e indegni di raggiungerla. Questa follia è talmente radicata e utile che è impossibile immaginare che cosa succederebbe a ciascuno di noi se un giorno essa scomparisse.

* Il primo pensatore fu senza alcun dubbio il primo maniaco del perchè. Mania inconsueta, per nulla contagiosa. Rari sono infatti coloro che ne soffrono, che sono rosi dagli interrogativi, e che non possono accettare alcun dato giacchè sono nati nella costernazione.

** Essere obiettivi significa trattare l'altro come si tratta un oggetto, un cadavere; significa comportarsi nei suoi confronti da becchini.*

** Questo secondo è svanito per sempre, si è perduto nella massa anonima dell'irrevocabile. Non tornerà mai più. Ne soffro e non ne soffro. Tutto è unico -e insignificante.*

** Emily Bronte. Tutto ciò che emana da Lei ha la capacità di sconvolgermi. Haworth è il mio luogo di pellegrinaggio.*

** Camminare lungo un fiume, passare, scorrere con l'acqua, senza sforzo, senza precipitazione, mentre la morte continua in noi le sue rimuginazioni, il suo soliloquio ininterrotto.*

** Dio soltanto ha il privilegio di abbandonarci. Gli uomini possono solo mollarci.*

** Senza la facoltà di dimenticare, il nostro passato graverebbe così pesantemente sul nostro presente che non avremmo la forza di far fronte a un solo istante di più, e ancora meno di entrarvi. La vita sembra tollerabile solo alle nature leggere, a quelle per l'appunto che non ricordano.*

** Porfirio racconta che Plotino aveva il dono di leggere negli animi. Un giorno, al suo discepolo, stupitissimo, disse senza preamboli di non tentare di uccidersi e di intraprendere piuttosto un viaggio. Porfirio partì per la Sicilia: guarì dalla malinconia ma -commenta piena di rimpianto- non poté assistere alla morte del maestro, sopraggiunta durante la sua assenza. Da molto tempo i filosofi non leggono più negli animi. Non è il loro mestiere, si dirà. è possibile. Ma allora non deve meravigliare che non ci interessino più granchè.*

** Un'opera esiste solo se è preparata nell'ombra, con l'attenzione e la cura dell'assassino che medita un colpo. In entrambi i casi ciò che predomina è la volontà di colpire.*

** La conoscenza di sé, la più amara di tutte, è anche quella che viene coltivata di meno: a che serve sorprendersi dal mattino alla sera in flagrante delitto di illusione, risalire senza pietà alla radice di ogni atto, e perdere una causa dopo l'altra davanti al proprio tribunale?*

** Ogni volta che ho un vuoto di memoria penso all'angoscia che devono provare coloro che sanno di non ricordare più niente. Ma qualcosa mi dice che, trascorso un certo tempo, li pervade una gioia segreta, che non accetterebbero di scambiare con nessuno dei loro ricordi, neppure il più esaltante.*

** Pretendersi più distaccato, più di chiunque estraneo a tutto, ed essere solo un forsennato dell'indifferenza!*

** Più si è travagliati da impulsi contraddittori meno si sa a quale credere. Mancare di carattere è questo e nient'altro.*

** Il tempo puro, il tempo decantato, svuotato di eventi, di esseri e di cose, si manifesta solo in certi momenti della notte, quando lo senti procedere con l'unico scopo di trascinarti verso una catastrofe esemplare.*

** Sapere bruscamente di saperne quanto Dio su ogni cosa, e altrettanto bruscamente veder scomparire quella situazione.*

** I pensatori di prima mano meditano su cose; gli altri, su problemi. Bisogna vivere faccia a faccia con l'essere, non con lo spirito.*

** "Che cosa aspetti ad arrenderti?" - Ogni malattia ci invia un'intimidazione camuffata da interrogativo. Fingiamo di non sentire, pur pensando che lo scherzo è durato già troppo, e che la prossima volta bisognerà avere finalmente il coraggio di capitolare.*

** Più vado avanti, meno mi incuriosisce il delirio. Non amo più, fra i pensatori, che i vulcani raffreddati.*

** Da giovane mi annoiavo a morte, ma credevo in me. Anche se non avevo la percezione del personaggio debole che sarei diventato, sapevo in compenso che, qualsiasi cosa fosse capitata, la Perplessità non mi avrebbe abbandonato, e avrebbe vegliato sui miei anni con l'esattezza e lo zelo della Provvidenza.*

** Se potessimo vederci con gli occhi degli altri, scompariremmo all'istante.*

** Dicevo a un amico italiano che i latini sono senza segreti, perchè troppo aperti, troppo ciarlieri, che ad essi preferisco i popoli devastati dalla timidezza, e che uno scrittore che non la conosce nella vita non vale nulla negli scritti. "é vero" mi rispose. "Quando, nei nostri libri, riferiamo le nostre esperienze, esse mancano di intensità e di sviluppi, perchè le abbiamo raccontate già cento volte." è da lì passammo alla letteratura femminile, alla sua assenza di mistero nei paesi in cui hanno imperversato i salotti e il confessionale.*

** Non si dovrebbe, ha osservato non so più chi, rinunciare "al piacere della pietà". Si è mai udita maniera più garbata di giustificare la religione?*

** Questa voglia di rivedere le proprie infatuazioni, di cambiare idoli, di pregare altrove...*

** Sdraiarsi in un campo, odorare la terra e dirsi che proprio essa è il termine e la speranza dei nostri affanni, e che sarebbe vano cercare qualcosa di meglio per riposare e dissolversi.*

** Quando mi capita di essere occupato, non penso un solo istante al "senso" di alcunchè, e ancora meno, è chiaro, di quello che sto facendo. È la prova che il segreto di ogni cosa risiede nell'atto e non nell'astensione, causa funesta della coscienza.*

** La fisionomia della pittura, della poesia, della musica di qui a un*

secolo? Nessuno se la può immaginare. Come dopo la caduta di Atene o di Roma, interverrà una lunga pausa, per via dell'estenuazione dei mezzi di espressione e dello sfibramento della coscienza stessa.

L'umanità, per riallacciarsi al passato, dovrà inventarsi un nuovo candore, senza il quale non potrà mai riprendere le arti.

* In una delle cappelle di quella chiesa brutta quant'altre mai, si vede la Vergine che con il Figlio si erge sopra il globo terrestre. Una setta aggressiva che ha minato e conquistato un impero e ne ha ereditato le tare, a cominciare dal gigantismo.

* Si dice nello Zohar: "Appena è apparso l'uomo, subito sono apparsi i fiori". Io penso invece che esistessero molto prima di lui, e che la sua venuta li abbia gettati tutti in una stupefazione dalla quale non si sono ancora ripresi.

* è impossibile leggere una riga di Kleist senza pensare che si è ucciso. è come se in lui il suicidio avesse preceduto l'opera.

** In Oriente i pensatori occidentali più curiosi, più strambi, non sarebbero mai stati presi sul serio, a causa delle loro contraddizioni. Per noi, proprio in questo risiede il motivo dell'interesse di cui li facciamo oggetto. Non amiamo un pensiero, ma le peripezie, la biografia di un pensiero, le incompatibilità e le aberrazioni che vi si trovano, amiamo insomma gli spiriti che, non sapendo come mettersi in regola con gli altri e ancora meno con se stessi, barano, per capriccio e per fatalità. Il loro segno distintivo? Un pizzico di finzione nel tragico, un accenno di gioco perfino nell'incurabile.*

** Nelle Fondazioni Teresa d'Avila si sofferma a lungo sulla malinconia proprio perchè la ritiene inguaribile. I medici, dice, non possono farci nulla, e la superiora di un convento, davanti a malate di quel genere, ha una sola risorsa: ispirare loro il timore dell'autorità, minacciarle, far loro paura. Il metodo raccomandato dalla santa resta ancora il migliore: di fronte a un "depresso", appare chiaro che sarebbero efficaci solo i calci, gli schiaffi, un bel po' di botte insomma. Ed è d'altronde*

quello che il "depresso" fa quando decide di uscirne: ricorre ai mezzi estremi.

* Nei confronti di un qualunque atto della vita, lo spirito fa la parte del guastafeste.

* Ci si immagina senza difficoltà che gli elementi, stufi di ripetere un tema scontato, disgustati delle loro combinazioni sempre uguali, senza varianti nè sorprese, cerchino qualche svago: la vita non sarebbe altro che una digressione, un aneddoto...

* Tutto quello che si fa mi sembra pernicioso e, nel migliore dei casi, inutile. A rigore, posso agitarmi ma non posso agire. Capisco bene, troppo bene, la battuta di Wordsworth su Coleridge: "Eternal activity without action".

* Ogni volta che qualcosa mi sembra ancora possibile ho l'impressione di essere stato stregato.

** L'unica confessione sincera è quella che facciamo indirettamente, parlando degli altri.*

** Non adottiamo una credenza perchè è vera (tutte lo sono) ma perchè siamo spinti da una forza oscura. Basta che questa forza ci abbandoni, ed ecco la prostrazione e il tracollo, il faccia a faccia con ciò che rimane di noi stessi.*

** "è peculiare di ogni forma perfetta che lo spirito emani da essa in modo immediato e diretto, mentre la forma difettosa lo trattiene prigioniero, come un cattivo specchio che non ci rimanda altro che se stesso". Facendo questo elogio -così poco tedesco- della limpidezza, Kleist non pensava in particolare alla filosofia, o almeno non era lei il suo bersaglio; ciò non toglie che la sua sia la migliore critica mai fatta del gergo filosofico, pseudo-linguaggio che, volendo riflettere le idee, riesce ad acquistare rilievo soltanto a loro spese, a snaturarle e ad offuscarle, valorizzando invece se stesso. Con una delle usurpazioni più*

desolanti, la parola è diventata protagonista in un ambito in cui dovrebbe passare inosservata.

** "O Satana, mio Signore, mio do a te per sempre!" - Come rimpiango di non ricordare il nome della religiosa che, per aver scritto queste parole con un chiodo intinto nel suo stesso sangue, meriterebbe di figurare in un'antologia della preghiera e della laconicità!*

** La coscienza è molto più della scheggia, è il pugnale nella carne.*

** C'è ferocia in tutte le condizioni, tranne che nella gioia. La parola Schadenfreude, gioia maligna, è un controsenso. Fare il male è un piacere, non una gioia. La gioia, sola vera vittoria sul mondo, è pura nella sua essenza, ed è quindi irriducibile al piacere, sempre sospetto, in se stesso come nelle sue manifestazioni.*

** Un'esistenza costantemente trasfigurata dal fallimento.*

** Il saggio è colui che accondiscende a tutto, perchè non si identifica con niente. Un opportunista senza desideri.*

** Conosco una sola visione della poesia che sia pienamente soddisfacente: quella di Emily Dickinson quando dice che in presenza di una vera poesia è colta da un tale freddo da avere la sensazione che nessun fuoco potrà più riscaldarla.*

** Il grande torto della natura è di non aver saputo limitarsi a un solo regno. In confronto al vegetale, tutto appare inopportuno, fuori luogo. Il sole avrebbe dovuto imbronciarsi all'avvento del primo insetto, e sloggiare all'irruzione dello scimpanzé.*

** A mano a mano che si invecchia, si fruga sempre più nel proprio passato a scapito dei "problemi", probabilmente perchè è più facile rimestare ricordi che idee.*

** Gli ultimi ai quali perdoniamo l'infedeltà nei nostri confronti sono*

coloro che abbiamo deluso.

** Abbiamo sempre l'impressione che quello che fanno gli altri noi potremmo farlo meglio. Purtroppo non abbiamo la stessa sensazione riguardo a quello che facciamo noi stessi.*

** "Ero profeta" ci avverte Maometto "quando Adamo era ancora fra l'acqua e l'argilla".*

...Quando non si è avuto l'orgoglio di fondare una religione - o almeno di demolirne una -, come osare mostrarsi alla luce del sole?

** Il distacco non si impara: è inscritto in una civiltà. Non vi si ispira, lo si scopre in sé. Ecco cosa mi dicevo leggendo che un missionario, in Giappone da diciotto anni, poteva contare, in tutto e per tutto, solo sessanta convertiti, per di più anziani. E anche questi all'ultimo momento gli sfuggirono: morirono alla maniera nipponica, senza rimorsi, senza tormenti, da degni discendenti dei loro antenati i quali, all'epoca delle lotte contro i mongoli, per agguerrirsi, si lasciavano*

impregnare del nulla di tutte le cose e del loro proprio nulla.

** Solo sdraiati si può elucubrare sull'eternità. Essa è stata per un periodo considerevole la preoccupazione primaria degli Orientali: non prediligevano forse la posizione orizzontale?*

Appena ci si sdraia, il tempo cessa di scorrere, e di contare. La storia è il prodotto di una genia eretta.

In quanto animale verticale, l'uomo avrebbe preso l'abitudine di guardare davanti a sé non solo nello spazio, ma anche nel tempo. A quale miseranda origine risale l'Avvenire!

** Ogni misantropo, per quanto sincero sia, ricorda a volte quel vecchio poeta inchiodato a letto e completamente dimenticato, il quale, infuriato con i contemporanei, aveva decretato di non volerne più ricevere nessuno. Sua moglie, per spirito di carità, andava di tanto in tanto a suonare alla porta.*

** Un'opera è terminata quando non la si può più migliorare, benchè si*

sappia che è insufficiente e incompleta. Ne siamo talmente esasperati che non abbiamo più il coraggio di aggiungere una sola virgola, fosse'anche indispensabile. Ciò che determina il grado di compiutezza di un'opera non è affatto una esigenza di arte o di verità, è la stanchezza e, più ancora, il disgusto.

* La più piccola frase che si deve scrivere esige un simulacro di invenzione, quando basta invece un minimo di attenzione per addentrarsi in un testo, anche difficile. Scarabocchiare una cartolina postale si apparenta a un'attività creatrice più che leggere la "Fenomenologia dello Spirito".

* Il buddhismo definisce la collera "lerciume dello spirito"; il manicheismo "radice dell'albero della morte". Lo so. Ma a che mi serve saperlo?

* Mi era del tutto indifferente. Pensando all'improvviso, dopo tanti anni, che qualsiasi cosa capiti non la rivedrò mai più, sono quasi

venuto meno. Comprendiamo cosa sia la morte solo rammentandoci a un tratto qualcuno che non è stato niente per noi.

** A mano a mano che l'arte sprofonda in un vicolo cieco, si moltiplicano gli artisti. Questa anomalia cessa di essere tale se si pensa che l'arte, in via di esaurimento, è diventata insieme impossibile e facile.*

** Nessuno è responsabile di quello che è e neppure di quello che fa. è evidente, e tutti più o meno ne convengono. Perché allora osannare o denigrare? Perché esistere equivale a valutare, a formulare giudizi, e l'astensione, quando non sia effetto dell'apatia o della viltà, esige uno sforzo che nessuno intende compiere.*

** Ogni specie di fretta, sia pure verso il bene, tradisce un qualche disordine mentale.*

** I pensieri meno impuri sono quelli che germogliano tra i nostri*

fastidi, negli intervalli dei nostri affanni, nei momenti di lusso che la nostra miseria si concede.

** I dolori immaginari sono di gran lunga i più reali, dato che ne abbiamo un bisogno costante e li inventiamo perchè non c'è modo di farne a meno.*

** Se è caratteristica del saggio non fare niente di inutile, nessuno mi supererà in saggezza: non mi abbasso neppure alle cose utili.*

** Impossibile immaginare un animale degradato, un sotto-animale.*

** Magari avessimo potuto nascere prima dell'uomo!*

** Per quanti sforzi faccia, non riesco a disprezzare tutti i secoli durante i quali non ci si è dedicati ad altro che a mettere a punto una definizione di Dio.*

* Il modo più efficace di sottrarsi a uno sconforto, motivato o gratuito, è prendere un dizionario, preferibilmente di una lingua che si conosce appena, e cercare parole su parole, badando che siano di quelle che non si useranno mai...

* Finché si vive al di qua del terribile, si trovano parole per esprimerlo; appena lo si conosce dall'interno, non se ne trova più nessuna.

* Non esiste una sofferenza limite.

* Le afflizioni di ogni genere passano, ma il fondo da cui provengono sussiste, e niente ha presa su di esso. è inattacabile e inalterabile. è il nostro fatum.

* Rammentare, nel furore quanto nella desolazione, che la natura, come dice Bossuet, non consentirà a lasciarci a lungo "quel poco di materia che ci presta". Quel "poco di materia" - a forza di pensarci si raggiunge la calma, una calma, è vero, che sarebbe meglio non aver

mai conosciuto.

* Il paradosso non si addice ai funerali, e neppure ai matrimoni o alle nascite. Gli eventi sinistri - o grotteschi - esigono il luogo comune, giacchè il terribile, come il doloroso, consente solo lo stereotipo.

* Per quanto disincantati siamo, ci è impossibile vivere senza alcuna speranza. Ne serbiamo sempre una, a nostra insaputa, e quella speranza inconscia compensa tutte le altre, esplicite, che abbiamo respinto o esaurito.

* Più uno è carico d'anni, più parla della sua scomparsa come di un evento lontano, altamente improbabile. Ha preso talmente il vizio della vita che è diventato inadatto alla morte.

* Un cieco, una volta tanto autentico, tendeva la mano: nel suo atteggiamento, nella sua rigidità, c'era qualcosa che ti colpiva, che ti toglieva il respiro. Ti trasmetteva la sua cecità.

** Solo ai bambini e ai pazzi perdoniamo di essere franchi con noi: gli altri, se hanno l'audacia di imitarli, presto o tardi se ne pentiranno.*

** Per essere "felici" bisognerebbe avere sempre presente l'immagine delle sventure alle quali siamo sfuggiti. Per la memoria sarebbe questo un modo di riscattarsi, dato che, serbando in genere solo il ricordo delle sventure avvenute, essa si adopera a sabotare la felicità e ci riesce a meraviglia.*

** Dopo una notte insonne i passanti hanno l'aria di automi. Pare che nessuno respiri, o cammini. Sembrano tutti mossi da una molla: niente di spontaneo, sorrisi meccanici, gesticolazioni da spettri. Spettro tu stesso, come potresti negli altri vedere dei vivi?*

** Essere sterili - con tante sensazioni! Eterna poesia senza parole.*

** La fatica pura, senza causa, la fatica che giunge come un dono o un*

flagello: solo grazie ad essa reintegro il mio io, mi so "io". Appena svanisce, non sono più che un oggetto inanimato.

** Tutto ciò che è ancora vivo nel folclore viene da prima del cristianesimo. - Lo stesso vale per tutto quello che è vivo in ognuno di noi.*

** Colui che paventa il ridicolo non andrà mai lontano, nel bene come nel male, rimarrà al di qua dei suoi talenti, e quand'anche avesse genio, sarebbe pur sempre votato alla mediocrità.*

** "Nel pieno delle vostre attività più intense, fermatevi un attimo per "guardare" il vostro spirito" - tale raccomandazione non è rivolta certo a coloro che "guardano", il loro spirito notte e giorno, e che di conseguenza non debbono sospendere un istante le loro attività, per la buona ragione che non ne svolgono alcuna.*

** Soltanto quello che è stato concepito nella solitudine, innanzi a Dio, si*

sia o no credenti, è destinato a durare.

* La passione per la musica è già da sola una confessione. Sappiamo di più su uno sconosciuto appassionato di musica che su qualcuno che alla musica è insensibile e che incontriamo ogni giorno.

* Non c'è meditazione senza una tendenza alla rimuginazione.

* Finchè l'uomo era a rimorchio di Dio avanzava lentamente, così lentamente che non se ne accorgeva neppure. Da quando non vive più all'ombra di nessuno, si affretta, e se ne angustia, e darebbe qualunque cosa per ritrovare l'antica cadenza.

* Abbiamo perduto nascendo quanto perderemo morendo. Tutto.

* Sazietà - ho appena pronunciato questa parola, e già non so più a che proposito, tanto essa si addice a tutto quello che provo e penso, a tutto quello che amo e detesto, alla sazietà stessa.

** Non ho ucciso nessuno, ho fatto di più: ho ucciso il Possibile e, proprio come Macbeth, ciò di cui ho più bisogno è pregare, ma, proprio come lui, non posso dire Amen.*

** Distribuire colpi nessuno dei quali va a segno, attaccare tutti senza che nessuno se ne accorga, scoccare frecce di cui si è i soli a ricevere il veleno!*

** X, che ho sempre trattato nel peggior modo possibile, non mi porta rancore perchè non porta rancore a nessuno. Perdona tutte le ingiurie, non ne rammenta alcuna. Come lo invidio! Per essere come lui avrei bisogno di percorrere molteplici esistenze ed esaurire tutte le mie possibilità di trasmigrazione.*

** All'epoca in cui me ne andavo in giro in bicicletta per mesi attraverso la Francia, il mio massimo piacere era fermarmi nei cimiteri di*

campagna, sdraiarmi fra le tombe, e fumare così per ore. Ci penso come al periodo più attivo della mia vita.

** Come dominarsi, come saper essere padroni di sé, quando si viene da un paese in cui alle sepolture si urla?*

** Certe mattine, appena metto piede fuori casa, sento delle voci che mi chiamano per nome. Sono davvero io? è proprio il mio nome? Ma sì, è proprio lui, riempie lo spazio, è sulla bocca dei passanti. Tutti lo articolano, anche quella donna nella cabina accanto alla mia, all'ufficio postale. Le veglie divorano i nostri ultimi residui di buon senso e di modestia, e ci farebbero perdere la ragione, se la paura del ridicolo non ci venisse a salvare.*

** Curiosità e repulsione, anche terrore davanti al suo sguardo untuoso e metallico, davanti alla sua ossequiosità, alla sua furbizia grossolana, alla sua ipocrisia stranamente non velata, alle sue continue ed evidenti dissimulazioni, davanti a quel miscuglio di canagliesco e di folle.*

Impostura e infamia in piena luce. La sua insincerità è percepibile in ogni suo gesto, in ogni sua parola. Il termine non è esatto, perchè essere insincero significa celare la verità, significa conoscerla, mentre in lui nessuna traccia, nessuna idea, nessun sentore di verità, nè di menzogna d'altro canto, nulla, tranne una durezza immonda, una demenza interessata...

* Verso mezzanotte una donna in lacrime mi si accosta per strada: "Mi hanno fatto fuori il marito, la Francia è schifosa, per fortuna sono bretone, mi hanno portato via i figli, mi hanno drogata per sei mesi...". Non essendomi accorto subito che era pazza, tanto la sua pena sembrava reale (e in un certo senso lo era), l'ho lasciata monologare per una buona mezz'ora: parlare le faceva bene. Poi mi sono allontanato, pensando che la differenza tra lei e me sarebbe minima se mi mettessi a mia volta a sciorinare le mie recriminazioni davanti al primo venuto.

* Un professore di un paese dell'Est mi racconta che sua madre, una contadina, fu molto stupita nell'apprendere che lui soffriva di

insonnia. Quando il sonno non giungeva a lei bastava immaginare un vasto campo di grano ondulato dal vento, e subito si addormentava. Con l'immagine di una città non si otterrebbe certo il medesimo risultato. è inspiegabile, è miracoloso il fatto stesso che un cittadino riesca a chiudere occhio.

* Il caffè è frequentato dai vecchi che abitano nell'ospizio in fonda al paese. Stanno lì, con un bicchiere in mano, guardandosi senza parlare. Uno di loro si mette a raccontare non so cosa che vorrebbe essere divertente. Nessuno lo ascolta, ad ogni modo nessuno ride. Tutti hanno sfacchinato lunghi anni per arrivare a questo. Un tempo, nelle campagne, li avrebbero soffocati sotto un cuscino. Formula saggia, perfezionata da ogni famiglia, e incomparabilmente più umana di quella di ammassarli, di rinchiuderli per guarirli dalla noia con l'intontimento.

* Se si crede alla Bibbia, fu Caino a creare la prima città, per avere, come nota Bossuet, un luogo dove studiare i propri rimorsi. Quale

verdetto! e quante volte ne ho verificato la giustezza nelle mie deambulazioni notturne.

* Una notte, salendo le scale nel buio profondo, fui arrestato da una forza invincibile, scaturita dal di fuori e dal di dentro. Incapace di fare un passo di più, rimasi inchiodato lì, pietrificato. IMPOSSIBILITÀ - questa parola così comune venne, più a proposito del solito, a illuminarmi su me stesso, non meno che su di essa: mi aveva soccorso tanto spesso, eppure mai come quella volta. Capii finalmente e per sempre cosa volesse dire...

* Una vecchia cameriera al mio "Come vanno le cose?" risponde senza fermarsi: "Vanno per la loro via". Quella pur banalissima risposta mi ha scosso fino alle lacrime.

Le locuzioni che concernono il divenire, il passaggio, la via, più sono logore e più assumono talvolta la portata di una rivelazione. La verità è tuttavia che non sono esse a creare uno stato eccezionale, ma che ci trovavamo noi stessi in quello stato senza saperlo, e bastava un segno o

un pretesto perchè lo straordinario avesse luogo.

* Abitavamo in campagna, andavo a scuola, e particolare importante, dormivo nella stessa camera dei miei genitori. Alla sera mio padre aveva l'abitudine di leggere qualche pagina a mia madre. Benchè fosse prete, leggeva qualsiasi cosa, pensando probabilmente che, data la mia età, non fossi in grado di capire. In genere non ascoltavo e mi addormentavo, eccetto quando si trattava di qualche storia avvincente. Una notte drizzai le orecchie. Era, nella biografia di Rasputin, la scena in cui il padre in punto di morte, fa venire il figlio per dirgli: "Va' a San Pietroburgo, diventa Padrone della città, non arretrare davanti a niente e non temere nessuno, perchè Dio è un vecchio porco." Una tale enormità sulle labbra di mio padre, per il quale il sacerdozio non era uno scherzo, mi impressionò quanto un incendio o un terremoto. Ma ricordo anche molto nettamente - sono passati da allora più di cinquant'anni - che la mia emozione fu seguita da un piacere strano, non oso dire perverso.

** Essendomi addentrato un poco, nel corso degli anni, in due o tre religioni, ho indietreggiato ogni volta, alle soglie della conversione, per timore di mentire a me stesso. Nessuna di esse era, ai miei occhi, abbastanza libera da ammettere che la vendetta è un bisogno, il più intenso e profondo che esista, e che ognuno deve soddisfarlo, non fosse che a parole. Se lo soffochiamo, ci esponiamo a turbe gravi. Più di uno squilibrio - forse addirittura tutti gli squilibri - scaturisce da una vendetta che abbiamo troppo a lungo differito. Osiamo esplodere! Qualunque malessere è più sano di quello provocato da una rabbia accumulata.*

** Filosofia all'Obitorio: "Mio nipote, è chiaro, non ha avuto successo; altrimenti avrebbe avuto un'altra fine."*

"Sa, signora," ho risposto a quella grassa matrona, "successo o no, è la stessa cosa."

"Ha ragione." replicò lei dopo qualche secondo di riflessione.

Quell'acquiescenza così inattesa da parte di una donna come lei mi scombussolò quasi quanto la morte del mio amico.

** I tarati... mi sembra che la loro avventura, meglio di qualsiasi altra, getti un fascio di luce sull'avvenire, che soltanto essi permettono di intravederlo e di decifrarlo, e che a prescindere dalle loro imprese significhi rendersi per sempre inadatti a descrivere i giorni che si annunciano.*

** "Peccato" mi dicevi. "che N. non abbia prodotto niente".*

"Che importa! Esiste. Se avesse sfornato libri, se avesse avuto la sventura di "realizzarsi", non staremmo qui a parlare di lui da un'ora. Il vantaggio di essere qualcuno è più raro di quello di operare. Produrre è facile; difficile è disdegnare di far uso dei propri doni".

** Si gira un film, la stessa scena viene ripetuta innumerevoli volte. Un passante, chiaramente un provinciale, non se ne capacita: "Dopo aver visto questo, non andrò mai più al cinema".*

Si potrebbe reagire allo stesso modo di fronte a qualsiasi cosa di cui si siano intravisti i retroscena e di cui di sia colto il segreto. Eppure, con

una onubilazione che ha del portentoso, vi sono ginecologi che si incapricciano delle clienti, becchini che fanno figli, incurabili che abbondano in progetti, scettici che scrivono...

** T., figlio di rabbino, deplora che quel periodo di persecuzioni senza precedenti non abbia visto nascere nessuna preghiera originale, che potesse essere adottata dalla comunità e recitata nelle sinagoghe. Gli assicuro che ha torto ad accorarsi e allarmarsi: i grandi disastri non producono nulla sul piano letterario o religioso. Soltanto le mezze disgrazie sono feconde, perchè possono essere, perchè sono un punto di partenza, mentre un inferno troppo perfetto è sterile quasi quanto il paradiso.*

** Avevo vent'anni. Tutto mi pesava. Un giorno mi accasciai su un divano con un "Non ne posso più". Mia madre, atterrita dalle mie notti insonni, mi annunciò che aveva fatto dire una messa per il mio "riposo". Non una ma trentamila, avrei voluto gridare, pensando alla cifra inscritta da Carlo V nel suo testamento, per un riposo, è vero, ben*

altrimenti lungo.

** L'ho rivisto per caso dopo un quarto di secolo. è immutato, intatto, più fresco che mai, sembra perfino aver regredito verso l'adolescenza. Dove si è rintanato, che cosa ha combinato per sottrarsi all'azione degli anni, per scampare alle smorfie e alle rughe? E come ha vissuto, se pure ha vissuto? Un fantasma, piuttosto. Sicuramente ha barato, non ha adempiuto ai suoi doveri di vivo, non è stato al gioco. Uno spettro, sì, e uno scroccone. Non distinguo nessun segno di distruzione sul suo volto, nessuna di quelle tracce che attestano che uno è un essere reale, un individuo, e non un'apparizione. Non so cosa dirgli, provo imbarazzo, ho finanche paura. Tanto ci sconcerta chi sfugge al tempo, o soltanto lo elude.*

** D.C., il quale, nel suo paesino in Romania, scriveva i suoi ricordi d'infanzia, aveva assicurato a un vicino, un contadino di nome Coman, che non si sarebbe dimenticato di lui; costui venne a trovarlo l'indomani di buon'ora e gli disse: "So di non valere nulla, però non*

credevo di essere caduto così in basso da far parlare di me in un libro".
Quanto era superiore al nostro mondo orale! Gli esseri (dovrei dire i popoli) rimangono nel vero solo fintanto che hanno orrore dello scritto. Non appena contraggono questo pregiudizio, entrano nel falso, perdono le antiche superstizioni per acquisirne una nuova, peggiore di tutte le altre messe insieme.

* Incapace di alzarmi, inchiodato al letto, mi lascio andare ai capricci della memoria e mi vedo vagabondare, fanciullo, nei Carpazi. Un giorno incontrai un cane che il padrone, per sbarazzarsene, aveva attaccato a un albero, e che era trasparente di magrezza e così svuotato di ogni vita che ebbe solo la forza di guardarmi senza potersi muovere. Eppure stava ritto, lui...

* Uno sconosciuto mi viene a raccontare che ha ucciso non so chi. Non è ricercato dalla polizia, perchè nessuno lo sospetta. Sono io il solo a sapere che l'assassino è lui. Che fare? No ho l'audacia né la lealtà (perchè mi ha confidato un segreto, e che segreto!) di andare a

denunciarlo. Mi sento suo complice e mi rassegno ad essere arrestato e punito come tale. Al tempo stesso mi dico che sarebbe troppo stupido. Forse lo denuncerò ugualmente. Vado avanti così fino al risveglio. L'interminabile è la specialità degli indecisi. Non possono prendere alcuna decisione nella vita, e ancora meno nei sogni, dove perpetuano le loro esitazioni, le loro viltà, i loro scrupoli. Sono idealmente portati all'incubo.

* Un film sugli animali selvaggi: crudeltà senza tregua sotto tutte le latitudini. La "natura", carnefice geniale, compresa di sé e della propria opera, esulta non senza ragione: a ogni secondo, tutto quello che vive trema e fa tremare. La pietà è un lusso bizzarro, che solo il più perfido e feroce degli esseri poteva inventare, per bisogno di castigarsi e di torturarsi, e ancora per ferocia.

* Su un cartello che, all'entrata di una chiesa, annuncia "L'Arte della Fuga", qualcuno ha tracciato a caratteri cubitali: "Dio è morto". E ciò a proposito del musicista che testimonia che Dio, nell'ipotesi che fosse

defunto, può risuscitare, proprio per il tempo che dura una certa cantata o una certa fuga!

* Abbiamo passato insieme poco più di un'ora. Ne ha approfittato per pavoneggiarsi e, a forza di voler dire cose interessanti su se stesso, ci è riuscito. Se si fosse rivolto solo elogi ragionevoli, lo avrei trovato affissante e lo avrei lasciato dopo qualche minuto. Esagerando, recitando bene la parte del fanfarone, ha rasentato l'ingegnosità, anzi poco è mancato che ne avesse. Il desiderio di apparire sottili non nuoce alla sottigliezza.

Un ritardato mentale, se potesse provare la voglia di stupire, riuscirebbe a darla a bere, e persino a raggiungere l'intelligenza.

* X, che ha oltrepassato l'età dei patriarchi, dopo essersi accanito, durante un lungo colloquio con me, contro gli uni e gli altri, mi disse: "La grande debolezza della mia vita è stata quella di non aver mai odiato nessuno".

L'odio non diminuisce con gli anni, anzi aumenta. Quello di un

rimbambito raggiunge proporzioni a malapena immaginabili:
diventato insensibile agli antichi affetti, egli mette ogni talento al
servizio dei suoi rancori, i quali, miracolosamente rinvigoriti,
sopravvivono al disfacimento della memoria e anche della ragione.
...il pericolo di frequentare vecchi deriva dal fatto che, vedendoli così
lontani dal distacco e così incapaci di accedervi, ci si arroga tutti i
meriti che essi dovrebbero avere e che non hanno. Ed è inevitabile che
la superiorità, reale o fittizia, che si crede di avere su di loro in fatto di
stanchezza o di disgusto inciti alla presunzione.

* Ogni famiglia ha la propria filosofia. Un mio cugino, morto giovane,
mi scriveva: "Tutto è come è sempre stato e come probabilmente sarà
fino a che non ci sarà più nulla".

* Dal canto suo, mia madre terminava le ultime righe che mi scrisse
con questa frase testamento: "Qualsiasi cosa l'uomo intraprenda,
presto o tardi lo rimpiangerà".

Non posso dunque neppure vantarmi di aver acquisito questo vizio del

rimpianto attraverso le mie delusioni personali. Mi precede, fa parte del patrimonio della mia tribù. Che retaggio, l'inattitudine ad illudersi!

** A qualche chilometro del mio paese natale si trova, appollaiato sulle alture, un boro abitato unicamente da zingari. Nel 1910 un etnologo dilettante vi si recò, accompagnato da un fotografo. Riuscì a radunare gli abitanti, che accettarono di farsi fotografare senza sapere cosa significasse. Quando si chiese loro di rimanere immobili, una vecchia esclamò: "Attenti! Ci stanno rubando l'anima!". Allora, tutti si precipitarono sui due visitatori, che penarono non poco a trarsi d'impaccio.*

Attraverso quei gitani mezzo selvaggi, non era forse l'India, loro paese di origine, che parlava in quella circostanza?

** In perpetua rivolta contro la mia stirpe, ho desiderati per tutta la vita essere altro: spagnolo, russo, cannibale -tutto, eccetto quello che ero. è un'aberrazione volersi differenti da quello che si è, adottare in teoria tutte le condizioni, esclusa la propria.*

** Il giorno in cui lessi l'elenco pressapoco completo delle parole di cui dispone il sanscrito per designare l'assoluto, capii che avevo sbagliato strada, paese e idioma.*

** Un'amica, dopo non so quanti anni di silenzio, mi scrive che non ne ha più per molto, che si prepara a "entrare nell'ignoto"... Questo luogo comune mi ha fatto storcere il naso. Non vedo in che cosa, attraverso la morte, si possa entrare. Ogni affermazione, qui, mi pare un abuso. La morte non è uno stato, non è forse neppure un passaggio. Che cos'è dunque? E con quale luogo comune, a mia volta, risponderò a quell'amica?*

** Su uno stesso argomento, su uno stesso evento, mi può accadere di cambiare opinione dieci, venti, trenta volte nello spazio di una giornata. E dire che, ogni volta, come l'ultimo degli impostori, oso pronunciare la parola "verità"!*

** La donna, ancora robusta, trascinava dietro di sé il marito, alto, curvo, con gli occhi attoniti; lo trascinava come se fosse un sopravvissuto di un'altra èra, un diplodoco apoplettico e implorante. Un'ora dopo, secondo incontro: una vecchia molto ben messa, assai ingobbita, "veniva avanti". Descrivendo un perfetto semicerchio, guardava, per forza di cose, il suolo, e di certo contava i suoi passetti di una lentezza inimmaginabile. Si sarebbe detto che stesse imparando a camminare, che avesse paura di non sapere dove e come mettere i piedi per muoversi.*

...Qualsiasi cosa mi avvicini al Buddha mi va bene.

** Nonostante i capelli bianchi, batteva ancora il marciapiede. La incontravo spesso, nel Quartiere, verso le tre del mattino, e non mi piaceva tornare a casa senza averla sentita raccontare qualche sua prodezza o qualche aneddoto. Gli aneddoti li ho dimenticati, e anche le prodezze. Ma non ho dimenticato la prontezza con la quale, una notte in cui mi ero messo a tuonare contro tutti i "miserabili" che dormivano, lei replicò, con l'indice puntato contro il cielo: "E che cosa dice del*

miserabile di lassù?".

** "Tutto è privo di fondamento e sostanza": non me lo ripeto mai senza provare qualcosa che assomiglia alla felicità. Il guaio è che ci sono tanti momenti in cui non riesco a ripetermelo...*

** Leggo i suoi libri per la sensazione di naufragio che mi dà tutto quello che scrive. Al principio capisci, poi cominci a girare a vuoto, in seguito sei preso in un turbine insulso, senza terrore, pensi che affonderai, ed effettivamente affondi. Eppure non è vero annegamento - sarebbe troppo bello! Risali alla superficie, respiri, capisci di nuovo, sei sorpreso nel vedere che sembra dire qualcosa e nel capire quello che dice, poi giri ancora a vuoto, e di nuovo affondi... Tutto ciò vorrebbe essere profondo e sembra tale. Ma non appena ti riprendi, ti accorgi che è solo astruso, e che la distanza fra la profondità vera e la profondità simulata non è meno rilevante di quella fra una rivelazione e un'idea fissa.*

* Chiunque si consacri a un'opera crede -senza esserne consapevole- che essa sopravviverà agli anni, ai secoli, al tempo medesimo... Se percepisse, mentre vi si dedica, che è peritura, l'abbandonerebbe per strada, non potrebbe terminarla. Attività e inganno sono termini correlativi.

* "Il riso scomparve, poi scomparve il sorriso".

Questa osservazione in apparenza ingenua di un biografo di Aleksandr Blok definisce, come meglio non si potrebbe, lo schema di ogni decadimento.

* Non è facile parlare di Dio quando non si è né credenti né atei: ed è questo probabilmente il dramma di tutti noi, compresi i teologi: il non poter essere più né l'uno né l'altro.

* Per uno scrittore il progresso verso il distacco e la liberazione è una catastrofe senza precedenti. Lui, più di chiunque altro, ha bisogno dei propri difetti: se trionfa su di essi è perduto. Si guardi dunque dal

diventare migliore, perchè, se ci riesce, lo rimpiangerà amaramente.

** Occorre diffidare della conoscenza che abbiamo di noi stessi: essa indispone e paralizza il nostro demone. In questo è da cercare la ragione per cui Socrate non ha scritto niente.*

** Ciò che rende i cattivi poeti ancora peggiori è che leggono solo poeti (come i cattivi filosofi leggono solo filosofi), mentre trarrebbero maggior profitto da un libro di botanica o di geologia. Ci si arricchisce solo frequentando discipline distanti dalla propria. Questo è vero, beninteso, solo per gli ambiti in cui imperversa l'io.*

** Tertulliano racconta che, per guarire, gli epilettici andavano a "succhiare con avidità il sangue dei criminali sgozzati nell'arena." Se ascoltassi il mio istinto sarebbe questo, per qualunque malanno, il solo genere di terapia che adotterei.*

** Abbiamo diritto di adirarci con qualcuno che ci tratta da mostri? Il*

mostro è solo per definizione, e la solitudine, anche quella dell'infamia, presuppone qualcosa di positivo, una elezione certo un po' speciale, ma indiscutibilmente un'elezione.

* Due nemici sono lo stesso uomo dimezzato.

* "Non giudicare nessuno prima di metterti al suo posto." Questo antico proverbio rende impossibile qualsiasi giudizio, dato che giudichiamo qualcuno proprio perchè non possiamo metterci al suo posto.

* Chi ama la propria indipendenza deve prestarsi, per salvaguardarla, a qualsiasi turpitudine, deve perfino rischiare, se occorre, l'ignominia.

* Niente di più abominevole del critico e, a maggior ragione, del filosofo che è in ognuno di noi: se fossi poeta, reagirei come Dylan Thomas, il quale, quando ne commentavano le poesie in sua presenza, si gettava per terra contorcendosi.

** Tutti coloro che si affaccendano commettono ingiustizia su ingiustizia, senza provare il minimo rimorso. Soltanto cattivo umore. - Il rimorso è riservato a coloro che non agiscono, che non possono agire. Per loro esso surruga l'azione, consolandoli della loro inefficienza.*

** La maggior parte delle delusioni ci viene dai nostri primi impulsi. Il minimo slancio si paga più caro di un crimine.*

** Siccome rammentiamo con precisione solo i nostri travagli, i perseguitati, gli ammalati, le vittime di ogni sorta avranno vissuto, in fin dei conti, con il massimo profitto. Gli altri, i fortunati, hanno sì una vita, ma non il ricordo di una vita.*

** è noioso chiunque non accondiscenda a impressionarci. Il vanitoso è quasi sempre irritante, ma si prodiga, fa uno sforzo: è un seccatore che non vorrebbe essere tale, e gliene siamo riconoscenti: si finisce per sopportarlo, addirittura per cercarlo. Invece siamo pallidi di rabbia*

davanti a qualcuno che non mira in alcun modo a far colpo. Che cosa dirgli e che cosa aspettarci da lui? Bisogna serbare qualche traccia della scimmia, o se no restare a casa propria.

** Non la paura di intraprendere, ma la paura di riuscire spiega più di un fallimento.*

** Vorrei una preghiera con parole-pugnali. Sfortunatamente, se si prega, si deve pregare come tutti. In ciò consiste una delle più grandi difficoltà della fede.*

** Si teme l'avvenire solo se non si è certi di potersi uccidere quando di vuole.*

** Né Bossuet né Malebranche, né Fénelon si sono degnati di parlare dei "Pensieri" di Pascal. A quanto pare, non sembrava loro abbastanza serio.*

** L'antidoto al tedio è la paura. Occorre che il rimedio sia più forte del male.*

** Magari potessi innalzarmi al livello di colui che avrei voluto essere!*

Ma non so quale forza, che si accresce con gli anni, mi tira verso il basso. Perfino per risalire alla mia superficie devo impiegare stratagemmi ai quali non posso pensare senza arrossire.

** Ci fu un tempo in cui, ogni volta che subivo un affronto, per allontanare da me ogni velleità di vendetta immaginavo me stesso nella pace della tomba. E subito mi acquietavo. Non disprezziamo troppo il nostro cadavere: qualche volta può servire.*

** Ogni pensiero deriva da una sensazione che abbiamo ostacolato.*

** Il solo modo di raggiungere un altro in profondità è andare verso quello che in se stessi c'è di più profondo. In altri termini, seguire il percorso inverso a quello che imboccano gli spiriti cosiddetti "generosi".*

** Vorrei poter dire come quel rabbino hassidico: "La benedizione della mia vita è stata il non aver mai avuto bisogno di una cosa prima di possederla!".*

** Permettendo l'uomo, la natura ha commesso molto più che un errore di calcolo: ha commesso un attentato contro se stessa.*

** La paura rende coscienti - la paura morbosa e non la paura naturale. Altrimenti gli animali avrebbero raggiunto un grado di coscienza superiore al nostro.*

** In quanto orangutan propriamente detto, l'uomo è antico; in quanto orangutan storico, è relativamente recente: un parvenu che non ha avuto il tempo d'imparare come comportarsi nella vita.*

** Dopo certe esperienze si dovrebbe cambiare nome, dato che non si è più gli stessi. Tutto assume un altro aspetto, a cominciare dalla morte,*

che appare prossima e desiderabile; ci si riconcilia con essa, e si giunge a ritenerla "la migliore amica dell'uomo", come la chiama Mozart in una lettera al padre agonizzante.

* Bisogna soffrire fino in fondo, fino al momento in cui si smette di credere alla sofferenza.

* "La verità rimane nascosta per colui che è abitato dal desiderio e dall'odio" (Buddha)

...Cioè per ogni vivente.

* Attratto dalla solitudine, rimane tuttavia nel secolo: uno stilitea senza colonna.

* "Avete avuto torto a puntare su di me".

Chi potrebbe parlare così? Dio e il Fallito.

* Tutto ciò che compiamo, tutto ciò che esce da noi, aspira a

dimenticare le sue origini, e ci riesce solo ergendosi contro di noi. Da qui il segno negativo che marchia tutte le nostre realizzazioni.

* Niente si può dire di niente. Per questo non ci può essere limite al numero dei libri.

* Il fallimento, anche ripetuto, pare sempre nuovo, mentre il successo, moltiplicandosi, perde ogni interesse, ogni attrattiva. Non è l'infelicità, bensì la felicità, la felicità insolente, è vero, che conduce all'acredine e al sarcasmo.

* "Un nemico è utile quanto un Buddha" è proprio così. Perché il nostro nemico veglia su di noi, ci impedisce di lasciarci andare. Segnalando, divulgando le nostre più piccole manchevolezze, ci conduce direttamente alla salvezza, mette tutto in opera affinché non siamo indegni dell'idea che si è fatto di noi. Perciò la nostra gratitudine nei suoi confronti dovrebbe essere illimitata.

** Ci si riprende, e si aderisce tanto più all'essere, quanto più si è reagito contro i libri negatori, dissolutori, contro la loro forza nociva. Libri corroboranti insomma, poichè suscitano l'energia che li nega. Più contengono veleno, più esercitano un affetto salutare a condizione che li si legga controcorrente, come si dovrebbe leggere ogni libro, a cominciare dal catechismo.*

** Il più grande servizio che si possa rendere a un autore è impedirgli di lavorare per un certo tempo. Sarebbero necessarie tirannie di breve durata, che servissero a sospendere qualsiasi attività intellettuale. La libertà di espressione senza interruzione alcuna espone i talenti a un rischio mortale, li costringe a prodigarsi oltre le loro risorse e impedisce loro di accumulare sensazioni ed esperienze. La libertà senza limiti è un attentato contro lo spirito.*

** La pietà di sé è meno sterile di quanto non si creda. Appena qualcuno ne avverte un pur minimo accesso, assume una posa da pensatore e, meraviglia delle meraviglie, riesce a pensare.*

** La massima storica secondo la quale dobbiamo piegarci senza protestare alle cose che non dipendono da noi tiene conto solo delle sventure esterne, che sfuggono alla nostra volontà. Ma a quelle che vengono da noi stessi, come adattarsi? Se siamo la fonte dei nostri mali, a chi volerne? A noi stessi? Fortunatamente ci arrabattiamo a dimenticare che siamo i veri colpevoli, e d'altro canto l'esistenza è tollerabile solo se rinnoviamo ogni giorno quella menzogna e quell'oblio.*

** Per tutta la vita ho vissuto con la sensazione di essere stato allontanato dal mio vero luogo. Se l'espressione "esilio metafisico" non avesse alcun senso, la mia sola esistenza gliene fornirebbe uno.*

** Più si è colmi di doni, meno si progredisce sul piano spirituale. Il talento è un ostacolo alla vita interiore.*

** Per sottrarre la parola "grandezza" al rischio della magniloquenza*

bisognerebbe servirsene solo a proposito dell'insonnia o dell'eresia.

** Nell'India classica il saggio e il santo si ritrovavano in una sola e medesima persona. Per avere un'idea di una tale impresa, si immagini, se si può, una fusione fra la rassegnazione e l'estasi, fra uno stoico freddo e un mistico invasato.*

** L'essere è sospetto. Che dire allora della vita, che ne è la deviazione e l'avvilimento?*

** Quando ci riferiscono un giudizio sfavorevole su di noi, invece di risentirci dovremmo pensare a tutto il male che abbiamo detto degli altri, e trovare che è giusto che se ne dica altrettanto di noi. Ironia vuole che non ci sia nessuno più vulnerabile, più suscettibile, meno disposto a riconoscere i propri difetti del maldicente. Basta citargli un'infima riserva che sia stata espressa sul suo conto perchè perda il controllo, si scateni e soffochi nella propria bile.*

** Dall'esterno, in ogni clan, ogni setta, ogni partito, regna l'armonia; dall'interno, la discordia. I conflitti in un monastero sono frequenti e avvelenati come in qualunque società. Anche quando disertano l'inferno, gli uomini lo fanno solo per ricostituirlo altrove.*

** Le benchè minima conversione è vissuta come un avanzamento. Esistono per fortuna delle eccezioni. Ammiro quella setta ebraica del Settecento nella quale si aderiva al cristianesimo per volontà di degradarsi, come pure quell'indio che, essendosi convertito anche lui, si rammaricava di diventare preda dei vermi, invece di essere divorato dai figli, onore che avrebbe avuto se non avesse abiurato le credenze della sua tribù.*

** è normale che l'uomo non si interessi più alla religione ma alle religioni, giacchè solo per loro tramite sarà in grado di comprendere le versioni multiple del suo accasciamento spirituale.*

** Ricapitolando le tappe della nostra carriera, è umiliante constatare*

che non abbiamo avuto i rovesci che meritavamo, che avevamo il diritto di sperare.

* In certuni la prospettiva di una fine più o meno prossima stimola l'energia, buona o cattiva, e li tuffa in un'attività frenetica. Abbastanza candidi da voler perpetuarsi grazie alle loro imprese o alle loro opere, si accaniscono a terminarle, a concluderle: non c'è più un istante da perdere. La stessa prospettiva induce altri a sprofondarsi nell' "a che serve?", in una chiaroveggenza sterile, nelle verità irrecusabili dell'apatia.

* "Maledetto sia colui che, nelle future ristampe delle mie opere, avrà cambiato scientemente una qualsiasi cosa, una frase, o solo una parola, una sillaba, una lettera, un segno di punteggiatura!"

Fu il filosofo, fu lo scrittore, a far parlare così Schopenhauer? Tutti e due, e quel connubio (si pensi allo stile sconcertante di qualsiasi opera filosofica) è molto raro. Un Hegel non avrebbe erto proferito una maledizione simile. E nessun altro filosofo di prima grandezza, tranne

Platone.

** Nulla di più esasperante dell'ironia continua, che non ti dà tregua, che non ti lascia il tempo di respirare e ancora meno di riflettere, e che, invece, di essere inapparente, occasionale, è massiccia, automatica, agli antipodi della sua natura essenzialmente delicata. Questo è in ogni modo l'uso che ne fa il tedesco, l'essere che, per avere maggiormente meditato su di essa, è il meno indicato a servirsene.*

** L'ansia non è provocata da nulla, cerca di darsi una giustificazione, e per riuscirci si avvale di qualunque cosa, dei pretesti più miserabili, ai quali si abbarbica, dopo averli inventati. Realtà in sé che precede le proprie espressioni particolari, le proprie varietà, l'ansia che suscita se stessa, si genera da sola, è "creazione infinita", e in quanto tale atta ad evocare più le trame della divinità che quelle della psiche.*

** Tristezza automatica: un robot elegiaco.*

** Davanti a una tomba le parole gioco, impostura, scherzo, sogno si impongono. Impossibile pensare che esistere sia un fenomeno serio. Certezza di un raggio in partenza, alla base. Sui frontoni dei cimiteri si dovrebbe incidere. "Niente è tragico. Tutto è irreale".*

** Non dimenticherò facilmente l'espressione di orrore su quello che fu il suo volto, il rictus, lo spavento, l'estremo conforto, e l'aggressività. Non era contento, no. Mai ho visto qualcuno così a disagio nella bara.*

** Non guardare né avanti né indietro, guarda in te stesso, senza paura e senza rimpianto. Nessuno scende in sé finché rimane schiavo del passato o del futuro.*

** Non è elegante rimproverare a qualcuno la sua sterilità quando è postulata, quando è il suo modo di realizzarsi, il suo sogno...*

** Le notti in cui abbiamo dormito è come se non fossero mai esistite. Restano nella memoria solo quelle in cui non abbiamo chiuso occhio:*

notte vuol dire notte insonne.

* Ho trasformato, per non doverle risolvere, tutte le mie difficoltà pratiche in difficoltà teoriche. Di fronte all'Insolubile, finalmente respiro...

* A uno studente che voleva sapere la mia posizione riguardo all'autore di Zarathustra, risposi che da molto tempo avevo smesso di frequentarlo. Perché? mi chiese. - Perché lo trovo troppo ingenuo... Gli rimprovero le sue infatuazioni e persino i suoi fervori. Non ha abbattuto idoli se non per sostituirli con altri. Un falso iconoclasta, con tratti da adolescente, e non so che verginità, che innocenza, inerenti alla sua carriera di solitario. Ha osservato gli uomini solo da lontano. Se li avesse guardati da vicino non avrebbe mai potuto concepire e celebrare il superuomo, visione bislacca, risibile, se non grottesca, chimera o capriccio che poteva scaturire solo dalla mente di qualcuno che non avesse avuto il tempo di invecchiare, di conoscere il distacco, il lungo disgusto sereno. Molto più vicino mi è un Marco Aurelio.

Nessuna esitazione da parte mia fra il lirismo della frenesia e la prosa dell'accettazione: trovo più conforto, e perfino più speranza, in un imperatore stanco che in un profeta folgorante.

** Mi piace quell'idea indu' secondo la quale possiamo affidare la nostra salvezza a qualcun altro, preferibilmente a un "santo", e permettergli di pregare in vece nostra, di fare qualsiasi cosa per salvarci. è un vendere l'anima a Dio.*

** "Il talento ha dunque bisogno di passioni? Sì, di molte passioni represses" (Joubert). Non c'è un solo moralista che non possa essere convertito in un precursore di Freud.*

** Si è sempre stupiti nel vedere che i grandi mistici hanno prodotto tanto, che hanno lasciato un così alto numero di trattati.*

Probabilmente pensavano di glorificare Dio, e nient'altro. In parte è vero, ma solo in parte. Non si crea un'opera senza affezionarsi, senza asservirsi ad essa. Scrivere è l'atto meno ascetico che ci sia.

** Quando veglio fino a notte molto inoltrata, sono visitato dal mio cattivo genio come lo fu Bruto dal suo prima della battaglia di Filippi...*

** "Ho forse la faccia di uno che deve fare qualcosa quaggiù?" Ecco cosa avrei voglia di rispondere agli indiscreti che mi interrogano sulle mie attività.*

** Qualcuno ha detto che una metafora "deve poter essere disegnata" - Tutto quello che da un secolo è stato fatto di originale e di vivo in letteratura contraddice questa affermazione. Perchè, se qualcosa ha fatto il suo tempo, è proprio la metafora dai contorni definiti, la metafora "coerente". Proprio contro di essa la poesia non ha cessato di rivoltarsi, al punto che una poesia morta è una poesia affetta da coerenza.*

** Ascoltando il bollettino meteorologico, forte emozione a causa di "piogge sparse". Il che dimostra che la poesia è in noi e non*

nell'espressione, quantunque sparso sia un aggettivo capace di far nascere una certa vibrazione.

** Appena formulo un dubbio, più esattamente: appena avverto il bisogno di formularne uno, provo un benessere curioso, inquietante. Mi sarebbe di gran lunga più agevole vivere senza traccia di credenza che senza traccia di dubbio. Dubbio devastatore, dubbio nutritivo!*

** Non esiste sensazione falsa.*

** Rientrare in sé percepire un silenzio antico quanto l'essere, anche più antico.*

** Si desidera la morte solo nei malesseri vaghi; la si fugge al minimo malessere preciso.*

** Se è vero che detesto l'uomo, non potrei dire con la stessa facilità: detesto l'essere umano, per la ragione che c'è malgrado tutto nella*

parola essere un qualcosa di pieno, di enigmatico e di attraente, qualità estranee all'idea di uomo.

** Nel Dhammapada si raccomanda, per ottenere la liberazione, di scrollare la doppia catena del Bene e del Male. Che il Bene stesso sia un ostacolo, siamo troppo arretrati spiritualmente per poterlo ammettere. Perciò non saremo liberati.*

** Tutto ruota attorno al dolore: il resto è accessorio, anzi inesistente - visto che rammentiamo solo ciò che fa male. Poichè le sensazioni dolorose sono le uniche ad essere reali, è quasi inutile provarne altre.*

** Credo, come quel pazzo di Calvino, che siamo predestinati alla salvezza o alla dannazione nel ventre della madre. Ancor prima di nascere abbiamo già vissuto la nostra vita.*

** è libero colui che ha riconosciuto l'inanità di tutti i punti di vista, è liberato colui che ne ha tratto le conseguenze.*

** Non c'è santità senza una propensione allo scandalo. Ciò non vale solo per i santi. Chiunque si manifesti, in qualunque modo lo faccia, dimostra di possedere, più o meno sviluppato, il gusto della provocazione.*

** Sento che sono libero, ma so che non lo sono.*

** Sopprimevo dal mio vocabolario una parola dopo l'altra. Finito il massacro, una sola superstite; solitudine. Mi risvegliai appagato.*

** Se ho potuto resistere fino ad ora, è perchè a ogni afflizione, che mi pareva intollerabile, ne succedeva una seconda, più atroce, poi una terza, e così via. Fossi anche all'inferno, mi augurerei di vederne moltiplicare i gironi, per poter affrontare una prova nuova, più ricca della precedente. Politica salutare, almeno in materia di tormenti.*

** A che cosa faccia appello la musica in noi è difficile sapere; è certo*

però che tocca una zona così profonda che la follia stessa non riesce a penetrarvi.

** Avremmo dovuto essere dispensati dal trascinare un corpo. Bastava il fardello dell'io.*

** Mi occorrerebbe, per riprendere gusto a certe cose, per rifarmi un' "anima", un sonno di parecchie ere cosmiche.*

** Non ho mai potuto capire quell'amico che, di ritorno dalla Lapponia, mi diceva l'oppressione che si prova quando non si incontra per giorni e giorni la minima traccia di uomo.*

** Uno scorticato che viene eretto a teorico del distacco, un convulsionario che gioca a fare lo scettico.*

** Funerale in un paesino normanno. Chiedo informazioni a un contadino che guardava da lontano il corteo. "Era ancora giovane,*

appena sessant'anni. Lo hanno trovato morto nei campi. Che ci vuol fare? Così è...Così è... Così è..."

Quel ritornello, che sul momento mi sembrò bizzarro, in seguito mi assillò. Il buon uomo non sospettava di dire sulla morte tutto quello che si può dire e tutto quello che si sa.

* Mi piace leggere come una portinaia: identificarmi con l'autore e con il libro. Ogni altro atteggiamento mi fa pensare al sezionatore di cadaveri.

* Appena uno si converte a qualcosa, dapprima lo si invidia, poi lo si compiangere, infine lo si disprezza.

* Non avevamo niente da dirci, e mentre proferivo parole oziose sentivo che la terra scorreva nello spazio e che ruzzolavo con lei a una velocità che mi dava il capogiro.

* Anni e anni per svegliarsi da quel sonno al quale gli altri si

abbandonano; e poi anni e anni per sfuggire quel risveglio...

** Quando ho bisogno di condurre a buon fine un compito che ho assunto per necessità o per piacere, basta che mi ci applichi perchè tutto mi sembri importante, tutto mi attragga, fuorchè il compito in questione.*

** Riflettere su quelli che non ne hanno più per molto, che sanno come per loro tutto sia abolito, escluso il tempo in cui si dipana il pensiero della loro fine. Rivolgersi a quel tempo. Scrivere per dei gladiatori...*

** L'erosione del nostro essere operata dalle nostre infermità: il vuoto che ne risulta è colmato dalla presenza della coscienza - che dico? quel vuoto è la coscienza stessa.*

** La disgregazione morale quando si soggiorna in un luogo troppo bello. L'io si dissolve a contatto con il paradiso. Fu probabilmente per evitare quel rischio che il primo uomo fece la scelta che sappiamo.*

** Tutto sommato, ci sono state più affermazioni che negazioni -almeno finora. Neghiamo dunque senza rimorsi. Le credenze peseranno sempre di più sulla bilancia.*

** La sostanza di un'opera è l'impossibile - ciò che non abbiamo potuto raggiungere, ciò che non poteva esserci dato: è la somma di tutte le cose che ci furono rifiutate.*

** Gogol' che nella speranza di una "rigenerazione" si reca a Nazareth e vi si annoia come "in una stazione russa": proprio questo capita a tutti noi quando cerchiamo al di fuori quello che può esistere solo in noi stessi.*

** Uccidersi perchè si è quello che si è, d'accordo, ma non perchè tutta l'umanità ti sputerebbe in faccia!*

** Perchè temere il nulla che ci aspetta quando non differisce da quello*

che ci precede: questa argomentazione degli antichi contro la paura della morte è inaccettabile in quanto consolazione. Prima, si aveva la fortuna di non esistere; ora esistiamo, e proprio questa particella di esistenza, quindi di sventura, teme di scomparire. Particella non è la parola esatta, giacchè ognuno si ritiene superiore o, almeno, uguale all'universo.

** Quando discerniamo l'irrealtà in ogni cosa, diventiamo noi stessi irreali, cominciamo a sopravviverci, per quanto forte sia la nostra vitalità, per quanto imperiosi siano i nostri istinti. Ma non sono più che falsi istinti, e falsa vitalità.*

** Se sei destinato a roderti niente potrà impedirtelo: ti roderai per una quisquilia allo stesso modo che per un grande dolore. Rassegnati ad angustiarti in ogni occasione: così vuole la tua sorte.*

** Vivere è perdere terreno.*

** E dire che tanti sono riusciti a morire!*

** Impossibile non portare rancore a chi ci scrive lettere sconvolgenti.*

** In una remota provincia dell'India tutto veniva spiegato con i sogni e, cosa più importante, dai sogni si traeva ispirazione per guarire le malattie. In base a essi si regolavano anche gli affari, quotidiani o capitali. Fino all'arrivo degli inglesi. Da quando ci sono loro, diceva un indigeno, non sogniamo più.*

In quella che si è convenuto di chiamare "civiltà" risiede innegabilmente un principio diabolico di cui l'uomo ha preso coscienza troppo tardi, quando non era più possibile porvi rimedio.

** La lucidità senza il correttivo dell'ambizione conduce alla paralisi.*

Bisogna che l'una poggi sull'altra, che l'una combatta l'altra senza vincerla perchè un'opera, perchè una vita sia possibile.

** Non possiamo perdonare a coloro che abbiamo osannato, siamo*

impazienti di rompere con loro, di spezzare la catena più delicata che esista: quella dell'ammirazione...non per insolenza, ma per aspirazione a ritrovarci, a essere liberi, a essere noi stessi. Ci riusciamo solo con un atto di ingiustizia.

* Il problema della responsabilità avrebbe senso solo se fossimo stati consultati prima della nascita e avessimo consentito a essere proprio colui che siamo.

* L'energia e la virulenza del mio *taedium vitae* continuano a stupirmi. Tanto vigore in un male così fiacco! Debbo a questo paradosso l'incapacità in cui sono di scegliere finalmente la mia ultima ora.

* Per i nostri atti, per la nostra vitalità semplicemente, l'aspirazione alla lucidità è funesta quanto la lucidità stessa.

* I figli si rivoltano, debbono rivoltarsi contro i padri, e i padri non possono farci nulla, perchè soggiacciono a una legge generale che

regola i rapporti fra i vivi: e cioè che ognuno genera il proprio nemico.

* Ci hanno talmente insegnato ad aggrapparci alle cose che, quando vogliamo svincolarcene, non sappiamo da che parte cominciare. E se la morte non venisse ad aiutarci, il nostro accanimento a durare ci farebbe trovare una formula di esistenza al di là dell'usura, al di là della senilità stessa.

* Tutto si spiega a meraviglia se ammettiamo che la nascita è un evento nefasto o quanto meno inopportuno; ma se si è di opinione diversa, occorre rassegnarsi all'inintelligibile, oppure barare come fanno tutti.

* In un libro gnostico del secondo secolo della nostra era si legge: "la preghiera dell'uomo triste non ha mai la forza di salire fino a Dio".
...Poichè si prega solo nello sconforto, se ne dedurrà che nessuna preghiera è mai giunta a destinazione.

* Era al di sopra di tutti, ma questo non dipendeva da lui: aveva

semplicemente dimenticato di desiderare...

** Nell'antica Cina le donne, quando erano in preda alla collera o all'afflizione, montavano su una panchetta predisposta per loro in strada, e lì davano libero sfogo al loro furore o ai loro lamenti. Questo genere di confessionale dovrebbe essere ripristinato e adottato un po' ovunque, non foss'altro per rimpiazzare quello, desueto, della Chiesa, o quello, inefficace, di tale o tal'altra terapia.*

** Quel filosofo manca di spessore o, per dirla in gergo, di "forma interiore". è troppo costruito per essere vivo o soltanto "reale". è una bambola sinistra. Che felicità sapere che non riaprirò mai più i suoi libri!*

** Nessuno proclama che sta bene ed è libero, eppure proprio questo dovrebbero fare tutti coloro che conoscono questa duplice benedizione. Niente ci incrimina di più della nostra incapacità a urlare le nostre fortune.*

- * Avere sempre fallito in tutto, per amore dello scoraggiamento.*

- * L'unico modo di salvaguardare la propria solitudine è ferire tutti, a cominciare da quelli che ci amano.*

- * Un libro è un suicidio differito.*

- * Checché se ne dica, la morte è ciò che la natura ha trovato di meglio per accontentare tutti. Con ognuno di noi, tutto svanisce, tutto cessa per sempre! Che vantaggio, che abuso! Senza il minimo sforzo da parte nostra disponiamo dell'universo, lo trasciniamo nella nostra sparizione. Decisamente, morire è immorale...*

- * Se le prove che subite, invece di dilatarvi, di gettarvi in uno stato di energica euforia, vi deprimono e vi inaspriscono, sappiate che non avete vocazione spirituale.*

** Siamo talmente abituati a vivere nell'attesa, a puntare sul futuro o su un simulacro di futuro, che abbiamo concepito l'idea di immortalità solo per un bisogno di aspettare per tutta l'eternità.*

** Ogni amicizia è un dramma impercettibile, una serie di sottili ferite.*

** "Lutero morto" di Lucas Fortnagel. Maschera terrificante, aggressiva, plebea, di un porcino sublime... che coglie bene i caratteri di colui che non sarà mai lodato abbastanza per aver proclamato: "I sogni sono menzogneri; cacare a letto, solo questo è vero".*

** Più si vive, meno sembra utile aver vissuto.*

** A vent'anni, quelle notti in cui rimanevo per ore con la fronte incollata al vetro, guardando nel buio...*

** Nessun autocrate ha mai avuto un potere paragonabile a quello di cui gode un povero diavolo che medita di uccidersi.*

** Educarsi a non lasciare tracce è una guerra fatta in ogni istante contro di sé, al solo scopo di provare a se stessi che si potrebbe, se lo si desiderasse, diventare saggi...*

** Esistere è uno stato inconcepibile quanto il suo contrario - che dico? più inconcepibile ancora.*

** Nell'antichità i "libri" erano così costosi, che non si poteva accumularne, a meno di non essere re, tiranni o...Aristotele, il primo a possedere una biblioteca degna di questo nome.*

Un'altra prova a carico da aggiungere al fascicolo di questo filosofo, già così funesto per tanti aspetti.

** Se mi uniformassi alle mie convinzioni più intime, smetterei di manifestarmi, di avere qualsiasi reazione. Fatto sta che sono ancora capace di sensazioni...*

** Un mostro, per quanto orribile sia, ci attrae segretamente, ci perseguita, ci ossessiona. Rappresenta ingigantiti, i nostri privilegi e le nostre miserie, ci proclama, è il nostro portabandiera.*

** Nel corso dei secoli l'uomo si è sfiancato nello sforzo di credere, è passato di dogma in dogma, di illusione in illusione, e ha dedicato ben poco tempo ai dubbi, qualche breve intervallo fra periodi di accecamento. In verità, non erano dubbi bensì pause, momenti di tregua conseguenti alle fatiche della fede.*

** è incomprendibile che chi gode dell'innocenza, stato perfetto, forse l'unico, voglia uscirne. Eppure la storia, dai suoi inizi fino a oggi, è questo e solo questo.*

** Accosto le tende, e aspetto. In realtà non aspetto niente, mi rendo solo assente. Mondato, non fosse che per qualche minuto, dalle impurità*

che offuscano e ingombrano lo spirito, accedo a una coscienza da cui l'io è evacuato, e sono placato come se riposassi al di fuori dell'universo.

* In un esorcismo medioevale si enumerano tutte le parti del corpo, anche le più piccole, che il maligno è invitato ad abbandonare: si direbbe un delirante trattato di anatomia, che seduce per l'eccesso di precisione, la profusione di particolari e l'inatteso. Un incantesimo minuzioso. "Esci dalle unghie!" è insensato, ma non privo di effetto poetico. Giacchè la vera poesia non ha niente in comune con la "poesia".

* In tutti i nostri sogni, anche se risalgono al Diluvio, è presente senza eccezione, foss'anche per una sola frazione di secondo, qualche infimo incidente di cui siamo stati testimoni nel corso della giornata. Questa regolarità, che ho continuato a verificare per anni, è la sola costante, la sola legge o parvenza di legge che mi sia stato dato constatare nell'incredibile guazzabuglio notturno.

** La forza dissolutrice della conversazione. Si capisce perchè tanto la meditazione quanto l'azione esigano il silenzio.*

** La certezza di essere solo un accidente mi ha scortato in tutte le circostanze, propizie o avverse, e se mi ha preservato dalla tentazione di credermi necessario, non mi ha però del tutto guarito da una certa infatuazione inerente alla perdita delle illusioni.*

** è raro imbattersi in uno spirito libero, e quando se ne incontra uno ci si accorge che il meglio di lui non si rivela nelle opere (quando si scrive si portano misteriose catene) ma in quelle confidenze in cui, svincolato da convinzioni e da pose come da ogni preoccupazione di rigore o di rispettabilità, egli mostra le sue debolezze. E in cui appare eretico rispetto a se stesso.*

** Se il meteco non è creatore in materia di linguaggio è perchè cerca di fare proprio come gli indigeni: ci riesca o meno, quell'ambizione è la sua rovina.*

* Comincio e ricomincio una lettera, non vado avanti, segno il passo: che dire e come? Non so neanche più a chi fosse destinata. Solo la passione e l'interesse trovano subito il tono giusto. Per sventura, il distacco è indifferenza al linguaggio, insensibilità alle parole. Ora, proprio perdendo il contatto con le parole si perde il contatto con gli esseri.

* Ognuno ha fatto, a un dato momento, un'esperienza straordinaria, che sarà per lui, a causa del ricordo che ne serba, l'ostacolo capitale alla sua metamorfosi interiore.

* Conosco la pace solo quando le mie ambizioni si assopiscono. Appena si risvegliano, mi riprende l'inquietudine. La vita è uno stato d'ambizione. La talpa che scava le sue gallerie è ambiziosa.

L'ambizione in effetti è in ogni luogo, e se ne vedono le tracce perfino sul volto dei morti.

** Andare in India a causa del Vedanta o del buddhismo è come andare in Francia a causa del giansenismo. Per lo meno questo è più recente, perchè è scomparso da appena tre secoli.*

** Neanche la minima traccia di realtà da nessuna parte, se non nelle mie sensazioni di non-realtà.*

** Esistere sarebbe un'impresa assolutamente impraticabile se smettessimo di attribuire importanza a ciò che non ne ha.*

** Perchè la Gita pone così in alto "la rinuncia al frutto delle azioni"?
Perchè quella rinuncia è rara, irrealizzabile, contraria alla nostra natura, e giungervi significa distruggere l'uomo che si è stati e che si è, uccidere in sé tutto il passato, l'opera di millenni - affrancarsi, in una parola, dalla Specie, da questa turpe e immemorabile marmaglia.*

** Bisognava accontentarsi dello stato di larva, rinunciare a evolvere, rimanere incompiuti, gioire della siesta degli elementi, e consumarsi*

quietamente in un'estasi embrionale.

** La verità risiede nel dramma individuale. Se soffro realmente, soffro molto più di un individuo, oltrepasso la sfera del mio io, raggiungo l'essenza degli altri. Il solo modo di avviarci verso l'universale è curarci unicamente di quello che ci riguarda.*

** Quando si è fissi nel dubbio si prova maggior voluttà nel fare considerazioni su di esso che nel praticarlo.*

** Se si vuole conoscere un paese occorre frequentare gli scrittori minori, i soli che ne riflettano la vera natura. Gli altri denunciano o trasfigurano la nullità dei loro compatrioti: non vogliono e non possono mettersi sul loro stesso piano. Sono testimoni sospetti.*

** In gioventù mi capitava di non chiudere occhio per settimane. Vivevo nel mai vissuto, avevo la sensazione che il tempo di sempre, con la somma dei suoi istanti, si fosse raccolto e concentrato in me, dove*

culminava, dove trionfava. Io lo facevo, beninteso, avanzare, ne ero il promotore e il portatore, la causa e la sostanza, e alla sua apoteosi partecipavo da agente e da complice. Appena il sonno se ne va, l'inaudito diventa quotidiano, facile: ci si entra senza preparativi, ci si installa, ci si sguazza.

* Il numero favoloso di ore che ho sprecato a interrogarmi sul "senso" di tutto ciò che è, di tutto ciò che accade...Ma questo tutto non comporta alcun senso, come ben sanno gli spiriti seri. perciò usano il loro tempo e le loro energie in cose utili.

* Le mie affinità con il byronismo russo, da Pecorin a Stavrogin, la mia noia e la mia passione per la noia.

* X, che non apprezzo particolarmente, mi stava raccontando una storia così idiota che mi svegliai di soprassalto. Coloro che non amiamo raramente brillano nei nostri sogni.

** I vecchi, per mancanza di occupazioni, hanno l'aria di voler risolvere non si sa quali complicatissime cose e di dedicarvi tutte le capacità di cui ancora dispongono. Ecco forse la ragione per cui non si uccidono in massa, come dovrebbero fare se fossero un pochino meno impegnati.*

** L'amore più appassionato avvicina due esseri meno di quanto faccia la calunnia. Inseparabili, il calunniatore e il calunniato costituiscono un'unità "trascendente", sono vincolati per sempre l'uno all'altro.*

Niente potrà separarli. Uno fa il male, l'altro lo subisce, ma lo subisce proprio perchè vi si è assuefatto, non può più farne a meno, lo reclama perfino. Sa che i suoi desideri saranno esauditi, che non lo si dimenticherà mai, che, qualsiasi cosa capiti, sarà eternamente presente nella mente del suo infaticabile benefattore.

** Il monaco errante è quel che si è fatto di meglio fino ad oggi. Arrivare al punto di non aver più niente a cui rinunciare! Tale dovrebbe essere il sogno di ogni spirito disincantato.*

- * La negazione singhiozzante - sola forma tollerabile di negazione.*

- * Beato te, Giobbe, che non eri obbligato a commentare le tue grida!*

- * Notte inoltrata. Mi piacerebbe scatenarmi e gettar fulmini, intraprendere un'azione senza precedenti per rilassarmi, ma non vedo contro chi né contro cosa...*

- * Madame d'Heudicourt, osserva Saint-Simon, non aveva in vita sua detto bene di nessuno se non con "qualche ma schiacciante".
Definizione meravigliosa, non della maldicenza, ma della conversazione in genere.*

- * Tutto ciò che vive fa rumore - Che apologia del minerale!*

- * Bach era attaccabrighe, cavilloso, taccagno, avido di titoli, di onori ecc. E allora? Che importanza può mai avere? Un musicologo, enumerando le cantate che hanno per tema la morte, ha potuto dire*

che mai alcun mortale ne ebbe altrettanta nostalgia. Solo questo conta, il resto riguarda la biografia.

** La disgrazia di essere incapaci di stati neutri se non mediante la riflessione e lo sforzo. Quel che un imbecille ottiene di primo acchito, ci si deve dar da fare giorno e notte per ottenerlo, e non solo a tratti!*

** Ho sempre vissuto con la visione di una immensità di istanti in marcia contro di me. Il tempo è stato la mia foresta di Birnam.*

** Le domande penose o offensive che ci rivolgono gli screanzati ci irritano, ci turbano, e possono avere su di noi lo stesso effetto dei procedimenti cui ricorre una certa tecnica orientale. Perché una stolidità compatta, aggressiva, non dovrebbe suscitare l'illuminazione? Questa val bene una bastonata in testa.*

** La conoscenza non è possibile, e anche se lo fosse non risolverebbe niente. Questa è la posizione di chi dubita. Che cosa vuole, che cosa*

cerca? Né lui né nessuno lo saprà mai. Lo scetticismo è l'ebbrezza dell'impasse.

** Assediato dagli altri, cerco di liberarmi di loro - senza grande successo, bisogna pur dirlo. Riesco tuttavia a riservarmi ogni qualche secondo di colloquio con colui che avrei voluto essere.*

** Giunti a una certa età si dovrebbe cambiare nome e rifugiarsi in un angolo sperduto in cui non si conoscesse nessuno, in cui non si rischiasse di rivedere né amici né nemici, in cui si conducesse la vita quiete di un malfattore esausto.*

** Non si può riflettere ed essere modesti. Appena la mente si mette in moto, si sostituisce a Dio e a qualsiasi cosa. è indiscrezione, usurpazione, profanazione. Non "lavora", sconquassa. La tensione che tradiscono i suoi procedimenti ne rivela il carattere brutale, implacabile. Senza una buona dose di ferocia non si può condurre un pensiero sino in fondo.*

** La maggioranza dei sovvertitori, dei visionati e dei salvatori è stata o epilettica o dispeptica. Sulle virtù del mal caduco c'è unanimità; alle difficoltà gastiche, invece, riconosciamo meriti minori. Eppure niente invita a mettere tutto a soqquadro quanto una digestione che non si lascia dimenticare.*

** La mia missione è di soffrire per tutti coloro che soffrono senza saperlo. Devo pagare per loro, espiare la loro incoscienza, la fortuna che hanno di ignorare fino a che punto siano infelici.*

** Ogni volta che il Tempo mi martirizza, dico a me stesso che uno di noi due deve togliersi di mezzo, che non è possibile continuare indefinitamente questo crudele faccia a faccia.*

** Quando giungiamo agli estremi della malinconia, tutto ciò che la alimenta, che le offre un sovrappiù di materia, la innalza a un livello in cui non possiamo più seguirla, e la rende troppo grande, troppo*

smisurata: c'è da stupirsi se arriviamo al punto di non considerarla più nostra?

** Allorchè una sventura annunciata finalmente arriva , è dieci, è cento volte più difficile da sopportare di una sventura che non ci aspettavamo. Nel corso delle nostre lunghe apprensioni l'abbiamo vissuta in anticipo, e quando si affaccia quei tormenti passati si aggiungono ai presenti, e formano insieme una massa dal peso intollerabile.*

** è chiaro come il sole che Dio era una soluzione e che non ne troveremo mai una altrettanto soddisfacente.*

** Potrei ammirare pienamente solo un uomo disonorato - e felice. Ecco uno, penserei, che spregia l'opinione dei suoi simili e trae felicità e consolazione unicamente da se stesso.*

** L'uomo del Rubicone aveva, dopo Farsalo, perdonato a troppi. Tale*

magnanimità parve offensiva a quelli dei suoi amici che lo avevano tradito e che lui aveva umiliato trattandoli senza rancore. Si sentivano sminuiti, scherniti, e lo punirono per la sua clemenza o per il suo disprezzo: si rifiutava dunque di abbassarsi al risentimento! Se si fosse comportato da tiranno, lo avrebbero risparmiato. Ma gliene volevano perchè aveva disdegnato di ispirare loro abbastanza paura.

* Tutto ciò che è genera, presto o tardi, l'incubo. Tentiamo quindi di inventare qualcosa di meglio dell'essere.

* La Filosofia, che si era data il compito di minare le credenze, quando vide il cristianesimo diffondersi e sul punto di vincere fece causa comune contro il paganesimo, le cui superstizioni le sembrarono preferibili alle insanie trionfanti. Attaccando gli dèi e demolendoli, aveva creduto di liberare le menti; in realtà le abbandonava a una nuova servitù, peggiore dell'antica, giacchè il dio che stava per sostituirsi ad essi non aveva un debole particolare né per la tolleranza né per l'ironia.

La Filosofia, si obietterà, non è responsabile dell'avvento di quel dio, non era lui che essa raccomandava.

Certo, ma avrebbe potuto intuire che non si scalzavano impunemente gli dèi, che altri sarebbero venuti a prenderne il posto e che essa non aveva nulla da guadagnare nel cambio.

* Il fanatismo è la morte della conversazione. Non si chiacchiera con un candidato al martirio. Cosa si può dire a uno che si rifiuta di penetrare le vostre ragioni e, dal momento che non ci si inchina alle sue, preferirebbe perire piuttosto che cedere? Ben vengano i dilettanti e i sofisti, i quali, almeno, entrano in tutte le ragioni...

* Dire a qualcuno ciò che si pensa di lui e di quello che fa significa investirsi di una superiorità molto abusiva. La franchezza non è compatibile con un sentimento delicato, non lo è neppure con una esigenza etica.

* I nostri parenti sono quelli che, più volentieri di tutti gli altri,

mettono in dubbio i nostri meriti. La regola è universale: il Buddha stesso non vi sfuggì: fu proprio un suo cugino ad accanirsi maggiormente contro di lui, e solo più tardi Mara, il Maligno.

* Per l'ansioso non esiste differenza tra un successo e un fiasco. La sua reazione è identica di fronte all'uno e all'altro. Entrambi lo scombussolano allo stesso modo.

* Quando mi cruccio un po' troppo perchè non lavoro mi dico che potrei anche essere morto e in tal caso lavorerei ancora meno...

* Meglio in una fogna che su un piedistallo.

* I vantaggi di uno stato di eterna virtualità mi paiono così rilevanti che, quando mi metto a enumerarli, non mi capacito di come il passaggio all'essere sia mai potuto avvenire.

* Esistenza = Tormento. L'equazione mi pare evidente. Non lo è per un

certo mio amico. Come convincerlo? Non posso prestargli le mie sensazioni; ora, queste soltanto avrebbero il potere di persuaderlo, di arrecargli quel supplemento di mal-essere che reclama con insistenza da tanto tempo.

* Se si vedono le cose nere, è perchè le si pesa al buio, perchè i pensieri sono in genere frutto di veglie, dunque di oscurità. Essi non possono adattarsi alla vita, per la ragione che non sono stati pensati in vista della vita. Il sospetto degli sviluppi che potrebbero comportare non sfiora neppure la mente. Si è al di fuori di ogni calcolo umano, di ogni idea di salvezza o di perdizione, di essere o di non-essere, si è in un silenzio a parte, modalità superiore del vuoto.

* Non aver ancora digerito l'affronto di nascere.

* Sfinirsi in conversazioni come un epilettico nelle sue crisi.

* Per vincere il panico o una inquietudine tenace non c'è nulla di

meglio che immaginare la propria sepoltura. Metodo efficace, alla portata di tutti. Per non dovervi ricorrere troppo spesso durante la giornata, la cosa migliore sarebbe provarne il beneficio fin dal risveglio. Oppure farne uso solo in momenti eccezionali, come il papa Innocenzo IX, il quale, avendo ordinato un quadro che lo raffigurava sul letto di morte, vi gettava uno sguardo ogni volta che doveva prendere una decisione importante.

** Non c'è negatore che non sia assetato di un qualche catastrofico sì.*

** Si può essere certi che l'uomo non raggiungerà mai profondità paragonabili a quelle che conobbe durante i secoli di colloquio egoista con il suo Dio.*

** Non un solo istante in cui non mi senta esterno all'universo!*

...Mi ero appena impietosito su me stesso, sulla mia condizione di pover'uomo, quando mi accorsi che i termini con cui qualificavo la mia sventura erano gli stessi che definiscono il primo attributo dell'"essere

supremo".

** Aristotele, Tommaso d'Aquino, Hegel - tre asservitori dello Spirito. La peggior forma di despotismo è il sistema, in Filosofia e in tutto.*

** Dio è ciò che sopravvive all'evidenza che niente merita di essere pensato.*

** Quand'ero giovane nessun piacere uguagliava quello di crearmi dei nemici. Adesso, appena me ne faccio uno, il mio primo pensiero è di riconciliarmi con lui per non dovermene più occupare. Avere nemici è una grande responsabilità. Mi basta il mio fardello, non posso più portare quello degli altri.*

** La gioia è una luce che divora se stessa, incessantemente: è il sole ai suoi primordi.*

** Qualche giorno prima della morte, Claudel osservava che non si*

dovrebbe chiamare Dio infinito ma inesauribile. Come se non fosse la stessa cosa, o quasi! Ciò non toglie che quel suo assillo di esattezza, quello scrupolo verbale nel momento in cui notava che il suo "contratto di affitto" con la vita stava per scadere, è più esaltante di una parola o di un gesto "sublimi".

* L'insolito non è un buon criterio. Paganini è più sorprendente e più imprevedibile di Bach.

* Bisognerebbe ripetersi ogni giorno: sono uno di quelli che, a miliardi, si trascinano sulla superficie del globo. Uno di loro, e niente di più.

Questa banalità giustifica qualunque conclusione, qualunque comportamento o atto: dissolutezza, castità, suicidio, lavoro, crimine, pigrizia o ribellione.

...Ne consegue che ognuno ha ragione di fare quello che fa.

* TzimTzum. Questa parola risibile designa un concetto fondamentale nella Cabbala. Perché il mondo esistesse, Dio, che era tutto e

dappertutto, consentì a restringersi, a lasciare uno spazio vuoto che non fosse abitato da lui: è in quel buco che prese posto il mondo.

Così noi occupiamo il terreno abbandonato che egli ci ha concesso per misericordia o per capriccio. Affinchè noi fossimo, si è contratto, ha limitato la sua sovranità. Siamo il prodotto del suo assottigliamento volontario, della sua cancellazione, della sua assenza parziale. Nella sua follia, si è quindi amputato per noi. Magari avesse avuto il buon senso e il buon gusto di rimanere intero!

* Nel "Vangelo secondo gli Egizi" Gesù proclama: "Gli uomini saranno preda della morte finchè le donne figlieranno." E precisa: "Sono venuto a distruggere le opere della donna".

Quando si frequentano le verità estreme degli gnostici si vorrebbe andare, se possibile, ancora oltre, dire qualcosa di mai detto, che pietrifici o polverizzi la storia, qualcosa che scaturisca da un neronismo cosmico, da una demenza commisurata alla materia.

* Tradurre un'ossessione significa proiettarla fuori di sé, cacciarla,

esorcizzarla. Le ossessioni sono i demoni di un mondo senza fede.

** L'uomo accetta la morte, ma non l'ora della propria morte. Morire in qualunque momento, tranne quando bisogna morire.*

** Appena si entra in un cimitero un senso di derisione radicale bandisce ogni preoccupazione metafisica. Coloro che cercano "mistero" ovunque non vanno necessariamente in fondo alle cose. Il più delle volte il "mistero" (come l' "assoluto") corrisponde a una mania dello spirito. è una parola di cui dovremmo servirci solo quando non si può fare altrimenti, in casi davvero disperati.*

** Se ricapitolo i miei progetti che sono rimasti tali e quelli che si sono realizzati, ho ogni ragione di rimpiangere che questi ultimi non abbiano avuto la sorte dei primi.*

** "Colui che è incline alla lussuria è compassionevole e misericordioso; coloro che sono inclini alla purezza non lo sono" (San Giovanni*

Climaco).

Per denunciare con tanta nettezza e tanto vigore non le menzogne, ma l'essenza stessa della morale cristiana, e di ogni morale, occorreva un santo, né più né meno.

** Noi accettiamo senza sgomento l'idea di un sonno ininterrotto; invece un risveglio eterno (l'immortalità, se fosse concepibile, sarebbe proprio questo) ci sprofonda nel terrore.*

L'incoscienza è una patria; la coscienza, un esilio.

** Ogni impressione profonda è voluttuosa o funebre, o le due cose insieme.*

** Nessuno è stato persuaso quanto me della futilità di tutto - e nessuno avrà preso sul tragico un numero altrettanto grande di cose futili.*

** Il pellerossa Ishi, ultimo del suo clan, dopo essersi nascosto anni e anni per paura dei bianchi, un giorno, ridotto agli estremi, si arrese*

spontaneamente agli sterminatori dei suoi. Credeva che gli avrebbero riservato lo stesso trattamento. Fu festeggiato. Non aveva posterità, era veramente l'ultimo.

* Allorchè l'umanità sarà stata distrutta o semplicemente si sarà estinta, possiamo immaginare un sopravvissuto, l'unico, errante sulla terra senza neppure avere a chi arrendersi...

* Nel suo intimo l'uomo aspira a raggiungere la condizione che aveva prima della coscienza. La storia è solo la deviazione che fa per arrivarci.

* Una sola cosa conta: imparare ad essere perdenti.

* Ogni fenomeno è una versione degradata di un altro fenomeno più vasto: il tempo è una tara dell'eternità; la storia, una tara del tempo; la vita è, anch'essa tara, tara della materia.

Che cosa è dunque normale, che cosa è sano?

L'eternità? Essa stessa non è che un'infermità di Dio.

** Senza l'idea di un universo sbagliato, lo spettacolo dell'ingiustizia sotto tutti i regimi condurrebbe anche un abulico alla camicia di forza.*

** Annientare dà un senso di potenza e lusinga qualcosa di oscuro, di originario in noi. Non è erigendo, è polverizzando che possiamo intuire le soddisfazioni segrete di un dio. Da qui il fascino della distruzione e le illusioni che suscita nei frenetici di ogni epoca.*

** Ogni generazione vive nell'assoluto: si comporta come se fosse giunta all'apice, se non alla fine, della storia.*

** Qualunque popolo, a un certo momento del suo percorso, si crede eletto. Solo allora dà il meglio e il peggio di sé.*

** Che la Trappa sia nata in Francia anziché in Italia o in Spagna non è un caso. Gli spagnoli e gli italiani parlano in continuazione, d'accordo,*

ma non si ascoltano parlare, mentre il francese assapora la sua eloquenza, non dimentica mai che sta parlando, ne è cosciente al massimo grado. Solo lui poteva considerare il silenzio una prova e un'ascesi.

* Ciò che guasta ai miei occhi la Rivoluzione francese è che tutto ha luogo su un palcoscenico, che i promotori sono attori nati, che la ghigliottina è solo un fondale. La storia di Francia, nel suo complesso, sembra una storia su ordinazione, una storia recitata: tutto è perfetto dal punto di vista teatrale. è una rappresentazione, una serie di gesti e di eventi ai quali, più che subirli, si assiste, uno spettacolo di dieci secoli. Da qui l'impressione di frivolezza che dà persino il Terrore, visto da lontano.

* Le società prospere sono di gran lunga più fragili delle altre: infatti non rimane loro da aspettare altro che il proprio crollo, dato che il benessere, quando lo si possiede, non è un ideale, e lo è ancora meno quando se ne gode da generazioni. Senza contare che la natura non lo

ha incluso nei suoi calcoli, e che non può farlo senza perire.

** Se tutte le nazioni diventassero contemporaneamente apatiche, non ci sarebbero più né conflitti, né guerre, né imperi. Ma la sfortuna vuole che ci siano popoli giovani, e individui giovani - ostacolo principale ai sogni dei filantropi: fare in modo che tutti gli uomini raggiungano lo stesso grado di stanchezza o di afflosciamento...*

** Ci si deve schierare con gli oppressi in ogni circostanza, anche quando hanno torto, senza tuttavia dimenticare che sono impastati con lo stesso fango dei loro oppressori.*

** è tipico dei regimi agonizzanti permettere un miscuglio confuso di credenze e di dottrine, e dare nel contempo l'illusione che si possa ritardare indefinitamente l'ora della scelta...*

Da ciò - e unicamente da ciò - deriva il fascino dei periodi prerivoluzionari.

** Solo i falsi valori hanno corso, per il motivo che tutti possono assimilarli, contraffarli (il falso alla seconda potenza). Un'idea che ha successo è necessariamente una pseudo-idea.*

** Le rivoluzioni sono il sublime della cattiva letteratura.*

** Quel che c'è di increscioso nelle sventure pubbliche è che chiunque si reputa abbastanza competente per parlarne.*

** Il diritto di sopprimere tutti quelli che ci infastidiscono dovrebbe figurare al primo posto nella costituzione della Città ideale.*

** La sola cosa che si dovrebbe insegnare ai giovani è che non c'è niente, diciamo quasi niente, da aspettarsi dalla vita. Sogniamo una Carta delle Delusioni che elenchi tutti i disinganni riservati ad ognuno, da affiggere nelle scuole.*

** Secondo la principessa Palatina, Madame de Maintenon, durante gli*

anni in cui , morto il re, non aveva più alcun ruolo, era solita ripetere:

"Da qualche tempo regna uno spirito di vertigine, che si diffonde ovunque".

Questo "spirito di vertigine" è ciò che i perdenti hanno sempre constatato, giustamente d'altronde, e si potrebbe riconsiderare l'intera storia a partire da quella formula.

* Il Progresso è l'ingiustizia che ogni generazione commette nei confronti di quella che l'ha preceduta.

* Gli opulenti odiano se stessi non segretamente bensì pubblicamente, e aspirano a essere spazzati via in un modo o nell'altro. Preferiscono in ogni caso che ciò avvenga con il loro concorso. Ecco l'aspetto più curioso, più originale di una situazione rivoluzionaria.

* Un popolo fa una sola rivoluzione. I tedeschi non hanno mai ricominciato l'impresa della Riforma, o meglio l'hanno ricominciata senza eguagliarla. La Francia è rimasta per sempre tributaria del'89.

Altrettanto vera per la Russia e per tutti i paesi, questa tendenza a plagiare se stessi in materia di rivoluzione è insieme rassicurante e desolante.

** I romani della decadenza apprezzavano solo l'ozio greco (otium graecum), la cosa che avevano disprezzato di più al tempo del loro vigore. L'analogia con le nazioni civilizzate di oggi è così flagrante che sarebbe indecente sottolinearla.*

** Alarico diceva che un "demone" lo spingeva contro Roma. Ogni civiltà stremata aspetta il suo barbaro, e ogni barbaro aspetta il suo demone.*

** L'Occidente: un marciume che sa di buono, un cadavere profumato.*

** Tutti quei popoli erano grandi perchè avevano grandi pregiudizi. Non ne hanno più. Sono ancora nazioni? Tutt'al più folle disgregate.*

** I bianchi meritano sempre più il nome di pallidi che davano loro i pellirosse.*

** In Europa la felicità termina a Vienna. Al di là, maledizione su maledizione, da sempre.*

** I romani, i turchi e gli inglesi hanno potuto fondare imperi durevoli perchè, refrattari a ogni dottrina, non ne hanno imposta alcuna alle nazioni assoggettate. Mai sarebbero riusciti a esercitare una così lunga egemonia se fossero stati afflitti da un qualche vizio messianico.*

Oppressori insperati, amministratori e parassiti, signori privi di convinzione, possedevano l'arte di combinare autorità e indifferenza, rigore e noncuranza. è quest'arte - il segreto dei veri padroni- che mancò, un tempo, agli spagnoli come doveva mancare ai conquistatori della nostra epoca.

** Fintanto che una nazione mantiene la coscienza della propria superiorità , è feroce e rispettata; - appena la perde, si umanizza, e non*

conta più niente. Quando mi scaglio contro quest'epoca mi basta, per rasserenarmi, pensare a quello che succederà, all'invidia retrospettiva di coloro che ci seguiranno. Per certi aspetti noi apparteniamo alla vecchia umanità, a quella che poteva ancora rimpiangere il Paradiso. Ma coloro che verranno dopo di noi non avranno neppure la risorsa di quel rimpianto, ne ignoreranno persino l'idea, persino la parola!

* La mia visione dell'avvenire è così precisa che, se avessi dei figli, li strangolerei all'istante.

* Quando si pensa ai salotti berlinesi, all'epoca romantica, alla parte che vi ebbero una Henriette Herz o una Rahel Levin, all'amicizia che legava quest'ultima al principe ereditario Louis-Ferdinand, e ci si dice che, se fossero vissute in questo secolo, sarebbero perite in qualche camera a gas, non si può fare a meno di considerare la credenza nel progresso la più falsa e la più insulsa delle superstizioni.

* Esiodo è stato il primo a elaborare una filosofia della storia. Ed è lui

che ha lanciato l'idea di declino. Quale luce ha gettato così sul divenire storico! Se, nel cuore delle origini, in pieno mondo post-omerico, egli riteneva che l'umanità fosse all'età del ferro, che cosa avrebbe detto qualche secolo più tardi? Che cosa direbbe oggi? A eccezione delle epoche obnubilate dalla frivolezza e dall'utopia, l'uomo ha sempre pensato di essere giunto alle soglie del peggio. Sapendo ciò che sapeva, per quale miracolo ha potuto variare incessantemente desideri e terrori?

* Quando all'indomani della Grande Guerra, l'elettricità fu introdotta nel mio paese natale, ci furono proteste generali, poi una muta desolazione. Ma quando la misero nelle chiese (ce n'erano tre), ognuno fu persuaso che era arrivato l'Anticristo e, con lui, la fine dei tempi. Quei contadini dei Carpazi avevano visto giusto, avevano visto lontano. Loro, che uscivano dalla preistoria, sapevano già, a quell'epoca, ciò che i popoli civilizzati sanno soltanto da poco.

* Dal pregiudizio che nutro contro tutto ciò che finisce bene, da questo

è nato in me il gusto delle letture storiche. Le idee sono inadatte all'agonia; muoiono, beninteso, ma senza saper morire, mentre un evento esiste solo in funzione della sua fine. Tanto basta per preferire la compagnia degli storici a quella dei filosofi.

* In occasione della sua celebre ambasceria a Roma, nel secondo secolo prima della nostra era, Carneade approfittò per parlare il primo giorno in favore dell'idea di giustizia, l'indomani contro. Da questo momento la filosofia, fino ad allora inesistente in quel paese dai costumi sani, cominciò a esercitare le sue devastazioni. Cos'è dunque la filosofia? Il verme nel frutto...

Catone il Censore, che aveva assistito alle prodezze dialettiche del greco, ne fu sgomentato e chiese al Senato di dare al più presto soddisfazione ai delegati di Atene, tanto giudicava nociva e perfino pericolosa la loro presenza. La gioventù romana non doveva frequentare spiriti così corruttori.

Sul piano morale, Carneade e i suoi compagni erano temibili quanto lo erano i cartaginesi sul piano militare. Le nazioni in ascesa paventavano

soprattutto l'assenza di pregiudizi e di divieti, e l'impudenza intellettuale, che costituisce l'attrattiva delle civiltà al tramonto.

** Per essere riuscito in tutte le sue imprese, Eracle viene punito.*

Allo stesso modo Troia, eccessivamente felice, doveva perire.

Riflettendo su questa visione comune ai tragici, siamo indotti a pensare, nostro malgrado, che il mondo cosiddetto libero, ricolmo di tutte le fortune, conoscerà inevitabilmente la sorte di Ilio, poichè la gelosia degli dèi sopravvive alla loro sparizione.

** "I francesi non vogliono più lavorare, vogliono tutti scrivere" mi diceva la mia portinaia, che non sapeva di fare quel giorno il processo alle vecchie civiltà.*

** Una società è condannata quando non ha più la forza di essere ottusa. In che modo, con uno spirito aperto, troppo aperto, potrebbe cautelarsi contro gli eccessi?, contro i rischi mortali della libertà?*

** Le dispute ideologiche giungono al parossismo solo nei paesi in cui ci è battuti per le parole, in cui ci si è fatti uccidere per esse...nei paesi, insomma, che hanno conosciute guerre di religione.*

** Un popolo che ha esaurito la propria missione è come un autore che si ripete, anzi, che non ha più nulla da dire. Giacchè ripetersi significa provare che si crede ancora in se stessi e in ciò che si è sostenuto. Ma una nazione finita non ha più neppure la forza di stare a ripetere le sue vecchie massime, quelle stesse che le avevano assicurato lustro e supremazia.*

** Il francese è diventato una lingua provinciale. Gli indigeni si adattano. Solo il meteco è inconsolabile. Solo lui porta il lutto della Sfumatura....*

** Temistocle, con un decreto approvato da tutti, fece condannare a morte l'interprete degli ambasciatori mandati da Serse a chiedere agli ateniesi la terra e l'acqua, "per aver osato piegare la lingua greca a*

esprimere gli ordini di un barbaro".

Un popolo commette un gesto simile solo al culmine della sua traiettoria. È in piena decadenza, è fuori circolazione appena non crede più nella propria lingua, appena cessa di pensare che essa sia la forma suprema di espressione, la lingua per eccellenza.

* Un filosofo del secolo scorso ha sostenuto, nel suo candore, che La Rochefoucauld aveva ragione per il passato, ma sarebbe stato smentito dall'avvenire. L'idea di progresso disonora l'intelletto.

* Più l'uomo avanza, meno è in grado di risolvere i suoi problemi e quando, al colmo dell'accecamento, sarà persuaso di essere sul punto di riuscire, allora sopraggiungerà l'inaudito.

* Mi scomoderei, al limite, per l'Apocalisse, ma per una rivoluzione... Collaborare a una fine o a una genesi, a una calamità ultima o iniziale sì, ma non a un cambiamento verso un meglio o verso un peggio qualsiasi.

** Ha convinzioni solo chi non ha approfondito niente.*

** Alla lunga, la tolleranza genera più mali dell'intolleranza. Se ciò è esatto, è l'accusa più grave che si possa muovere all'uomo.*

** Appena gli animali non hanno più bisogno di aver paura gli uni degli altri, cadono nell'ebetismo e assumono quell'aria affranta che osserviamo nei giardini zoologici. Gli individui e i popoli offrirebbero lo stesso spettacolo se un giorno riuscissero a vivere in armonia, a non tremare più apertamente o di nascosto.*

** Con la distanza, niente più è buono o cattivo. Lo storico che ha la pretesa di giudicare il passato fa del giornalismo in un altro secolo.*

** Fra duecento anni (giacché occorre essere precisi!) i sopravvissuti dei popoli troppo fortunati saranno ammassati in riserve, e si andrà a vederli, a contemplarli con disgusto, commiserazione o stupore, e*

anche con un'ammirazione maligna.

* Le scimmie che vivono in gruppo estromettono, pare, quelle fra loro che in un modo o nell'altro hanno frequentato gli umani. Peccato che Swift non fosse al corrente di un particolare simile!

* Bisogna esecrare il proprio secolo o tutti i secoli?

Immaginate il Buddha che lascia il mondo a causa dei suoi contemporanei?

* L'umanità ama tanto i salvatori, quei forsennati che credono senza vergogna in se stessi, solo perchè immagina che essi credano in lei.

* La forza di quel capo di Stato è di essere chimerico e cinico. Un sognatore senza scrupoli.

* I peggiori misfatti vengono commessi per entusiasmo, stato morboso responsabile di quasi tutte le sventure, pubbliche e private.

** Andate pure a vedere il futuro, se ne avete voglia. Io preferisco limitarmi all'incredibile presente e all'incredibile passato. Lascio a voi il compito di affrontare l'incredibile in se stesso.*

** "Lei è contro tutto quello che è stato fatto a partire dall'ultima guerra" mi diceva una signora alla moda. "Le sbaglia data. Sono contro tutto quello che è stato fatto a partire da Adamo."*

** Hitler è senza dubbio il personaggio più sinistro della storia. E il più patetico. è riuscito a realizzare il contrario, esattamente, di quello che voleva, ha distrutto punto per punto il suo ideale. Per questo è un mostro a parte, cioè due volte mostro, perchè perfino il suo lato patetico è mostruoso.*

** Tutti i grandi eventi sono stati scatenati da folli, da folli...mediocri. Sarà così, siamone pur certi, anche per "la fine del mondo".*

** Lo Zohar insegna che tutti coloro che fanno il male nella terra non valevano certo di più in cielo, che erano impazienti di andarsene e, precipitandosi all'imbocco dell'abisso, hanno "anticipato il tempo in cui dovevano scendere in questo mondo". Si capisce facilmente quanto sia profonda questa visione della preesistenza delle anime e di quale utilità possa essere quando si tratta di spiegare la baldanza e il trionfo dei "cattivi", la loro solidità e la loro competenza. Poiché hanno preparato il colpo da lunga data, non è sorprendente che si dividano la terra: l'hanno conquistata prima di esserci...da sempre in realtà.*

** Ciò che distingue il vero profeta dagli altri è che egli si trova all'origine di movimenti e di dottrine che si escludono e si combattono.*

** In una metropoli, come in un villaggio, quel che piace di più è assistere alla caduta di un proprio simile.*

** Il desiderio di distruzione è così radicato in noi che nessuno riesce ad estirparlo. Fa parte della costituzione di ognuno, giacché il fondo*

dell'essere stesso è certamente demoniaco.

Il saggio è un distruttore placato, in pensione. Gli altri sono distruttori in servizio.

** L'infelicità è uno stato passivo, subito, mentre la maledizione presuppone un'elezione alla rovescia, pertanto un'idea di missione, di forza interiore, che l'infelicità non comporta. Un individuo - o un popolo - maledetto ha necessariamente ben altra classe che un individuo - o un popolo - infelice.*

** La storia, a voler essere esatti, non si ripete, ma, poichè le illusioni di cui l'uomo è capace sono limitate di numero, esse ritornano sempre sotto un diverso travestimento, dando così a una porcheria ultradecrepita un'aria di novità e una vernice tragica.*

** Leggo pagine su Gioviniano, San Basilio e qualche altro. Nei primi secoli, il conflitto tra ortodossia ed eresia non pare più insensato di quello cui ci hanno abituato le ideologie moderne. Le modalità della*

controversia, le passioni in campo, le follie e le ridicolaggini sono quasi identiche. In ambedue i casi tutto ruota attorno all'ideale e all'inverificabile, che formano le basi stesse dei dogmi, sia religiosi che politici. La storia sarebbe tollerabile solo se sfuggissimo agli uni e agli altri. È vero che allora essa finirebbe, per il maggior bene di tutti, di coloro che la subiscono come di coloro che la fanno.

* Ciò che rende sospetta la distruzione è la sua facilità. Il primo venuto vi può eccellere. Ma se distruggere è agevole, distruggersi lo è meno. Superiorità del decaduto sull'agitatore o sull'anarchico.

* Se fossi vissuto agli albori del cristianesimo ne avrei, temo, subito la seduzione. Odio quel simpatizzante, quel fanatico ipotetico, non mi perdono quell'adesione di duemila anni fa...

* Combattuto fra la violenza e il disinganno, assomiglio a un terrorista il quale, uscito con l'idea di perpetrare un attentato, si fosse fermato per strada a consultare l'Ecclesiaste o Epitteto.

** L'uomo, sostiene Hegel, sarà davvero libero "solo circondandosi di un mondo interamente creato da lui". Ma è proprio quello che ha fatto, e non è mai stato così incatenato, così schiavo come lo è adesso.*

** La vita diverrebbe sopportabile soltanto in seno a un'umanità che non serbasse più alcuna illusione, un'umanità completamente disillusa e felice di esserlo.*

** Tutto quello che non ho potuto provare e pensare è stato una sorta di esercizio di antiutopia.*

** L'uomo non durerà. Insidiato dall'isterilimento, dovrà pagare per la sua troppo originale carriera. Giacchè sarebbe inconcepibile e contro natura che persistesse a lungo e finisse bene. Questa prospettiva è deprimente, dunque verosimile.*

** Il "dispotismo illuminato": l'unico regime che possa sedurre uno*

spirito disincantato, incapace di essere complice delle rivoluzioni, dato che non lo è neppure della storia.

** Niente di più penoso che due profeti contemporanei. Uno di loro deve farsi da parte e scomparire se non vuole esporsi al ridicolo. A meno che non vi cadano entrambi, che sarebbe la soluzione più equa.*

** Sono turbato, anzi sconvolto, ogni volta che mi imbatto in un innocente. Da dove viene? Che cosa cerca? La sua apparizione annuncia forse un evento doloroso? è uno smarrimento molto particolare quello che si prova davanti a qualcuno che non si può in alcun modo chiamare proprio simile.*

** Ovunque i civilizzati fecero la loro prima comparsa, furono considerati dagli indigeni esseri malefici, fantasmi, spettri. Mai persone vive!*

Intuizione ineguagliata, colpo d'occhio profetico se mai ve ne furono.

** Se ognuno avesse "capito", la storia sarebbe cessata da tempo. Ma siamo fondamentalmente, siamo biologicamente inadatti a "capire". E quand'anche tutti capissero, escluso uno, la storia si perpetuerebbe a causa di costui, a causa del suo accecamento. A causa di una sola illusione!*

** X sostiene che siamo alla fine di un "ciclo cosmico" e che ben presto tutto crollerà. Di ciò non dubita un solo istante.*

Al tempo stesso è padre di famiglia, e di una famiglia numerosa. Con certezza come le sue, per quale aberrazione si è ostinato a gettare in un mondo ormai spacciato un figlio dopo l'altro? Se si prevede la Fine, se si ha la convizione che non tarderà, se addirittura ci si fa assegnamento, tanto vale aspettarla da solo. Non si procrea a Patmo.

** Montaigne, un saggio, non ha avuto posterità; Rousseau, un isterico, sommuove ancora le nazioni. Apprezzo solo i pensatori che non hanno ispirato nessun tribuno.*

** Nel 1441, al Concilio di Firenze, si decreta che i pagani, gli ebrei, gli eretici e gli scismatici non avranno parte alcuna alla "vita eterna" e che tutti, a meno di volgersi, prima di morire, verso la vera religione, andranno dritti all'inferno.*

Solo all'epoca in cui professava simili enormità la Chiesa era veramente Chiesa. Un'istituzione è viva e forte solo se rifiuta tutto ciò che è altro da sé. Per sventura, lo stello vale per una nazione o un regime.

** Uno spirito serio, onesto non capisce nulla, non può capire nulla, della storia. In cambio questa è mirabilmente adatta a nutrire di delizie un erudito sardonico.*

** Straordinariamente dolce il pensiero che, essendo uomo, sei nato sotto una cattiva stella, e che tutto quello che hai intrapreso e tutto quello che intraprenderai sarà vezzeggiato dalla malasorte.*

** Plotino era diventato amico di un senatore romano che aveva congedato i suoi schiavi, rinunciato ai suoi beni, e che mangiava e*

dormiva dagli amici perchè non possedeva più niente. Quel senatore. dal punto di vista "ufficiale" era un pazzo, il suo caso doveva apparire inquietante, e del resto lo era: un santo in Senato...la sua presenza, la sua stessa possibilità, che segno! Le orde non erano lontane...

* L'uomo che ha radicalmente sconfitto l'egoismo, che non ne serba più alcuna traccia, non può durare oltre i ventuno giorni: questo si insegna in una moderna scuola vedantica.

Nessun moralista occidentale, neppure il più cupo, avrebbe azzardato sulla natura umana una precisazione così tremenda, così rivelatrice.

* Si invoca sempre meno il "progresso" e sempre più il "cambiamento", e quel che si adduce per illustrarne i vantaggi sono soltanto i sintomi molteplici di una catastrofe senza uguali.

* Si può respirare - e sbraitare - solo in un regime marcio. Ma non ce ne accorgiamo se non dopo aver contribuito alla sua distruzione, e quando l'unica cosa che ci sia dato di fare è rimpiangerlo.

** Quello che chiamiamo istinto creatore è solo una deviazione, una perversione della nostra natura: non siamo stati messi al mondo per innovare, per sovvertire, ma per gioire della nostra parvenza di essere, per liquidarla lentamente e scomparire poi senza rumore.*

** Gli aztechi avevano ragione di credere che bisognava blandire gli dèi, offrir loro tutti i giorni sangue umano per impedire all'universo di crollare, di ricadere nel caos.*

Da lungo tempo non crediamo più negli dèi e ad essi non offriamo più sacrifici. Eppure il mondo esiste tuttora. Non c'è dubbio. Solo che non abbiamo più la fortuna di sapere perchè non si dissolva all'istante.

** Ogni volta che perseguiamo qualcosa lo facciamo per un bisogno di tormento. La ricerca della salvezza è anch'essa un tormento, il più sottile e meglio camuffato di tutti.*

** Se è vero che con la morte si ridiventa quello che si era prima di*

essere, non sarebbe stato meglio limitarsi alla pura possibilità, e non uscirne? A che serve questa deviazione, quando si poteva rimanere per sempre in una pienezza irrealizzata?

* Quando il corpo mi pianta in asso, mi domando come lottare, con una carogna simile, contro la defezione degli organi...

* Gli dèi antichi schernivano gli uomini, li invidiavano, li braccavano e, all'occasione, li colpivano. Poichè il Dio dei Vangeli è meno beffardo e meno geloso, i mortali non hanno neppure, nei loro rovesci di fortuna, la consolazione di poterlo accusare. In questo si dovrebbe cercare la ragione dell'assenza o dell'impossibilità di un Eschilo cristiano. Il Dio buono ha ucciso la tragedia. Zeus ha reso ben altri servigi alla letteratura.

* Ossessione, follia della rinuncia, fin da quando ho ricordi. Soltanto, rinunciare a che cosa?

Se un tempo anelavo tanto ad essere qualcuno, era solo per la

soddisfazione di poter dire un giorno, come Carlo V a Yuste: "Non sono più niente".

** Alcune delle "Lettere provinciali" furono riscritte fino a diciassette volte. Si è sconcertati all'idea che Pascal abbia potuto approfondire tanta arguzia e tanto tempo in un'opera il cui interesse ci appare oggi minimo. Ogni polemica è datata, ogni polemica con gli uomini. Nei "Pensieri" il dibattito era con Dio. Questo un poco ci riguarda ancora.*

** San Serafino di Sarov, durante i quindici anni che passò in una reclusione totale, non apriva la porta della cella a nessuno, neppure al vescovo che di tanto in tanto visitava l'eremo.*

"Il silenzio" diceva "avvicina l'uomo a Dio e lo rende in terra simile agli angeli". Quello che il santo avrebbe dovuto raggiungere è che il silenzio non è mai tanto profondo quanto nell'impossibilità di pregare...

** I moderni hanno perduto il senso del destino e, di conseguenza, il gusto del lamento. A teatro si dovrebbe, senza indugio, resuscitare il*

coro e, ai funerali, le prefiche.

* L'ansioso si aggrappa a tutto quel che può rafforzare, stimolare il suo malessere provvidenziale: volerlo guarirlo significa comprometterne l'equilibrio, dato che l'ansia è il fondamento della sua esistenza e della sua prosperità. Il confessore scaltro sa che è necessaria, che una volta che la si è conosciuta non si può farne a meno. Poichè non osa vantarne i benefici, si serve di una via indiretta, elogia il rimorso, forma ammessa, onorevole dell'ansia. I suoi clienti gliene sono grati. Per questo non fa fatica a conservarli, mentre i suoi colleghi laici si dibattono e si umiliano per non perdere i loro.

* Mi dicevi che la morte non esiste. Sono d'accordo, a condizione di precisare subito che niente esiste. Accordare realtà a una qualsiasi cosa e rifiutarla a ciò che pare così manifestamente reale è pura stravaganza.

* Quando si è commessa la follia di confidare un segreto a qualcuno, il

solo modo di essere sicuri che lo terrà solo per sé è ucciderlo all'istante.

* "Le malattie, certe di giorno, altre di notte, a modo loro rendono visita agli uomini, apportando ai mortali la sofferenza - in silenzio, perchè il saggio Zeus ha rifiutato loro la parola" (Esiodo).

Per fortuna: visto che, mute, sono già atroci. Cosa sarebbero, se fossero loquaci? Se ne può immaginare una sola che si annunci? Invece che sintomi, dei proclami! Zeus, per una volta, ha dato prova di delicatezza.

* Nelle epoche di sterilità ci si dovrebbe ibernare, dormire giorno e notte per conservare le forze, invece di dissiparle in mortificazioni e furori.

* Si può ammirare qualcuno solo se è per tre quarti irresponsabile.

L'ammirazione non ha niente a che vedere con il rispetto.

* Il vantaggio non trascurabile di aver molto odiato gli uomini è quello

di giungere a sopportarli per esaurimento dello stesso odio.

** Una volta chiuse le imposte, mi sdraio nell'oscurità. Il mondo esterno, brusio sempre meno distinto, si volatilizza. Esisto solo io e...qui sta il busillis. Certi eremiti hanno trascorso la vita a dialogare con quello che c'era in loro di più nascosto. Potessi, come quegli eremiti, abbandonarmi all'esercizio estremo in cui si raggiunge l'intimità del proprio essere! è quel dialogo dell'io con il sé, quel passaggio dall'uno all'altro che conta, e che ha valore solo se lo si rinnova senza tregua, in modo che l'io finisca con l'essere riassorbito dall'altro, nella sua versione essenziale.*

** Anche vicino a Dio serpeggiava il malcontento, come testimonia la ribellione degli angeli, la prima in ordine di tempo. C'è da credere che a tutti i livelli della creazione non si perdoni a nessuno la sua superiorità. Si può persino concepire un fiore invidioso.*

** Le virtù non hanno volto. Impersonali, astratte, convenzionali, si*

logorano più in fretta dei vizi, i quali, ben altrimenti carichi di vitalità, si precisano e si aggravano con l'età.

* "Tutto è pieno di dèi" diceva Talete all'alba della Filosofia; all'altro capo, a quel crepuscolo cui siamo giunti, possiamo affermare, non solo per il bisogno di simmetria, ma anche per rispetto dell'evidenza, che "tutto è vuoto di dèi".

* Ero solo in quel cimitero che sovrasta il paese, quando entrò una donna incinta. Uscii subito, per non dover guardare da vicino quella portatrice di cadavere, né rimuginare sul contrasto tra un ventre aggressivo e quelle tombe sbiadite, tra una falsa promessa e la fine di ogni promessa.

* La voglia di pregare non ha nulla a che vedere con la fede. Nasce da uno sconforto particolare, e durerà altrettanto a lungo, anche se gli dèi e il loro ricordo svanissero per sempre.

** "Nessuna parola può sperare altro che la propria disfatta" (Gregorio Palamàs). Una condanna così radicale di ogni letteratura poteva venire solo da un mistico, da un professionista dell'Ineffabile.*

** Nell'antichità si ricorreva volentieri, soprattutto tra i Filosofi, all'asfissia volontaria; si tratteneva il respiro finché morte non sopraggiungesse. Questo modo così elegante, eppure così pratico, di farla finita è scomparso completamente, e non è affatto certo che possa un giorno resuscitare.*

** è stato detto e ridetto: l'idea di destino, che presuppone cambiamento, storia, non si addice a un essere immutabile. Così, non si può parlare del "destino" di Dio. Certamente no, in teoria. In pratica non si fa altro, specie nelle epoche in cui le credenze si dissolvono, in cui la fede vacilla, in cui più nulla sembra poter sfidare il tempo, in cui Dio stesso è trascinato nel disfacimento generale.*

** Appena si comincia a volere, si cade sotto la giurisdizione del*

Maligno.

* La vita non è niente; la morte è tutto. Eppure non esiste qualcosa che sia la morte indipendentemente dalla vita. Proprio questa assenza di realtà distinta, autonoma, rende universale la morte; essa non ha un suo ambito, è onnipresente, come tutto ciò che manca di identità, di limite e di durata: è un'infinita indecente.

* Euforia. Incapace di figurarmi i miei umori abituali e le riflessioni che essi generano, esultavo senza motivo, spinto da non so quale forza: proprio questo giubilo di origine sconosciuta, mi dicevo, devono provare coloro che si affannano e combattono, coloro che producono. Non vogliono e non possono pensare a ciò che li smentisce. Quand'anche ci pensassero, non vi sarebbero conseguenze, come accadde a me in quel giorno memorabile.

* Perché ricamare su ciò che esclude il commento? Un testo spiegato non è più un testo. Con un'idea si vive, non la si disarticola; si lotta con

essa, non se ne descrivono le tappe. La storia della Filosofia è la negazione della Filosofia.

** Volendo sapere, per uno scrupolo alquanto dubbio, di quali cose esattamente ero stanco, mi misi a compilarne l'elenco: benchè incompleto, mi parve così lungo, così deprimente, che giudicai preferibile ripiegare sulla stanchezza in sé, formula cattivante che, grazie al suo ingrediente filosofico, rinfrancherebbe un appestato.*

** Distruzione e disintegrazione della sintassi, vittoria dell'ambiguità e del pressapochismo. Tutto questo va benissimo. Provate però a redigere il vostro testamento, e vedrete se il defunto rigore era così disprezzabile.*

** L'aforisma? Un fuoco senza fiamma. Si capisce che nessuno vi si voglia riscaldare.*

** Alla "preghiera ininterrotta" quale l'hanno raccomandata gli esicasti,*

non mi potrei elevare, quand'anche perdessi la ragione. Della pietà capisco solo le sregolatezze, gli eccessi sospetti, e sull'ascesi non indugerei un solo istante se non racchiudesse tutte quelle cose che sono il retaggio del cattivo monaco: indolenza, ingordigia, gusto della desolazione, avidità e avversione per il mondo, indecisione fra tragedia ed equivoco, speranza in un franamento interiore...

* Contro l'accidia, non rammento più quale Padre della Chiesa raccomandava il lavoro manuale. Mirabile consiglio, che ho sempre praticato spontaneamente: non c'è malinconia, questa accidia laica, che resista al bricolage.

* Da anni senza caffè, senza alcool, senza tabacco! Per fortuna c'è l'ansia, che sostituisce validamente gli eccitanti più forti.

* Il rimprovero più grave che si possa muovere ai regimi polizieschi è che obbligano a distruggere, per misura di prudenza, lettere e diari, ossia quel che vi è di meno falso in letteratura.

** Per mantenere vigile la mente, la calunnia si rivela efficace quanto la malattia: lo stesso stato di allerta, la stessa attenzione contratta, la stessa insicurezza, lo stesso panico che vi sferza, lo stesso funesto arricchimento.*

** Non sono niente, è ovvio, ma giacchè per anni ho voluto essere qualcosa non riesco a soffocare questa volontà: essa esiste perchè è esistita, mi travaglia e mi domina, sebbene io la respinga. Ho un bel relegarla nel passato, recalcitra e mi assilla: non essendo mai stata soddisfatta, si è mantenuta integra, e non intende piegarsi alle mie ingiunzioni. Preso fra la mia volontà e me stesso, che cosa posso fare?*

** Nella "Scala del Paradiso" san Giovanni Climaco osserva che un monaco orgoglioso non ha bisogno di essere perseguitato dal demonio: è lui stesso il proprio demonio.*

Penso a X, che ha sciupato la sua vita in convento. Nessuno era più tagliato per distinguersi nel mondo e brillare. Inadatto all'umiltà,

all'obbedienza, ha scelto la solitudine, e vi si è impantanato. Non aveva nulla in sé per diventare, secondo l'espressione dello stesso Giovanni Climaco: "l'amante di Dio".

Con il sarcasmo non si può costruire la propria salvezza, né aiutare gli altri a costruire la loro. Con il sarcasmo si possono solo mascherare le proprie ferite, se non le proprie avversioni.

* è una grande forza, e una grande fortuna, poter vivere senza ambizioni di sorta. Mi ci costringo. Ma il fatto di costringermi è ancora parte dell'ambizione.

* Il tempo vuoto della meditazione è, in verità, il solo tempo pieno. Non dovremmo mai arrossire di accumulare istanti vacui. Vacui in apparenza, di fatto ben riempiti. Meditare è un ozio supremo, di cui si è perduto il segreto.

* I gesti nobili sono sempre sospetti. Si rimpiange, ogni volta, di averli compiuti. Sono falsità, teatralità, posa. è vero che si rimpiangono quasi

altrettanto i gesti ignobili.

** Se ripenso a un qualsiasi momento della mia vita, al più febbrile come al più neutro, che cosa ne è rimasto, e che differenza c'è ora fra l'uno e l'altro? Poiché tutto è diventato uniforme, senza rilievo e senza realtà, proprio quando non sentivo niente ero più vicino alla verità, voglio dire allo stato attuale in cui ricapitolo le mie esperienze. A che serve aver provato una qualsiasi cosa? Più nessuna "estasi" che la memoria o l'immaginazione possa resuscitare!*

** Nessuno riesce, prima del suo ultimo istante, a consumare totalmente la propria morte: essa conserva, anche per l'agonizzante-nato, un pizzico di novità.*

** Secondo la Cabala, Dio creò le anime fin dal principio, ed esse stavano tutte davanti a lui sotto la forma che avrebbero preso più tardi incarnandosi. Ognuna di esse, quando è giunto il suo tempo, riceve l'ordine di andare a raggiungere il corpo che le è destinato, ma*

ciascuna implora vanamente il suo Creatore di risparmiarle quella schiavitù e quella ignominia.

Più penso a quel che dovette accadere quando giunse il mio turno, più mi dico che se c'è stata un'anima più recalcitrante delle altre a incarnarsi quella fu proprio la mia.

* Si denigra lo scettico, si parla di "automatismo del dubbio", mentre di un credente non si dice mai che è caduto nell'"automatismo della fede". Eppure la fede comporta un carattere ben più macchinale del dubbio, il quale ha la scusante di passare di sorpresa in sorpresa - all'interno dello smarrimento, è vero.

* Il barlume di luce che è in ognuno di noi e che risale a molto prima della nostra nascita, a molto prima di tutte le nascite, quello si deve salvaguardare se vogliamo riprendere contatto con quella luminosità remota dalla quale non sapremo mai perchè fummo separati.

* Non ho conosciuto una sola sensazione di pienezza, di felicità vera,

senza pensare che era il momento, quello o mai più di sparire per sempre.

** Viene un momento in cui ci pare ozioso dover scegliere fra la metafisica e il diletterantismo, fra l'insondabile e l'aneddotico.*

** Per valutare bene l'involuzione che rappresenta il cristianesimo rispetto al paganesimo, basta paragonare le banalità che hanno proferito i Padri della Chiesa sul suicidio con le opinioni espresse sullo stesso argomento da un Plinio, da un Seneca e finanche da un Cicerone.*

** Che senso ha quello che si dice? Quella serie di proposizioni che costituisce il discorso ha forse un significato? E queste proposizioni, prese a una a una, hanno forse un oggetto? Si può parlare solo se prescindiamo da questa domanda, o ce la poniamo il meno possibile.*

** "Me ne infischio di tutto" - se queste parole sono state pronunciate,*

anche una sola volta, freddamente, con perfetta cognizione di cosa significano, la storia è giustificata, e con essa noi tutti.

* "Guai a voi quando tutti diranno bene di voi!". Il Cristo profetizzava così la propria fine. Ora tutti ne dicono bene, perfino i miscredenti più incalliti, anzi soprattutto loro. Lui sapeva che un giorno avrebbe dovuto soccombere al plauso universale. Il cristianesimo è perduto se non subisce persecuzioni spietate come quelle di cui fu vittima all'inizio. Dovrebbe procurarsi più nemici a qualsiasi costo, preparare a se stesso grandi calamità. Forse solo un nuovo Nerone potrebbe ancora salvarlo.

* Reputo la parola una cosa recente, faccio fatica a immaginare un dialogo che risalga a più di diecimila anni fa. Faccio ancora più fatica a immaginare che possa esservene uno, non dico fra diecimila, ma fra mille anni soltanto.

* In un'opera di psichiatria, mi interessano solo i discorsi dei malati; in

un libro di critica, solo le citazioni.

** Per quella donna polacca che è al di là della salute e della malattia, al di là persino del vivere e del morire, nessuno può far nulla. Non si guarisce un fantasma, e ancora meno un liberato-vivo. Si guariscono solo coloro che appartengono alla terra, e vi hanno ancora radici, per quanto superficiali essi siano.*

** I periodi di sterilità che attraversiamo coincidono con una esacerbazione del nostro discernimento, con l'eclissi del demente che è in noi.*

** Andare fino ai limiti della propria arte e, più ancora, del proprio essere, ecco la legge di chiunque si ritenga anche solo un po' eletto.*

** Se gli uomini danno l'illusione di essere liberi è a causa del linguaggio. Se facessero - senza una parola - quello che fanno, li si scambierebbe per robots. Parlando ingannano se stessi, come*

ingannano gli altri: poichè annunciano quello che faranno, come si potrebbe mai pensare che non siano padroni dei loro atti?

* In cuor suo ognuno si sente e si crede immortale, dovesse anche sapere che spirerà fra un istante. Si può capire tutto, ammettere tutto, prendere coscienza di tutto, eccetto della morte, anche se ad essa si pensa senza tregua e vi si è rassegnati.

* Quel mattino, al mattatoio, guardavo le bestie che venivano avviate al massacro. Quasi tutte, all'ultimo momento si rifiutavano di avanzare. Per costringerle, venivano colpite sulle zampe di dietro. Questa scena mi ritorna spesso in mente, quando, respinto dal sonno, non ho la forza di affrontare il supplizio quotidiano del Tempo.

* Mi glorio di eccellere nel percepire il carattere transitorio di tutto, supremazia risibile, che ha guastato tutte le mie gioie; anzi: tutte le mie sensazioni.

** Ognuno espia il suo primo istante.*

** Per un secondo, credo di aver intuito cosa possa veramente significare l'assorbimento nel Brahma, per un fervente del Vedanta. Avrei tanto voluto che quel secondo fosse estensibile, indefinitamente!*

** Ho cercato nel dubbio un rimedio contro l'ansia. Il rimedio ha finito per fare causa comune con il male.*

** "Se una dottrina si diffonde, lo avrà voluto il cielo" (Confucio)*

... Di questo vorrei persuadermi ogni qualvolta, davanti a tale o tal'atra aberrazione vincente, il mio dolore rasenta l'apoplezia.

** Quanti esaltati, squilibrati e degenerati ho potuto ammirare! Sollievo prossimo all'orgasmo all'idea che non si abbraccerà mai più una causa, quale che sia...*

** è un acrobata? è un direttore d'orchestra ghermito dall'idea? Sì*

infervora, poi si modera, alterna allegro e andante, è padrone di sé come lo sono i fachiri o i lestofanti. Per tutto il tempo che parla, dà l'impressione di cercare, ma non sapremo mai cosa: un esperto nell'arte di scimmiottare il pensatore. Se dicesse anche una sola cosa perfettamente chiara, sarebbe perduto. Poichè ignora, al pari dei suoi uditori dove vuole arrivare, può continuare per ore, senza esaurire lo stupore dei fantocci che lo ascoltano.

* Vivere in conflitto con il proprio tempo è un privilegio. In ogni momento si è coscienti di non pensare come gli altri. Questo stato di discordanza acuto, per quanto indigente, per quanto sterile sembri, possiede tuttavia uno statuto filosofico, che si cercherebbe invano nelle cogitazioni armonizzate con gli eventi.

* "Non ci si può fare nulla" continuava a rispondere quella nonagenaria a tutto ciò che le dicevo, a tutto ciò che le urlavo nelle orecchie, sul presente, sul futuro, sull'andazzo delle cose...
Nella speranza di strapparle qualche altra risposta, continuavo con le

apprensioni, le querimonie, le lagnanze. Non ottenendo da lei che il sempiterno: "Non ci si può fare nulla", finii con l'averne abbastanza e me ne andai, irritato contro me stesso, irritato contro di lei. Che idea, aprirsi con una imbecille! Una volta fuori, capovolgimento totale. "Ma la vecchia ha ragione!" Come mai non ho afferrato subito che la sua litania racchiudeva una verità, senza dubbio la più importante, poiché tutto ciò che accade la proclama e tutto in noi la rifiuta?

* Due specie di intuizioni: quelle originarie (Omero, Upanisad, folklore) e quelle tardive (buddhismo Mahayana, stoicismo romano, gnosi alessandrina). Bagliori primigeni e chiarori estenuanti. Il risveglio della coscienza e la stanchezza di essere svegli.

* Se è vero che ciò che perisce non è mai esistito, la nascita, fonte del perituro, non esiste, esattamente come il resto.

* Attenzione agli eufemismi! Accrescono l'orrore che dovrebbero mascherare. Usare scomparso al posto di deceduto o morto mi pare

bislacco, anzi insensato.

** Quando l'uomo dimentica di essere mortale si sente portato a fare grandi cose, e talvolta ci riesce. Questo oblio, frutto della dismisura, è nel contempo causa delle sue disgrazie. "Mortale, pensa da mortale".*

L'antichità ha inventato la modestia tragica.

** Fra tutte le statue equestri di imperatori romani, la sola sopravvissuta alle invasioni barbariche è quella di Marco Aurelio, il meno imperatore di tutti, e che si sarebbe accontentato di qualsiasi altra condizione.*

** Alzatomi con una turba di progetti in testa, avrei lavorato, ne ero convinto, tutta la mattina. Mi ero appena seduto a tavolino, quando l'odiosa, infame e persuasiva solfa: "Che cosa sei venuto a cercare in questo mondo?" troncò di netto il mio slancio. E mi rimisi, come al solito, a letto, con la speranza di trovare una risposta, o piuttosto di riprendere sonno.*

** Si sceglie, si decide fintanto che si rimane alla superficie delle cose; appena si va al fondo, non si può più né decidere né scegliere, si può solo rimpiangere la superficie...*

** La paura di essere ingannati è la versione volgare della ricerca della Verità.*

** Quando ci si conosce bene, non ci si disprezza del tutto solo perchè si è troppo stanchi per abbandonarsi a sentimenti estremi.*

** è inaridente seguire una dottrina, una credenza, un sistema - per uno scrittore soprattutto; a meno che non viva, come capita spesso, in contraddizione con le idee che professa. Quella contraddizione, o quel tradimento, lo stimola e lo mantiene nell'insicurezza, nel disagio e nell'onta, condizioni propizie alla creazione.*

** Il Paradiso era il luogo in cui si sapeva tutto ma in cui non si spiegava niente. L'universo di prima del peccato, di prima del commento...*

** Non possiedo la fede, per mia fortuna. Se l'avessi, vivrei nella paura costante di perderla. Quindi, lungi dall'aiutarmi, essa mi nuocerebbe soltanto.*

** Un impostore, un "venditore di fumo", consapevole di esserlo e quindi spettatore di se stesso, è necessariamente più addentro alla conoscenza di quanto non lo sia un uomo ponderato, pieno di meriti e tutto di un pezzo.*

** Chiunque possiede un corpo ha diritto al titolo di reprobato. Se per di più è afflitto da un' "anima", non c'è anatema cui non possa aspirare.*

** Di fronte a uno che ha perso tutto, che discorsi fare? Il più vago, il più prolisso, sarà sempre il più efficace.*

** Supremazia del rimpianto: gli atti che non abbiamo compiuto formano, per il fatto che ci perseguitano e che ad essi pensiamo*

continuamente, il solo contenuto della nostra coscienza.

* Talvolta si vorrebbe essere cannibali, non tanto per il piacere di divorare il tale o il talaltro, quanto per quello di vomitarlo.

* Non volere più essere uomo...sognare un'altra forma di degradazione.

* Sempre, quando ci si trova a una svolta, la cosa migliore è sdraiarsi e lasciare passare le ore. Le risoluzioni prese in piedi non valgono nulla: sono dettate dall'orgoglio, o dalla paura. Distesi, si conoscono comunque quei due flagelli, ma in forma più attenuata, più atemporale.

* Allorchè qualcuno si lamenta che la sua vita è un fallimento, basta ricordargli che la vita stessa è in una situazione analoga, se non peggiore.

* Le opere muoiono; i frammenti, non avendo vissuto, non possono

neppure morire.

** L'orrore del superfluo mi paralizza. Ora, il superfluo è l'essenza della comunicazione (e quindi del pensiero), è la carne e il sangue della parola e della scrittura. Volervi rinunciare è come fornicare con uno scheletro.*

** La soddisfazione che si trae dal compimento di un un dovere (soprattutto quando non ci si crede e perfino lo si disprezza) dimostra fino a che punto si appartiene ancora alla massa.*

** Il mio merito non è di essere totalmente inefficiente ma di aver voluto esserlo.*

** Se non rinnego le mie origini è perchè, in definitiva, è meglio non essere niente di niente che una parvenza di qualcosa.*

** L'uomo - miscuglio di automatismo e di capriccio - è un robot*

difettoso, un robot guasto. Purchè lo rimanga, e qualcuno un giorno non lo ripari!

* Ciò che ognuno di noi, con più o meno pazienza, aspetta da sempre, è evidentemente la morte. Ma lo sa solo quando essa arriva...quando è troppo tardi per poterne godere.

* L'uomo ha sicuramente cominciato a pregare molto prima di saper parlare, perchè come avrebbe potuto sopportare i tormenti che ha dovuto conoscere uscendo dall'animalità, rinnegandola, senza mugugni e gemiti, prefigurazioni, segni anticipatori della preghiera?

* In arte e in tutto, il commentatore è di solito più accorto e più lucido del commentato. è il vantaggio dell'assassino sulla vittima.

* "Rendiamo grazie agli dèi, che non trattengono nessuno a forza nella vita". Seneca, (il cui stile, a detta di Caligola, manca di cemento) è aperto all'essenziale, e ciò non tanto a causa della sua affiliazione allo

stoicismo quanto dell'esilio di otto anni in Corsica, regione all'epoca particolarmente selvaggia. Quella prova conferì a uno spirito frivolo una dimensione che in tempi normali non avrebbe acquisito. Lo dispensò dall'aver bisogno di una malattia.

* Questo istante, ancora mio, eccolo scorrere, sfuggirmi, eccolo inabissato. Mi comprometterò con il successivo? Mi decido: è qui, mi appartiene, e già è lontano. Da mane a sera a fabbricare passato!

* Dopo aver vanamente tentato tutto nella direzione dei mistici, gli rimaneva una sola via d'uscita: sprofondare nella saggezza.

* Non appena ci si pongono certi problemi cosiddetti filosofici e si usa l'inevitabile gergo, si assume un'aria superiore, aggressiva, e questo in un ambito in cui, essendo di rigore l'insolubile, dovrebbe esserlo anche l'umiltà. Tale anomalia è solo apparente. Più i problemi che si affrontano sono rilevanti e più si perde la testa: si finisce persino con l'attribuire a se stessi le dimensioni di quei problemi. Se l'orgoglio dei

teologi è ancora più spocchioso di quello dei filosofi è perché non ci si occupa impunemente di Dio: arrivano al punto di arrogarsi, loro malgrado, alcuni dei suoi attributi, i peggiori si intende.

* In pace con se stesso e con il mondo, lo spirito langue. Alla minima contrarietà rifiorisce. Il pensiero è insomma solo lo sfruttamento impudente dei nostri disagi e delle nostre disgrazie.

* Questo corpo, un tempo fedele, mi rinnega, non mi segue più, ha smesso di essere mio complice. Respinto, tradito, abbandonato. Cosa diventerei se certi vecchi malanni, per mostrarmi la loro fedeltà, non venissero a tenermi compagnia a ogni ora del giorno e della notte?

* Le persone "distinte" non sono inventive in fatto di linguaggio. Lo sono, invece, in modo straordinario tutti coloro che improvvisano per ciarlaterie o sguazzano in una grossolanità venata di emozione. Sono forze della natura, vivono direttamente nelle parole. Il genio verbale sarebbe dunque appanaggio dei luoghi malfamati? In ogni

caso esige un minimo di sporcaccioneria.

* Bisognerebbe limitarsi a una sola lingua e approfondire la conoscenza in ogni occasione. Per uno scrittore, chiacchierare con una portinaia è molto più proficuo che intrattenersi con uno scienziato in una lingua straniera.

* "...la sensazione di essere tutto e la certezza di non essere niente". Il caso mi fece imbattere, in gioventù, in questo frammento di frase. Ne fui sconvolto. Tutto quello che provavo allora, e tutto quello che dovevo provare in seguito era racchiuso in quella straordinaria, banale formula, sintesi di dilatazione e di fallimento, di estasi e di vicolo cieco. Il più delle volte non è da un paradosso ma da un'ovvietà che scaturisce una rivelazione.

* La poesia esclude calcolo e premeditazione: è incompiutezza, presentimento, baratro. Né geometria soddisfatta, né successione di aggettivi esangui. Siamo tutti troppo feriti e troppo decaduti, troppo

stanchi e troppo barbari nella nostra stanchezza per apprezzare ancora il mestiere.

* Dell'idea del progresso non se ne può fare a meno, eppure non merita di trattenere la nostra attenzione. è come il "senso" della vita. Bisogna che la vita ne abbia uno. Ma ne esiste uno solo che, all'analisi, non si riveli derisorio?

* Alberi massacrati. Sorgono case. Facce, facce dappertutto. L'uomo si estende. L'uomo è il cancro della terra.

* L'idea di fatalità ha un che di avvolgente e di voluttuoso: ti tiene caldo.

* Un troglodita che avesse percorso tutte le sfumature della sazietà...

* Il piacere di calunniarsi supera di gran lunga quello di essere calunniati.

** Meglio di chiunque conosco il pericolo di essere nato con una sete di tutto. Un dono avvelenato, una vendetta della Provvidenza. Così gravato, non potevo arrivare a niente, sul piano spirituale, s'intende, il solo che conti. Per nulla accidentale, il mio fallimento si confonde con la mia essenza.*

** I mistici e le loro "opere complete". Quando ci si rivolge a Dio, e a Dio solo, come essi pretendono, ci si dovrebbe guardare dallo scrivere. Dio non legge.*

** Ogni volta che penso all'essenziale, credo di intravederlo nel silenzio o nell'esplosione, nello stupore o nel grido. Mai nella parola.*

** Quando si rimugina per tutto il giorno sull'inopportunità della nascita, tutto quello che si progetta e tutto quello che si esegue sembra miserando e futile. Si è come un pazzo che, una volta guarito, non facesse altro che pensare e ripensare alla crisi che ha attraversato, al*

"sogno" da cui emerge: sicchè la guarigione non gli sarebbe di alcun profitto.

* Il desiderio di tormento è per certuni quello che per altri è l'allettamento del guadagno.

* L'uomo è partito col piede sbagliato. La disavventura in Paradiso ne fu il primo effetto. Il resto doveva venire di conseguenza.

* Non capirò mai come si possa vivere sapendo che non si è - per lo meno! - eterni.

* L'essere ideale? Un angelo devastato dallo humour.

* Quando, dopo una serie di domande sul desiderio, il disgusto e la serenità, viene chiesto a Buddha: "Qual è lo scopo, il senso ultimo del Nirvana?" egli non risponde, sorride. Si sono versati fiumi di inchiostro su quel sorriso, invece di vedervi una reazione normale davanti a una

domanda senza oggetto. è quel che facciamo noi davanti ai perchè dei bambini. Sorridiamo, perchè nessuna risposta è concepibile, perchè la risposta sarebbe priva di senso ancor più della domanda. I bambini non ammettono limiti: vogliono sempre guardare oltre, vedere cosa c'è dopo. Ma non c'è nessun dopo. Il nirvana è un limite, il limite. è liberazione, vicolo cieco supremo...

** L'esistenza poteva certo avere qualche attrattiva prima dell'avvento del rumore, diciamo prima del neolitico. A quando l'uomo che saprà disfarci di tutti gli uomini?*

** Si ha un bel dirsi che non si dovrebbe superare in longevità un nato-morto; invece di svignarsela alla prima occasione, ci si aggrappa, con l'energia di un alienato, a una giornata in più.*

** La lucidità non estirpa il desiderio di vivere, tutt'altro, rende solo inadatti alla vita.*

** Dio: una malattia dalla quale ci si crede guariti perchè non ne muore più nessuno.*

** L'incoscienza è il segreto, il "principio di vita" della vita. è l'unico rifugio contro l'io, contro il male dell'individuazione, contro l'effetto debilitante dello stato di coscienza, stato così temibile, così difficile da affrontare, che dovrebbe essere riservato soltanto agli atleti.*

** Ogni successo, in qualsiasi campo, comporta un impoverimento interiore. Ci fa dimenticare cosa siamo, ci priva del supplizio dei nostri limiti.*

** Non mi sono mai preso per un essere. Un non-cittadino, un emarginato, una nullità assoluta che esiste solo per via dell'eccesso, della sovrabbondanza del suo nulla.*

** Aver fatto naufragio da qualche parte fra l'epigramma e il sospiro.*

** La sofferenza apre gli occhi, aiuta a vedere cose che non si sarebbero percepite altrimenti. Quindi non è utile che alla conoscenza, e, all'infuori di essa, serve solo ad avvelenare l'esistenza. Il che, sia detto di sfuggita, favorisce anche la conoscenza.*

"Ha sofferto, dunque ha capito". è tutto quello che si può dire di una vittima della malattia, dell'ingiustizia, o di qualunque altra varietà di sventura. La sofferenza non migliora nessuno (tranne coloro che erano già buoni), e viene dimenticata come viene dimenticata ogni cosa, non entra nel "patrimonio dell'umanità", né si conserva in alcun modo, ma si perde come si perde ogni altra cosa. Ancora una volta, serve solo ad aprire gli occhi.

** L'uomo ha detto ciò che aveva da dire. Ora dovrebbe riposarsi. Si rifiuta - benchè sia entrato nella sua fase di sopravvissuto, si dimena come se fosse alle soglie di una carriera mirabolante.*

** Il grido ha senso solo in un universo creato. Se non c'è creatore, a che serve attirare l'attenzione su di sé?*

** "Arrivato sulla piazza della Concorde, il mio pensiero era di distruggermi".*

Non c'è niente, in tutta la letteratura francese, che mi abbia perseguitato altrettanto.

** In ogni cosa quel che conta è l'inizio e la fine, il fare e disfare. La via verso l'essere e la via fuori dell'essere, ecco il respiro, il fiato - nell'essere, invece, non si può che soffocare.*

** A mano a mano che passa il tempo mi persuado che i miei primi anni furono un paradiso. Ma probabilmente mi sbaglio. Se mai paradiso vi fu, dovrei cercarlo prima di tutti i miei anni.*

** Regola d'ora: lasciare di sé un'immagine incompleta...*

** Più l'uomo è uomo più perde in realtà; è il prezzo che deve pagare per la sua essenza distinta. Se riuscisse ad andare fino in fondo alla sua*

singularità, e diventasse uomo in modo totale, assoluto, non avrebbe più niente in sé che ricordi un qualsiasi genere di esistenza.

* Il mutismo di fronte ai decreti della sorte, la riscoperta dopo secoli di implorazione roboante, del Taci antico: ecco a cosa dovremmo costringerci, ecco la nostra lotta, ammesso che questa parola sia adatta a designare una sconfitta prevista e accettata.

* Ogni successo è infamante: non ci si riprende mai - ai propri occhi si intende.

* I tormenti della verità su di sé sono al di sopra di ciò che si può tollerare. Colui che non mente più a se stesso (se mai un tale essere esiste), quanto è da compiangere.

* Non leggerò più i saggi. Mi hanno fatto troppo male. Avrei dovuto abbandonarmi ai miei istinti, lasciare il campo libero alla mia follia. Ho fatto esattamente il contrario, ho messo la maschera della ragione,

e la maschera ha finito per sostituirsi al volto e usurpare il resto.

** Nei momenti di megalomania mi dico che le mie diagnosi non possono essere errate, che devo solo pazientare, aspettare fino alla fine, fino all'avvento dell'ultimo uomo, del solo essere in grado di darmi ragione...*

** L'idea che sarebbe stato meglio non esistere mai è di quelle che incontrano maggiore opposizione. Ognuno, cerca di guardare se stesso solo dall'interno, si crede necessario, anzi indispensabile; ognuno si sente e si percepisce come una realtà assoluta, come un tutto, come il tutto. Dall'istante in cui ci si identifica completamente con il proprio essere, si reagisce come Dio, si è Dio.*

Solo quando si vive nello stesso tempo all'interno e ai margini di sé, si può concepire, in tutta serenità, quanto sarebbe stato preferibile che l'accidente che siamo non si fosse mai prodotto.

** Se seguissi la mia inclinazione naturale, farei saltare in aria tutto*

quanto. E proprio perchè non ho il coraggio di seguirla, per penitenza, cerco di rimbecillirmi a contatto di coloro che hanno trovato la pace.

* Se uno scrittore ha lasciato il segno dentro di noi non è perchè lo abbiamo letto molto ma perchè abbiamo pensato a lui più del necessario. Non ho frequentato in modo particolare né Baudelaire né Pascal, ma non ho smesso di pensare alle loro miserie, che mi hanno accompagnato ovunque con la stessa fedeltà delle mie.

* A ogni età segni più o meno distinti ci avvertono che è tempo di sloggiare. Esistiamo, rinviando, persuasi che, giunta finalmente la vecchiaia, quei segni diventeranno così chiari che tergiversare ancora sarebbe sconveniente. Chiari lo sono, infatti, ma non abbiamo più il vigore necessario per compiere il solo atto decente che un vivo possa fare.

* Il nome di una diva, celebre nella mia infanzia, mi ritorna in mente all'improvviso. Chi se ne rammenta ancora? Molto più di una

rimuginazione filosofica, sono particolari come questi che ci rivelano la scandalosa realtà e irrealtà del tempo.

** Riusciamo a durare malgrado tutto perchè le nostre infermità sono così numerose e contraddittorie che si annullano a vicenda.*

** I soli momenti ai quali penso con sollievo sono quelli in cui ho desiderato non essere niente per nessuno, in cui sono arrossito all'idea di lasciare la minima traccia nella memoria di chiunque...*

** Condizione indispensabile alla realizzazione spirituale: avere sempre fatto le scommesse sbagliate...*

** Se vogliamo veder diminuire il numero delle nostre delusioni o dei nostri furori, occorre, in ogni circostanza, ricordare che siamo qui per renderci infelici gli uni con gli altri, e che insorgere contro questo stato di cose significa minare le basi stesse della vita in comune.*

** Una malattia ci appartiene davvero solo dal momento in cui ce ne viene detto il nome, in cui ci viene messa la corda al collo...*

** Tutti i miei pensieri sono rivolti alla rassegnazione, eppure non passa giorno che non rimastichi qualche ultimatum all'indirizzo di Dio o di chiunque altro.*

** Quando ognuno avrà capito che la nascita è una sconfitta, l'esistenza, finalmente tollerabile, apparirà come l'indomani di una capitolazione, come il sollievo e il riposo del vinto.*

** Finchè si credeva al Diavolo, tutto quel che accadeva era intelligibile e chiaro; da quando non ci si crede più, bisogna, per ogni evento, cercare una spiegazione nuova, tanto laboriosa quanto arbitraria, che incuriosisce tutti e non soddisfa nessuno.*

** Non perseguiamo sempre la Verità; ma quando la cerchiamo con ardore, con violenza, odiamo tutto ciò che è espressione, tutto ciò che*

dipende dalle parole e dalle forme, tutte le menzogne nobili, ancora più distanti dal vero di quelle volgari. è reale solo ciò che procede dall'emozione o dal cinismo. Tutto il resto è "talento".

** Vitalità e rifiuto vanno di pari passo. L'indulgenza, segno di anemia, sopprime il riso perchè si inchina a tutte le forme della disparità.*

** Le nostre miserie fisiologiche ci aiutano a guardare al futuro con fiducia: ci dispensano dall'angustiarci troppo, fanno del loro meglio perchè nessuno dei nostri progetti di lungo respiro abbia il tempo di logorare tutte le nostre riserve di energia.*

** L'impero scricchiolava, i barbari avanzavano... Cosa fare, se non evadere dal secolo? Beato il tempo in cui si aveva dove fuggire, in cui gli spazi solitari erano accessibili e accoglienti! Siamo stati spossessati di tutto, anche del deserto.*

** Per chi ha preso l'incresciosa abitudine di smascherare le apparenze,*

evento e malinteso sono sinonimi. Andare all'essenziale significa abbandonare la partita, confessarsi vinti.

** X ha senz'altro ragione di paragonarsi a un "vulcano", ma ha torto ad entrare in particolari.*

** I poveri, a forza di pensare al denaro, e di pensarci costantemente, finiscono col perdere i benefici spirituali del non-possesso e con lo scendere in basso quanto i ricchi.*

** Nient'altro che aria, vento insomma, o tutt'al più fumo - così i primi greci consideravano la psiche, e si dà loro volentieri ragione ogni volta che si è stanchi di rovistare nel proprio io o in quello degli altri alla ricerca di profondità insolite e, se possibile, sospette.*

** L'ultimo passo verso l'indifferenza è la distruzione dell'idea stessa di indifferenza.*

** Camminare in una foresta tra due siepi di felci trasfigurate nell'autunno, ecco un trionfo. Che cosa sono al confronto suffragi e ovazioni?*

** Disprezzare i nostri, vilipenderli, polverizzarli, prendercela con le fondamenta, colpire noi stessi alla base, smantellare il nostro punto di partenza, punirci per le nostre origini... maledire tutti quei non-eletti, genia minore, anonima, combattuta fra l'impostura e l'elegia, e la cui sola, missione è di non averne alcuna...*

** Avendo distrutto tutti i miei legami, dovrei provare una sensazione di libertà. Ne provo infatti una così intensa che ho paura di rallegrarmene.*

** Quando l'abitudine di guardare le cose in faccia diventa mania, si piange il folle che si è stati e che non si è più.*

** Qualcuno di cui abbiamo la più alta stima ci diventa più vicino*

quando compie un atto indegno di lui. Così facendo, ci dispensa dal calvario della venerazione. E solo da quel momento proviamo nei suoi confronti un vero attaccamento.

* Niente supera in gravità gli sgarbi e le villanie che si commettono per timidezza.

* Seconda un testimone, davanti al Nilo e alle Piramidi, Flaubert non pensava che alla Normandia, ai costumi e ai paesaggi della futura Madame Bovary. Sembrava che per lui non esistesse nient'altro.

Immaginare significa restringersi, escludere: senza una capacità smisurata di rifiuto, non c'è progetto, né opera, né modo di realizzare alcunchè.

* Ciò che somiglia da vicino o da lontano a una vittoria mi pare a tal punto un disonore che non posso combattere, in ogni circostanza, se non con il fermo proposito di essere battuto. Ho superato lo stadio in cui gli esseri contano, e non vedo più alcuna ragione di lottare nei

mondi conosciuti.

** La filosofia si insegna solo nell'agorà, in un giardino o a casa propria.*

La cattedra è la tomba del filosofo, la morte di ogni pensiero vivo; la cattedra è lo spirito in gramaglie.

** Che io possa ancora desiderare è una prova evidente che non ho una percezione esatta della realtà, che deliro, che sono a mille miglia dal Vero. "L'uomo" si legge nel Dhammapada "è preda del desiderio solo perchè non vede le cose come sono".*

** Fremevo di rabbia: era in gioco il mio onore. Le ore passavano, l'alba si avvicinava. Avrei, per una quisquilia, sciupato la mia notte? Avevo un bel tentativo di minimizzare l'incidente, le ragioni che inventavo per calmarmi rimanevano senza effetto. Hanno osato farmi questo! Stavo per aprire la finestra e urlare come un pazzo furioso, quando l'immagine del nostro pianeta che girava come una trottola si impose d'un tratto alla mia mente. La mia rabbia si placò subito.*

** La morte non è del tutto inutile. è comunque grazie ad essa che ci sarà dato di ritrovare lo spazio di prima della nascita, il nostro solo spazio...*

** Come avevano ragione, un tempo, di iniziare la giornata con una preghiera, con una richiesta di aiuto! Noi, non sapendo a chi rivolgerci, finiremo con il prosternarci davanti alla prima divinità strampalata.*

** La coscienza acuta di avere un corpo, ecco cos'è l'assenza di salute.
...Come dire che non sono mai stato bene.*

** Tutto è inganno, l'ho sempre saputo; eppure questa certezza non mi ha portato un po' di quiete se non nei momenti in cui era violentemente presente al mio spirito.*

** La percezione della precarietà innalzata al rango di visione, di esperienza mistica.*

** Il solo modo di sopportare un rovescio dopo l'altro è amare l'idea stessa di rovescio. Se ci si riesce, niente più sorprese: si è superiori a tutto quel che accade, si è una vittima invincibile.*

** Nelle sensazioni acutissime di dolore, molto più che in quelle blande, ci si osserva, ci si sdoppia, si rimane esterni a sé anche quando si geme o si urla. Tutto ciò che confina con il supplizio risveglia in ciascuno di noi lo psicologo, il curioso, e lo sperimentatore: si vuole vedere quanto lontano ci si può spingere nell'intollerabile.*

** Che cos'è l'ingiustizia in confronto alla malattia? è vero che si può trovare ingiusto il fatto di essere ammalati. Così d'altronde reagiscono tutti, senza darsi pena di sapere se hanno ragione o torto. La malattia è: non c'è niente di più reale. Se si proclama che è ingiusta, occorre fare altrettanto con l'essere stesso, parlare insomma dell'ingiustizia di esistere.*

** La creazione, così com'era, non valeva granchè; rabberciata, vale ancora meno. Fosse stata lasciata nella sua verità, nella sua primitiva inettitudine!*

Si capisce che il Messia a venire, quello vero, tardi a palesarsi. Il compito che lo attende non è agevole: come se la caverebbe per liberare l'umanità dalla mania del meglio?

** Quando, furibondi per esserci troppo abituati a noi, ci mettiamo a detestarci, ci accorgiamo presto che è peggio di prima, che odiarci rafforza ancora di più i legami con noi stessi.*

** Non lo interrompo, lo lascio vegliare i meriti di ciascuno, aspetto che mi giustizi...La sua incomprendione degli aspetti è sconcertante. Sottile e candido insieme, vi giudica come se foste un'entità o una categoria. Poichè il tempo non ha avuto presa su di lui, non può ammettere che io sia esterno a tutto quello che lui difende, e che niente ormai di quanto esalta mi riguardi. Non ha più oggetto di dialogo con qualcuno che sfugge al succedersi degli anni. Chiedo a coloro che amo di farmi la*

grazia di invecchiare.

* Il panico davanti a qualsiasi cosa, davanti al pieno come davanti al vuoto. Il panico originario...

* Dio è, anche se non è.

* D. è incapace di assimilare il Male. Ne constata l'esistenza ma non può incorporarlo al suo pensiero. Quand'anche uscisse dall'inferno, non lo si saprebbe, tanto, nei suoi discorsi, è al di sopra di ciò che gli nuoce. Delle prove che ha sopportato si cercherebbe invano la più piccola traccia nelle sue idee. Di tanto in tanto ha certe reazioni, del tutto automatiche, da uomo ferito. Sordo al negativo, non discerne che tutto quello che possediamo è solo un capitale di non-essere. Eppure, non pochi suoi gesti rivelano uno spirito demoniaco. Demoniacamente, senza saperlo, è un distruttore obnubilato e sterilizzato dal Bene.

* La curiosità di misurare i propri progressi nel decadimento è la sola

ragione che si abbia di avanzare nell'età. Ci si credeva arrivati al limite, si pensava che l'orizzonte fosse sbarrato per sempre, ci si lamentava, ci si lasciava andare allo sconforto. E poi ci si accorge che si può cadere ancora più in basso, che c'è del nuovo, che non è perduta ogni speranza, che è possibile affondare un po' di più ed evitare così il pericolo di fossilizzarsi, di sclerotizzarsi...

** "La vita sembra un bene solo all'insensato" amava dire, ventitré secoli fa, Egesia, filosofo cirenaico, del qualche ci resta praticamente solo questa frase... Se c'è un'opera che ci piacerebbe reinventare, è proprio la sua.*

** Nessuno si avvicina alla condizione del saggio se non ha la fortuna di essere dimenticato da vivo.*

** Pensare è minare, è minarsi. Agire comporta meno rischi, perchè l'azione riempie l'intervallo fra le cose e noi, mentre la riflessione lo dilata pericolosamente.*

...Finché mi dedico a un esercizio fisico, a un lavoro manuale, sono felice, appagato; appena mi fermo, sono preso da un'ebbrezza malsana, e non penso più che ad andarmene per sempre.

** Nel punto più basso di se stessi, quando si tocca il fondo e si tasta l'abisso, si è di colpo risollevari - reazione di difesa o superbia ridicola - dalla sensazione di essere superiori a Dio. Il lato grandioso e impuro della tentazione di farla finita.*

** Una trasmissione sui lupi, con esempi di ululati. Che linguaggio! Non ne esistono di più strazianti. Mai lo dimenticherò, e in futuro mi basterà, nei momenti di troppo grande solitudine, ricordarlo distintamente, per avere la sensazione di appartenere a una comunità.*

** A partire dal momento in cui la sconfitta era in vista, Hitler non parlava più che di vittoria. Ci credeva - ad ogni modo si comportava come se ci credesse - e rimase fino alla fine murato nel suo ottimismo, nella sua fede. Tutto crollava attorno a lui, ogni giorno recava una*

smemolata alle sue speranze ma, persistendo ad aspettarsi l'impossibile, accecandosi come fanno solo gli incurabili, ebbe la forza di andare fino in fondo, di inventare un orrore dopo l'altro, e di continuare al di là della sua follia, al di là del suo stesso destino. Per questo si può dire di lui, di lui che ha fallito in tutto, che si è realizzato meglio di qualunque altro mortale.

* "Dopo di me il diluvio" è il motto inconfessato di ciascuno di noi: se ammettiamo che altri ci sopravvivano è solo nella speranza che vengano puniti per questo.

* Uno zoologo che in Africa ha osservato da vicino i gorilla si stupisce della uniformità della loro vita e della loro grande inoperosità. Ore e ore senza far niente... Non conoscono dunque la noia? Questa domanda è tipica di un uomo, di una scimmia occupata. Lungi dal fuggire la monotonia, gli animali la cercano, e ciò che temono di più è che abbia fine. Perché se ha fine è solo per essere sostituita dalla paura, causa di ogni affaccendarsi.

L'inazione è divina. Tuttavia proprio contro di essa l'uomo è insorto. Solo lui, nella natura, è incapace di sopportare la monotonia, solo lui vuole a ogni costo che succeda qualcosa, qualsiasi cosa. In tal modo si mostra indegno del suo antenato: il bisogno di novità è la caratteristica di un gorilla fuorviato.

* Ci avviciniamo sempre più all'irrespirabile. Quando vi saremo giunti, sarà il grande Giorno. Siamo, ahimè, soltanto alla vigilia.

* Una nazione raggiunge la supremazia e la conservazione solo fintanto che accetta convenzioni necessariamente insulse ed è infeudata ai pregiudizi senza considerarli tali. Appena li chiama con il loro nome, tutto è smascherato, tutto è compromesso.

Voler dominare, avere un ruolo, dettare legge, tutto questo presuppone una buona dose di stupidità: la storia, nella sua essenza, è stupida... Continua, avanza solo perchè le nazioni liquidano i loro pregiudizi una dopo l'altra. Se se ne sbarazzassero contemporaneamente, non ci sarebbe più che una beata disgregazione

universale.

* Non si può vivere senza moventi. Io non ho più moventi, e vivo.

* Ero in perfetta salute, stavo meglio che mai. Ad un tratto mi prese un senso di freddo contro il quale mi parve evidente che non c'era rimedio. Cosa mi succedeva? Eppure non era la prima volta che mi invadeva una sensazione simile. Ma prima la sopportavo senza tentare di capirla. Questa volta volevo sapere, e subito. Scartai un'ipotesi dopo l'altra: non poteva trattarsi di malattia. Neppure l'ombra di un sintomo al quale aggrapparsi. Che fare? Ero sconcertato, incapace di trovare foss'anche un simulacro di spiegazione, quando mi venne l'idea - e fu un vero sollievo - che si trattava solo di una versione del grande, dell'ultimo freddo, che era semplicemente lui che si esercitava che faceva una prova...

* In Paradiso, gli oggetti e gli esseri, assediati da ogni lato della luce, non proiettano ombra. Come dire che mancano di realtà, alla stregua

di tutto quello che non è corrotto dalle tenebre e che la morte non tocca.

** Le nostre prime intuizioni sono quelle vere. Ciò che pensavo di un mucchio di cose nella prima giovinezza mi pare sempre più giusto e, dopo tanti smarrimenti e tante deviazioni, ci ritorno ora, afflitto di aver potuto erigere la mia esistenza sulla rovina di quelle evidenze.*

** Di un luogo che ho percorso conservo il ricordo solo se ho avuto la fortuna di sentirmi come annientato dalla malinconia.*

** Alla fiera, davanti a quel giocoliere che ghignava, sbraitava, si sfiancava, mi dicevo che lui faceva il suo dovere, mentre io scansavo il mio.*

** Manifestarsi, operare, in qualsiasi ambito, è cosa da fanatico più o meno camuffato. Se non ci si ritiene investiti di una missione, esistere è difficile; agire, impossibile.*

** L'esser certi che non c'è salvezza è una forma di salvezza, è anzi la salvezza. A partire da lì si può organizzare la propria vita, come pure costruire una filosofia della storia. L'insolubile come soluzione, come sola via d'uscita...*

** Le mie infermità mi hanno rovinato l'esistenza, ma solo grazie ad esse esisto - immagino di esistere.*

** L'uomo mi interessa solo da quando non crede più in se stesso. Finchè era in piena ascesa, non meritava che indifferenza. Ora suscita un sentimento nuovo, una simpatia speciale: l'orrore commosso.*

** Ho un bell'essermi sbarazzato di tante superstizioni e di tanti legami, non posso reputarmi libero, distante da tutto. La follia della rinuncia, sopravvissuta alle altre passioni, non accetta di lasciarmi: mi assilla, persevera, esige che continui a rinunciare. Ma a cosa? Che mi rimane da rifiutare? Me lo chiedo. La mia parte è finita, la mia traiettoria*

conclusa, eppure niente è cambiato nella mia vita, sono allo stesso punto, devo ancora e sempre rinunciare.

** Non c'è posizione più falsa dell'aver capito e rimanere ancora in vita.*

** Quando si considera freddamente la porzione di durata attribuita ad ognuno, essa pare un ugual misura soddisfacente e derisoria, si estenda su un giorno o su un secolo. "Ho fatto il mio tempo" - Non c'è espressione che si possa usare più a proposito in qualunque istante di una vita, compreso il primo.*

** La morte è la provvidenza di coloro che hanno avuto il gusto e il dono di fare fiasco, è la ricompensa di tutti quelli che non hanno avuto successo, che non ci tenevano ad averne...Dà loro ragione, è il loro trionfo. Invece, per gli altri, per quelli che hanno penato per avere successo, e me hanno avuto, che smentita, che schiaffo!*

** Un monaco egiziano, dopo quindici anni di solitudine completa,*

ricevette dai parenti e dagli amici un grosso pacco di lettere. Invece di aprirle, le gettò nel fuoco, per sfuggire all'aggressione dei ricordi. Non si può rimanere in comunione con se stessi e i propri pensieri se si permette ai fantasmi di palesarsi di imperversare. Il deserto non significa tanto una vita nuova quanto la morte del passato: si è finalmente evasi dalla propria storia. Nel mondo, non meno che nelle tebaidi le lettere che scriviamo, come quelle che riceviamo, testimoniano che siamo incatenati, che non abbiamo spezzato alcun legame, che siamo solo schiavi e meritiamo di esserlo.

* Un po' di pazienza e verrà il momento in cui niente sarà più possibile, in cui l'umanità, con le spalle al muro, non potrà più muovere un solo passo in nessuna direzione. Anche se riesco a immaginare a grandi linee questo spettacolo senza precedenti, si vorrebbero comunque dei particolari... E si ha paura malgrado tutto di perdere la festa, di non essere più abbastanza giovani da avere la ventura di assistervi.

** Che esca dalla bocca di un droghiere o di un filosofo, la parola essere, così ricca, così allettante, in apparenza così carica di senso, non significa in realtà assolutamente niente. In qualsivoglia occasione, è incredibile che uno spirito sensato possa servirsene.*

** In piedi, a notte fonda, giravo per la camera con la certezza di essere un eletto e uno scellerato, doppio privilegio, naturale per chi veglia, rivoltante o incomprensibile per i prigionieri della logica diurna.*

** Non a tutti è concesso avere un'infanzia infelice. La mia fu molto più che felice. Fu coronata. Non trovo miglior aggettivo per designare quanto ebbe di trionfale persino nei suoi affanni. Dovevo pagarla, non potevo restare impunito.*

** Se amo tanto l'epistolario di Dostoevskij, è perchè si parla solo di malattia e di denaro, unici argomenti "scottanti". Tutto il resto sono solo fronzoli e ciarpame.*

** Fra cinquecentomila anni l'Inghilterra sarà, dicono, completamente ricoperta dall'acqua. Se fossi inglese deporrei le armi senza indugio.*

Ognuno ha la propria unità di tempo. Per uno è la giornata, la settimana, il mese o l'anno; per un altro sono dieci anni, anzi cento...Queste unità, ancora a scala umana, sono compatibili con qualunque progetto e qualunque lavoro. C'è chi prende come unità il tempo stesso e si eleva talvolta al di sopra di esso: quale lavoro, quale progetto meriterà allora di essere preso sul serio? Chi vede troppo lontano, chi è contemporaneo di tutto il futuro, non può più affacciarsi, non può neppure muoversi...

** Il pensiero della precarietà mi accompagna in ogni circostanza: stamane, imbucando una lettera, mi dicevo che era indirizzata a un mortale.*

** Una sola esperienza assoluta, a proposito di una qualsiasi cosa, e apparite, ai vostri stessi occhi, come un sopravvissuto.*

** Sono sempre vissuto con la coscienza dell'impossibilità di vivere. E ciò che mi ha reso sopportabile l'esistenza è stata la curiosità di vedere come sarei passato da un minuto, da un giorno, da un anno all'altro.*

** La prima condizione per diventare un santo è amare gli scocciatori, sopportare le visite...*

** Scuotere la gente, svegliarla dal suo sonno, pur sapendo di commettere in tal modo un crimine e che sarebbe mille volte meglio lasciarvela perseverare, poichè comunque, quando si sveglia, non si ha nulla da proporle...*

** Port-Royal. In mezzo a quel verde, tanti scontri e tante lacerazioni per delle quisquillie! Ogni credenza, dopo un certo tempo, pare gratuita e incomprensibile, come del resto la contro-credenza che l'ha scalzata. Rimane solo lo sconcerto che provocano l'una e l'altra.*

** Un pover'uomo che sente il tempo, che ne è vittima, che ne crepa, che*

non prova nient'altro, che è tempo a ogni istante, conosce ciò che un metafisico o un poeta intuiscono solo grazie a uno sprofondamento o a un miracolo.

* *Quel rumoreggiare interiore che non approda a nulla, e in cui si è ridotti allo stato di un vulcano grottesco.*

* *Ogni volta che sono preso da un accesso di furore, al principio me ne affliggo e mi disprezzo, poi mi dico: che fortuna, che cuccagna! Sono ancora in vita, faccio sempre parte di quei fantasmi in carne e ossa...*

* *Il telegramma che avevo appena ricevuto non finiva più. Vi erano elencate tutte le mie pretese e tutte le mie insufficienze. Un certo difetto, di cui avevo appena sentore, vi era nominato, proclamato. Che divinazione, e che minuzia! Alla fine dell'interminabile requisitoria, nessun indizio, nessuna traccia che permettesse di identificare l'autore. Chi poteva mai essere? E perchè quella precipitazione e quel mezzo insolito? Si è mai detto a qualcuno il fatto suo con maggior rigore*

nell'astio? Da dove è sbucato questo giustiziere onnisciente che non osa nominarsi, questo vigliacco al corrente di tutti i miei segreti, questo inquisitore che non mi accorda nessuna circostanza attenuante, neppure quella che si riconosce al più incallito dei carnefici? Anch'io ho potuto errare, anch'io ho diritto a qualche indulgenza. Indietreggio davanti all'inventario dei miei difetti, soffoco, non posso più sopportare questa sfilata di verità...Maledetto telegramma! Lo lacero, e mi sveglio...

** Avere delle opinioni è inevitabile, è normale; avere delle convinzioni lo è di meno. Ogni volta che incontro qualcuno che ne possiede mi chiedo quale vizio del suo spirito, quale insania gliel'abbia fatte acquisire. Per quanto legittima sia questa domanda, l'abitudine che ho di farmela mi rovina il piacere della conversazione, mi fa sentire la coscienza sporca, mi rende odioso ai miei stessi occhi.*

** Ci fu un tempo in cui scrivere mi sembrava cosa importante. Fra tutte le mie superstizioni, questa mi pare la più compromettente e la più incomprensibile.*

** Ho abusato della parola disgusto. Ma quale altro vocabolo scegliere per designare uno stato in cui l'exasperazione è continuamente corretta dalla stanchezza e la stanchezza dall'exasperazione?*

** Per tutta la serata, avendo tentato di definirlo, abbiamo passato in rassegna gli eufemismi che permettono di non pronunciare, parlando di lui, la parola perfidia. Non è perfido, è solo tortuoso, diabolicamente tortuoso, e nello stesso tempo innocente, candido, anzi angelico. Si pensi, se si può, a un miscuglio di Alesà e di Smerdjakov.*

** Quando non si crede più in se stessi, si smette di produrre o di combattere, si smette persino di farsi delle domande e di rispondere, mentre dovrebbe succedere il contrario, visto che è proprio da quel momento che, liberi da legami, si è adatti a cogliere il vero, a discernere ciò che è reale da ciò che non lo è. Ma una volta esaurita la credenza nel proprio ruolo, o nella propria sorte, non si è più curiosi di niente, neppure della "verità" benchè ad essa si sia più vicini che mai.*

** In Paradiso non resisterei una "stagione", e neppure un giorno. Come spiegare allora la nostalgia che ne ho? Non la spiego, mi abita da sempre, era in me prima di me.*

** Chiunque può avere di tanto in tanto la sensazione di occupare un solo punto e un solo istante; conoscere tale sensazione giorno e notte, di fatto ogni momento, è cosa meno comune, e proprio a partire da quell'esperienza, da quel dato, ci si volge verso il nirvana o il sarcasmo, o verso ambedue contemporaneamente.*

** Pur avendo giurato di non peccare mai contro la santa concisione, rimango tuttavia complice delle parole, e quantunque sedotto dal silenzio, non oso entrarvi, mi aggiro soltanto alla sua periferia...*

** Si dovrebbe stabilire il grado di una religione dall'importanza che dà al Demonio: più gli accorda un posto eminente, più dimostra che si preoccupa del reale, che rifugge dalle frodi e dalla menzogna, che è*

seria, che tiene più a constatare che a divagare e a consolare.

** Niente merita di essere disfatto, probabilmente perchè niente meritava di essere fatto. Così ci si distacca da tutto. dall'origine e dalla fine, dall'avvento come dalla sparizione.*

** Che tutto sia stato detto, che non ci sia più niente da dire, lo si sa, lo si sente. Si sente meno, invece, che quell'evidenza conferisce al linguaggio uno statuto bizzarro, anzi inquietante, che lo riscatta. Le parole sono finalmente salve, perchè hanno cessato di vivere.*

** L'immenso bene e l'immenso male che ho tratto dalle mie rimuginazioni sulla condizione dei morti.*

** L'innegabile vantaggio di invecchiare è poter osservare da vicino la lenta e metodica degradazione degli organi; cominciano tutti a scricchiolare, gli uni in modo vistoso, gli altri, discreto. Si distaccano dal corpo come il corpo si distacca da noi: ci scappa, ci fugge, non ci*

appartiene più. è un transfuga che non possiamo neppure denunciare, perchè non si ferma in nessun luogo e non si mette a servizio di nessuno.

* Non mi stanco mai di leggere sugli eremiti, preferibilmente su coloro dei quali si è detto che erano "stanchi di cercare Dio". Sono ammaliato dai falliti del Deserto.

* Se, non si sa come, Rimbaud avesse potuto continuare (il che equivale a immaginare il futuro dell'inaudito, un Nietzsche in piena produzione dopo "Ecce homo"), avrebbe finito per tirarsi indietro per rinsavire, per commentare le sue esplosioni, per spiegarle e spiegarsi. Sacrilegio in tutti i casi, dato che l'eccesso di violenza è solo una forma di profanazione.

* Ho approfondito una sola idea, e cioè che tutto quel che l'uomo compie si ritorce fatalmente contro di lui. L'idea non è nuova, ma l'ho vissuta con una forza di convinzione, un accanimento mai eguagliati

da alcun fanatismo o delirio. Non c'è martirio, non c'è disonore che non sopporterei per essa, e non la scambierei con nessun'altra verità, con nessun'altra rivelazione.

* Andare ancora più lontano del Buddha, elevarsi al di sopra del Nirvana, per imparare a farne a meno... non essere più fermato da niente, neppure dall'idea di liberazione, ritenerla una semplice sosta, un impaccio, un'eclissi...

* Il mio debole per le dinastie condannate, per gli imperi pericolanti, per i Montezuma di ogni tempo, per coloro che credono ai sogni, per i lacerati e i braccati, per gli intossicati di ineluttabile, per i minacciati, per i divorziati, per tutti quelli che aspettano il loro carnefice...

* Passo senza fermarmi davanti alla tomba di quel critico di cui ho rimuginato tante parole astiose. Non mi fermo neppure davanti a quella del poeta che, da vivo, pensò solo al proprio dissolvimento finale. Altri nomi mi perseguitano, nomi remoti, legati a un insegnamento

spietato e pacificante, a una visione fatta per espellere dalla mente tutte le ossessioni, anche quelle funebri. Nagarjuna, Candrakirti, çantideva - stocatori impareggiabili, dialettici travagliati dall'ossessione della salvezza, acrobati e apostoli della Vacuità...per i quali, saggi fra i saggi, l'universo era solo una parola...

** Benchè contempi da molti autunni lo spettacolo di quelle foglie così impazienti di cadere, non per questo è minore, ogni volta, una sorpresa in cui "il brivido nella schiena" sarebbe di gran lunga la nota dominante se non mi invadesse, all'ultimo momento, un'allegrezza della quale non riesco a discernere l'origine.*

** Ci sono momenti in cui, per quanto lontani si possa essere da ogni fede, non concepiamo altro interlocutore che Dio. Rivolgerci a qualcun altro ci sembra una impossibilità o una follia. La solitudine, al suo stadio estremo, esige una forma di conversazione che sia anch'essa estrema.*

** L'uomo emana un odore speciale: fra tutti gli animali, soltanto lui puzza di cadavere.*

** Le ore non volevano scorrere. Il giorno sembrava lontano, inconcepibile. In realtà non era il giorno che aspettavo, ma l'oblio di quel tempo caparbio che rifiutava di avanzare. Beato, mi dicevo, il condannato a morte che, alla vigilia dell'esecuzione, è almeno sicuro di passare una buona notte!*

** Potrò rimanere ancora in piedi? Mi accascierò?*

** Se c'è una sensazione interessante, è proprio quella che ci fa pregustare l'epilessia.*

** Chiunque sopravviva a se stesso si disprezza senza confessarselo e talvolta senza saperlo.*

** Quando si è superata l'età della rivolta, e ci si scatena ancora, ci si*

sente come un Lucifero rimbambito.

* Se non portassimo le stigmate della vita, quanto sarebbe facile sottrarsi, e come tutto andrebbe liscio!

* Sono capace, più di chiunque, di perdonare all'istante. La voglia di vendicarmi mi viene solo tardi, troppo tardi, quando il ricordo dell'offesa sta sfumando e, diventato quasi nullo lo stimolo nell'atto, non mi rimane più che la risorsa di deplorare i miei "Buoni sentimenti".

* Soltanto nella misura in cui si sfida la morte a ogni istante, è dato intravedere su quale insania si fonda ogni esistenza.

* In ultimissima istanza, è del tutto indifferente essere qualcosa, perfino essere Dio. Su questo punto, insistendo un po', si potrebbe trovarsi quasi tutti d'accordo. Ma allora come mai ognuno aspira a un sovrappiù di essere e non c'è nessuno che accetti di calare, di scendere

verso la carenza ideale?

** Secondo una credenza alquanto diffusa presso certe popolazioni, i morti parlano la stessa lingua dei vivi, con una differenza, che per essi le parole hanno un senso opposto a quello che avevano: grande significa piccolo, vicino lontano, bianco nero...Morire si ridurrebbe dunque a questo? Ciò non toglie che, meglio di qualsiasi invenzione funebre, un tale completo stravolgimento del linguaggio riveli ciò che la morte implica di inabituale, di sconcertante...*

** Sono disposto a credere nel futuro dell'uomo, ma come riuscirci quando si è malgrado tutto in possesso delle proprie facoltà? Occorrerebbe il loro tracollo quasi totale, e ancora non basterebbe.*

** Un pensiero che non sia segretamente marchiato dalla fatalità è intercambiabile, non vale niente, è solo pensiero...*

** A Torino, all'inizio della crisi, Nietzsche si precipitava continuamente*

allo specchio, si guardava, si allontanava, si guardava di nuovo. Nel treno che lo portava a Basilea, la sola cosa che chiedesse con insistenza era ancora uno specchio. Non sapeva più chi era, si cercava, e a lui, così attento a salvaguardare la propria identità, così avido di sé, non rimaneva, per ritrovarsi, che la più grossolana, la più miserabile delle risorse.

* Non conosco nessuno più inutile e più inutilizzabile di me. è questo un dato che dovrei accettare in tutta semplicità, senza trarne la minima fierezza. Finchè non sarà così, la coscienza della mia inutilità non mi servirà a niente.

* Qualunque sia l'incubo che si vive, vi si recita una parte, se ne è il protagonista, si è qualcuno. è proprio di notte che il diseredato trionfa. Se fossero soppressi i brutti sogni ci sarebbero rivoluzioni a catena.

* Il terrore di fronte all'avvenire si innesta sempre sul desiderio di provare quel terrore.

** All'improvviso mi trovai solo davanti a... Sentii, quel pomeriggio della mia infanzia, che si era appena prodotto un evento molto grave. Fu il mio primo risveglio, il primo indizio, il sogno premonitore della coscienza. Fino ad allora ero stato solo un essere. Da quel momento, ero più o meno questo. Ogni io comincia con una incrinatura e una rivelazione.*

** Nascita e catena sono sinonimi. Vedere la luce, vedere delle manette...*

** Dire: "Tutto è illusorio" significa sacrificare all'illusione, riconoscerle un altro grado di realtà, anzi il più alto, laddove invece si voleva screditarla. Che fare? La cosa migliore è smettere di proclamarla o di denunciarla, di assoggettarso ad essa pensandoci. è di ostacolo anche l'idea che squalifica tutte le idee.*

** Se si potesse dormire ventiquattr'ore su ventiquattro, si raggiungerebbe presto l'inerzia primordiale, la beatitudine di*

quell'ininterrotto torpore anteriore alla Genesi - sogno di ogni coscienza esasperata di se stessa.

** Non nascere è indubbiamente la migliore formula che esista. Non è purtroppo alla portata di nessuno.*

** Nessuno più di me ha amato questo mondo, e tuttavia, me l'avessero offerto su un vassoio, anche da bambino avrei esclamato: "Troppo tardi, troppo tardi!".*

** Cos'hai, ma cos'hai dunque? - Non ho niente, non ho niente, ho solo fatto un salto fuori dal mio destino, e ora non so più verso che cosa voltarmi, verso che cosa correre...*